

**Apprensione degli argentini per Cristina. Mentre Massa avanza rapidamente, Daniel Scioli, ...pianin pianino... Sui bond e Griesa cala la zampata di Kicillof. Pinto come Battisti: non estraditabile. Brasile: Marina senza Rede. E anche Tim non si sente molto bene... Elezioni presidenziali cilene: comunque vada sarà donna. Il Paraguay rientra nell'Unasur (tra poco nel Mercosur). Imponenti manifestazioni in Colombia: Angelino mediatore con i leader contadini. Il futuro di Cuba passa dal Mariel. Si apre la corsa elettorale in El Salvador, senza esclusione di colpi. Bye bye ITT-Yasuní: adesso il gioco si fa duro (con Chevron). Xiomara al primo posto in Honduras. Messico: PEMEX al centro dello scontro (torna sulla scena il vecchio Cuauhtémoc). Il Perù, primo produttore di foglia di coca. Uruguay: Biden, Soros, Rockefeller e anche Otto, al fianco di Pepe. Tensione alle stelle in Venezuela, Maduro sotto attacco (interno). Daniel, alunno perfetto dell'PFMI. È morto Oscar Espinosa Chepe: con lui se ne va una mente lucida e libera del popolo cubano.**

L'Almanacco latinoamericano è arrivato ad una quota che non mi sarei mai sognato di raggiungere: quota 50!

Numero dopo numero, mese dopo mese si è andata creando una piccola (ma non tanto!), comunità di lettori de l'Almanacco. E questo è molto bello e gratificante, per chi l'Almanacco – con fatica e passione – lo realizza. Quello che state leggendo, per l'appunto il n. 50, oltre ad essere doppio – agosto/settembre –, su suggerimento di una persona speciale è anche un numero “speciale”, per festeggiare il raggiungimento di questo traguardo.

Recepito il suggerimento, come metterlo in pratica? Cosa concretamente fare di ...speciale? Chiacchierando con José Luis Rhi-Sausi (con cui, anni fa, progettammo l'Almanacco e che, da allora, realizzo insieme a Gianandrea Rossi, redattore e “colonna” del mensile), è nata l'idea di raccogliere degli interventi inediti, scritti appositamente per l'Almanacco latinoamericano n. 50.

Ho invitato, quindi, alcuni amici molto qualificati a contribuire a rendere “speciale” questa edizione: ho chiesto loro di pensare a “qualcosa” che, negli ultimi tempi, li abbia particolarmente colpiti o interessati in relazione all'America latina e di scrivere una paginetta per raccontarlo ai lettori dell'Almanacco.

Questo “qualcosa” poteva essere un libro (letto o ...scritto), un film, un documento, un convegno o un evento culturale a cui si è partecipato, una personalità incontrata, una esposizione visitata ecc. ecc. e di “presentarlo” ai nostri lettori.

Ne è venuto fuori un caleidoscopio variegato, pieno di informazioni, di spunti, di stimoli, di voci, di idee e di riflessioni.

Grazie a tutti, autori e lettori, e ...buona lettura!

Donato Di Santo

## Rubriche:

- **Agenda politica** 1  
 Argentina, Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Cuba, Ecuador, El Salvador, Guatemala, Honduras, Messico, Nicaragua, Paraguay, Perù, Repubblica Dominicana, Uruguay, Venezuela
- **Agenda regionale** 16
- **Agenda bilaterale** 20  
 Farnesina e dintorni
- **Agenda delle segnalazioni** 21  
 Eventi/segnalazioni, Libri e riviste
- **A 40 anni dal golpe in Cile** 21  
 Discorso di José Miguel Insulza a Roma
- **Tra Italia e America Latina:** 24  
[www.donatodisanto.com](http://www.donatodisanto.com)
- **Agenda CeSPI/CEIAL** 24
- **Cara lettrice, caro lettore...** 24
- **SPECIALE - ALMANACCO 50!** 24

### SCRIVONO PER L'ALMANACCO SPECIALE:

Sergio Bassoli, Marco Bellingeri, Gianni Beretta, Roberto Borroni, Paolo Bruni, Luciano Consoli, Giuseppe Crippa, Francesca D'Ulisse, Rodrigo Diaz, Roberto Da Rin, Mario Giro, Giuseppe Iuliano, Mario Lubetkin, Luigi Maccotta, Giorgio Malfatti di Monte Tretto, Luigi Marras, Lamia Oualalou, Onofrio Pappagallo, Fabio Porta, Giampiero Rasimelli, José Luis Rhi-Sausi, Romolo Santoni, Felice Scauso, Alfredo Somoza, Roberto Speciale, Maria Rosaria Stabili, Giancarlo Summa, Carlo Tassara, Roberto Vecchi, Juan Velasquez Quispe

L'Almanacco è uno strumento del CEIAL (Comitato Economico Italiano per l'America Latina), che il CeSPI mette a disposizione di un numero limitato e qualificato di persone interessate per ragioni istituzionali, sociali, culturali, politiche o imprenditoriali ai rapporti tra l'Italia e l'America latina. Tranne i corsivi, che esprimono opinioni di chi li firma o del curatore Donato Di Santo, tutti gli altri testi sono notizie raccolte e selezionate dalle Agenzie di stampa o dai mezzi di informazione nazionali ed internazionali.

La stesura redazionale è di Gianandrea Rossi.

**Per comunicare con l'Almanacco:**

[almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it)

## AGENDA POLITICA

Grande attesa in vista delle prossime elezioni legislative in **ARGENTINA**. Il 27 ottobre gli argentini saranno chiamati ad eleggere la metà dei deputati (127) ed un terzo dei senatori (24). La campagna elettorale, apertasi ufficialmente lo scorso 27 settembre, è tesissima e, implicitamente, sottende la possibilità di una ricandidatura nel 2015 della Presidenta.

Le ultime notizie, relative ad un aggravamento delle condizioni di salute di Cristina Fernandez de Kirchner -cui è stato riscontrato un ematoma cerebrale conseguenza di un trauma cranico per una caduta occorsa due mesi or sono - rendono però meno probabili queste prospettive. La Presidenta verrà sottoposta ad intervento chirurgico, e la reggenza del paese, nelle settimane di convalescenza, passa nelle mani del Vice Presidente, Amado Boudou.

Ma la campagna elettorale è anche fortemente influenzata dalle recenti elezioni primarie obbligatorie, celebrate lo scorso 11 agosto, che hanno fornito uno spaccato aggiornato del nuovo quadro politico del paese sudamericano. Il Frente para la Victoria, pur conservando il primato in termini assoluti sul territorio nazionale (per le votazioni alla Camera con il 26,31% dei consensi, contro il Frente Renovador fermatosi al 13,54%, ed il Frente Progresista civico y Social all'8,27%, ed in quelle al Senato con il 27,45%), esce fortemente indebolito nel principale collegio del paese, la Provincia di Buenos Aires. Il Frente Renovador si è infatti attestato al primo posto con il 35%, seguito dal Frente para la Victoria al 29,65%, che perde anche altre importanti province, come Cordoba e Santa Fe.

In questo quadro di difficoltà per la Casa Rosada, che aveva puntato molto sull'impatto di una eventuale vittoria durante le primarie, la Presidenta non ha esitato a intraprendere alcune azioni per recuperare credibilità e consenso. Pur "rivendicando la vittoria" in termini nazionali, la Kirchner ha ammesso la necessità di "correggere" alcuni aspetti dell'azione di governo. Secondo quanto dichiarato al Clarin dal Governatore, Daniel Scioli, che ha evitato di correre in prima linea nelle primarie ma ha sostenuto la partita del Frente para la Victoria il governo, dopo l'esito delle primarie "cambierà alcuni elementi della sua strategia elettorale, in vista delle elezioni del 27 ottobre. Correggeremo quello che c'è da cambiare, perché siamo umani e ci possiamo sbagliare".

La Presidenta ha realizzato alcune iniziative -dal chiaro sapore elettorale- che hanno contribuito a distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica dalla propaganda elettorale di Massa, incentrata su messaggi concreti di critica all'Esecutivo su temi di grave urgenza sociale, come la crisi economica e l'insicurezza. Massa sta focalizzando la sua campagna sulle tematiche amministrative intese come "strumento per rilanciare la crescita, impegnandosi a presentare, prima del voto, 60 progetti di legge sui temi economici, salariali, e sull'impiego". Tra l'altro, Massa ha sbandierato il tema -dalla sicura presa elettorale- della necessità di "abbassare il carico impositivo in Argentina".

Così, ad agosto, con l'obiettivo di reagire alla forte pressione interna e riversare su un tema molto sentito dagli argentini (approfittando, per altro, della grande visibilità mediatica del G20 di San Pietroburgo), la Presidenta dell'Argentina ha annunciato, e poi ottenuto l'approvazione con larga maggioranza (con il voto favorevole anche dell'UCR), la legge per l'apertura di una nuova offerta del debito, mirata al 7% dei creditori, quelli che non hanno

aderito alle precedenti offerte del 2005 e del 2010. Tale notizia è arrivata a pochi giorni dalla sentenza di una Corte d'appello statunitense che ha dato ragione ad un fondo di investimento (NML), che aveva chiesto il risarcimento totale dei buoni del debito contratti per oltre 2.4 miliardi di dollari. L'Argentina, che è ancora in attesa di conoscere dalla Corte Suprema statunitense la validità del proprio ricorso, presentato all'indomani della sentenza di 1° grado del giudice Griesa di New York, sulla legittimità della stessa condanna, ha così reagito con una mossa inattesa e molto condivisa. Commentando la sentenza, la Presidenta ha ribadito che "il Tribunale americano è stato ingiusto, perché l'Argentina, dal 2003 a oggi, ha pagato 173 miliardi di dollari ai suoi creditori, quindi più che un paese insolvente è un pagatore serio". In effetti la mossa, oltre che a fini interni, appare evidentemente legata alla strategia di contrastare un eventuale sentenza e negativa da parte della Corte Suprema USA. Il governo argentino ha avvertito la comunità internazionale che sospenderà i rimborsi dei "tango bond" se la giustizia statunitense la obbligherà a pagare i fondi che l'hanno citata in giudizio alle loro condizioni. Il Vice Ministro dell'Economia, Axel Kicillof, ha affermato che se l'Argentina dovesse dare seguito alla sentenza di Griesa, che la obbliga a pagare 1.3 miliardi di dollari, allora non potrà rimborsare i creditori che hanno accettato la ristrutturazione del debito nel 2005 e 2010. Inoltre, se il massimo Tribunale darà parere sfavorevole, Buenos Aires sarà costretta a pagare quanto stabilito: se ciò accadrà "torneremo di nuovo a una situazione di default, perché non potremo rimborsare gli altri creditori", ha aggiunto Kicillof, con toni fortemente propagandistici.

Altra iniziativa dal chiaro sapore elettorale e da anni attesa dai sindacati, la riforma del sistema tributario o de "los impuestos a las ganancias", approvata dal Parlamento a stretta maggioranza, sulla base di una proposta di legge presentata dalla Casa Rosada. Questa misura, immediatamente attiva, innalza la soglia minima di reddito esente dalle imposte, da 1.482 dollari a 2.660, con un evidente beneficio per ampi strati della popolazione. Molte le critiche, che si sono concentrate sull'estemporaneità con cui la Casa Rosada ha adottato questo provvedimento che, nel solo 2013, impatterà per quasi 800 milioni di dollari sulle casse dello Stato, ma che potrebbe rivelarsi un utile strumento di recupero dei consensi perduti. Di fatto, secondo le stime ufficiali, si passerà da una percentuale di paganti del 25% ad una del 10%. Per coprire tale esborso, il Parlamento ha approvato una nuova imposta sulla rendita finanziaria, eliminando le esenzioni dalla compravendita di azioni per le imprese non quotate in borsa, e puntando a raccogliere circa 2.1 miliardi di dollari, neanche la metà di quello che servirà a coprire l'esborso per garantire l'abbassamento delle tasse.

Si conferma dunque una netta inversione di tendenza della Presidenta, cui si aggiunge un rinnovato atteggiamento dialogante di tutto l'Esecutivo con gli esponenti dell'opposizione, il riavvicinamento al mondo imprenditoriale, come l'incontro organizzato dall'Unione industriale, a Rio Gallegos, con la Kirchner: "una riunione positiva, dove abbiamo avuto l'opportunità di dialogare, ha commentato lo stesso Direttore dell'UIA, Menendez. Stesso atteggiamento di relativa e cauta apertura al dialogo, quello inaugurato con i "media tradizionalmente avversi", che hanno ospitato numerose interviste con esponenti di governo, a partire dalle televisioni "vicine" all'opposizione come TN.

Nel pieno di questa campagna così accesa e variegata, molti sondaggi convergono nell'accreditare una ulteriore divaricazione tra il kirchnerismo e l'opposizione rappresentata dal Frente Renovador di Sergio Massa: quest'ultimo potrebbe infatti ottenere il 40% dei voti, contro Martin Insaurralde, che si fermerebbe attorno al 27%. Massa, che secondo molti osservatori potrebbe iniziare a costruire la sua scalata all'interno del peronismo dopo la probabile vittoria a queste elezioni, sfrutta con astuzia la dura contrapposizione con la Casa Rosada. Il Sindaco di Tigre sta infatti catalizzando attorno a se diversi attori, a partire dal sostegno dei Sindaci: Darío Giustozzi (Almirante Brown), Joaquín de la Torre (San Miguel), Luis Andreotti (San Fernando), Luis Acuña (Hurlingham), José Ezeverri (Olavarría), Marcela Passo (General Lavalle), Gilberto Alegre (General Villegas), Gabriel Katopodis (San Martín), Sandro Guzmán (Escobar). Proprio grazie alle primarie, il suo seguito nella Camera è salito da 7 a 13 deputati con la prospettiva che, dopo la probabile vittoria, potrebbero salire addirittura a 30, arrivando a costituire un gruppo interno al PJ molto influente. Nella sua squadra si conterebbero dunque, oltre ad Alberto Roberti, Graciela Camaño, Eduardo Amadeo, Julio Ledesma, Felipe Solá, Roberto Mouillerón e Raúl Rivara, anche Blanca Blanco Peralta, moglie del Governatore di Santa Cruz; Alberto Carranza, santafesino molto vicino a Carlos Reutemann, e due ex-kirchneristi del Frente para la Victoria: il santafesino Oscar "Cachi" Martínez e Héctor Sciutto. Anche nell'Assemblea della Provincia di Buenos Aires, Massa si è rafforzato, contando su 23 deputati. Ancora più significativi i tentativi di avvicendamento dell'ex Ministro Roberto Lavagna, come pure dell'ex Presidente Duhalde, che hanno espresso forte simpatia per il sindaco di Tigre: "posso dire che abbiamo molto affetto per Massa perché lo abbiamo visto crescere", ha dichiarato Duhalde. Dopo il voto di agosto, anche il leader sindacale della CGT, sembra aver iniziato a guardare con interesse alla vicenda di Sergio Massa. Insomma: la probabile vittoria di Sergio Massa potrebbe essere il detonatore dell'inizio della crisi del kirchnerismo. Tuttavia, in attesa dell'esito delle urne, che sembra cancellata definitivamente la possibilità di una riconferma della leadership di Cristina, e di una sua eventuale ricandidatura alla Presidenza nel 2015. A questo riguardo non va trascurata la posizione di Daniel Scioli che, per quanto penalizzato dalla eventuale sconfitta del candidato kirchnerista da lui sostenuto, Martin Insaurralde, di fatto potrebbe trovarsi in una delle posizioni migliori in vista dell'evoluzione futura degli assetti interni al peronismo. Rimasto, seppur a denti stretti, vicino alla Casa Rosada, Scioli è legato ad altri settori del peronismo, ed è riconosciuto nella sua autorevolezza come Governatore della prima Provincia argentina. Daniel Scioli potrebbe, dunque, rappresentare la soluzione giusta alla successione della Kirchner nel 2015, come per altro da egli stesso auspicato in dichiarazioni pubbliche dopo il voto dell'11 agosto.

Vittoria per il radicalismo nella Provincia di Corrientes il cui il Governatore, Ricardo Colombi, è stato rieletto a settembre con il 50,87% dei voti, superando il candidato del PJ Carlos "Camau" Espinola, di cinque punti.

Dal punto di vista economico, il governo ha diffuso le nuove prospettive di crescita: +5,1% nel 2013 e +6,2% nel 2014. Ottimistiche anche le stime sull'inflazione, attesa ad un ritmo di crescita pari a 10,4%. Tali pronostici sono stati presentati al Parlamento dal Ministro dell'Economia, Hernan Lorenzino, e dal suo vice, Axel Kicillof. Questi ha spiegato come, per l'Argentina,

l'ottimismo delle previsioni sia legato alla stime di ripresa dei principali partner economici del paese sudamericano, Brasile ed USA. "I nostri partner sono ancora in una zona grigia. Non ci aspettiamo una grande crescita quest'anno delle grandi economie, ma vediamo con un certo ottimismo una ripresa degli Stati Uniti e speriamo che il Brasile sarà in grado di superare questa tempesta", ha detto Kicillof. Le esportazioni aumenteranno del 9,7% su base annua, e le importazioni dell'8,6%. In un clima di forte tensione, generata dalle polemiche dell'opposizione sulla fondatezza dei dati forniti dal governo, e con appena 19 voti di maggioranza, la Camera ha così approvato la Legge di bilancio costruita su queste prospettive di crescita. Il provvedimento economico, che deve ancora essere approvato in Senato, prevede una crescita del 19,8% della spesa pubblica e un incremento del 27,7% della raccolta fiscale. Il documento fissa al 6,2% le aspettative di crescita del Prodotto interno lordo nel 2013, e al 5,7% l'aumento dei consumi.

Le prossime elezioni presidenziali in **BOLIVIA** si terranno tra un anno, probabilmente il 5 ottobre 2014. Si apre così un lungo periodo elettorale che potrebbe portare alla rielezione del Presidente Morales per un terzo mandato, 2014-2020. Nonostante la nascita di nuove formazioni politiche (come il Partito dei lavoratori), ed alcuni movimenti interni alla COB (vedi Almanacco 48 e 49), la forte visibilità internazionale del Presidente Evo Morales ha contribuito a consolidare la sua immagine. Sia l'incidente diplomatico con alcuni paesi UE, sia la successiva visita al Papa, lo hanno rafforzato. A livello regionale, invece, l'ambizione è quella di occupare parte dello spazio apertosi nel post-Chavez: lo conferma la proposta avanzata dal governo boliviano di candidare Cochabamba a sede del futuro Parlamento della CELAC, alla luce dell'assegnazione alla città boliviana del futuro Parlamento dell'UNASUR.

Questo anno elettorale sembra così essere destinato ad ospitare importanti iniziative che il governo intende adottare per il futuro del paese. Nelle scorse settimane, infatti, le Autorità di La Paz hanno adottato un'importante misura a favore del contrasto alla violenza, al crimine organizzato e al traffico illecito di armi e di droga varando la "Ley de armas", importante provvedimento che mira ad intervenire nella piaga dell'armamento illegale del paese. Secondo la nuova legge, i cittadini possessori di armi avranno la possibilità di scriverle in un registro (differente da quello militare) o di restituirle, qualora non abbiano titolo per possederle, in cambio di importanti incentivi fiscali e sociali. Obiettivo della legge, ha sottolineato il Presidente Morales al momento della promulgazione del testo, è quello di "preservare e garantire la vita dei boliviani, con l'intento di migliorare le condizioni di sicurezza della popolazione e di ridurre gli indici di violenza nel paese". A tal fine, il provvedimento introduce un sensibile aumento delle pene per la detenzione illecita, il traffico e la produzione delle armi.

Importanti novità anche nel settore minerario. Il Parlamento ha approvato la nuova Ley de Minería, un importante caposaldo nel rilancio economico del paese, che ben esemplifica le nuove direttrici su cui il governo uscente punta, in vista delle prossime elezioni. La nuova legge cerca infatti di arginare la flessione dell'attività di esportazione mineraria (nel 2011 le esportazioni di minerali hanno contabilizzato 2,4 miliardi di dollari, nel 2012 appena 2 miliardi). La ricetta proposta mira a recuperare sotto il controllo



dello Stato oltre un milione di ettari di terreno attualmente in concessione, circa il 70% delle 2.454 concessioni minerarie private presenti nel paese. Con toni velati di demagogia, che ricordano gli anni delle prime nazionalizzazioni (2006-2007), il Presidente Morales ha ribadito che la legislazione precedente ha permesso "di regalare la patria. Con questa legge ci stiamo riprendendo la nostra patria!", ha tuonato il Presidente nel Palacio Quemado, presentando la nuova legge e ricordando che "non ci saranno indennizzazioni per i concessionari espropriati. "Voglio che sappiamo che non ci sarà alcuna indennizzazione, non c'è motivo di indennizzare questi concessionari, si tratta di cose del popolo boliviano e rimarranno al popolo boliviano". Di fatto però, come spiegato dallo stesso Ministro per le Miniere, Mario Virreira, la legge rappresenta uno strumento cogente per il rilancio del settore, obbligando gli investitori ad adempiere ai contratti. La legge permetterebbe, infatti, di valutare nell'ambito delle concessioni private in essere, se siano rispettati i criteri di fondo per evitare che lo Stato si riappropri definitivamente dei terreni in concessione che, quindi, potranno tornare nelle disponibilità dei privati per nuovi progetti. Al di là dei toni con cui il provvedimento è stato presentato, di fatto la nuova legge mira a rendere più efficiente l'attività mineraria nel paese, ponendo stretti vincoli agli investitori privati: saranno espropriate quelle concessioni che o risulteranno non produttive o carenti di investimenti, oppure i cui titolari si rifiuteranno di accettare migrazioni di contratti, o di iscrivere le concessioni nel nuovo Registro previsto dal governo.

Secondo le previsioni del Banco Centrale boliviano, l'economia del paese sudamericano crescerà del 5,5% nel 2013 e del 5,6% nel 2014, con un tasso di inflazione del 4,8% nel 2013 e del 5,2% nel 2014. A garantire la tenuta del sistema, secondo il rapporto del Banco Centrale, i nuovi investimenti nel settore minerario (che la legge appena approvata mira a stimolare ulteriormente), e in quelli delle infrastrutture e del petrolio. Per quanto riguarda gli investimenti nel settore degli idrocarburi, il governo ha approvato investimenti per oltre 300 milioni di dollari finalizzati ad esplorare alcune aree idrocarburifere del Dipartimento di Santa Cruz, e per la costruzione di un impianto di produzione di Gas naturale liquefatto (che verrà utilizzato per distribuire il gas in oltre 30 città sprovviste e per esportare prodotti petrolchimici in Brasile ed Argentina). Inoltre YPF e Gazprom hanno siglato un'intesa per esplorare un'area di oltre 700 mila ettari nel sud est del paese, con un investimento di oltre 130 milioni di dollari, a conferma dell'interesse del Governo a non limitare gli investimenti privati.

Altri investimenti pubblici nel settore industriale, a conferma della priorità dell'agenda economica nell'ultimo anno di governo Morales. Il Vice Presidente, Alvaro Garcia Linera, ha annunciato un nuovo investimento per la realizzazione del primo cementificio del paese. Nelle prossime settimane sarà, infatti, resa pubblica la licitazione internazionale per aggiudicare l'esecuzione del progetto finale e la realizzazione della fabbrica per la produzione statale del cemento, che sarà costruita a Caracollo nel dipartimento di Oruro, con un investimento del Banco Centrale Boliviano di oltre 300 milioni di dollari, destinato a generare centinaia di posti di lavoro, e migliaia nell'indotto.

Dopo il picco di calo di consensi e di popolarità della Presidente del **BRASILE** registrato a luglio, all'indomani delle manifestazioni che hanno portato in piazza centinaia di migliaia di persone, l'in-

dice di gradimento di Dilma Rousseff è tornato progressivamente a salire. Gli ultimi sondaggi relativi alle intenzioni di voto (tra cui Ibope per CNI), confermano che Dilma Rousseff torna a guadagnare consensi arrivando fino al 38% (negli ultimi sondaggi di luglio era al 30%). Nel frattempo Marina Silva, che era attestata al secondo posto con il 16%, all'inizio di ottobre si è vista cancellare il suo partito Rede, perché le firme raccolte per l'iscrizione (trattandosi di un nuovo partito), non hanno raggiunto la quota necessaria. Aécio Neves, il candidato del PSDB, aumenta i consensi passando dall'11% al 13%, mentre Eduardo Campos, perde un punto scendendo dal 5% al 4%. In un eventuale secondo turno, Dilma arriverebbe al 43% e Marina (ormai candidata "virtuale"), si fermerebbe al 26%.

Ad un anno dal voto presidenziale, sembra così essere stato arginato l'impatto negativo subito dall'Esecutivo lo scorso giugno, dopo le manifestazioni, che ha segnato uno spartiacque importante negli equilibri interni alla maggioranza. Non accennano, infatti, a diminuire le difficoltà che nelle ultime settimane hanno visto il governo perdere altri due Ministri. Il titolare di Itamaraty, Antonio Patriota, è stato costretto alle dimissioni dalla stessa Presidente Rousseff a seguito di una crisi diplomatica con la Bolivia, in cui la cancelleria brasiliana è risultata direttamente coinvolta. A succedergli, Luiz Alberto Figueiredo, anch'egli diplomatico di carriera. Il nuovo Ministro degli Esteri "dovrà riscattare Itamaraty da una delle sue peggiori crisi, è arrivato il momento di comprendere che la politica estera non è confinata dentro Itamaraty", ha dichiarato la Presidente della Repubblica, sottolineando che Planalto si era opposto alla concessione del lasciapassare, poi autorizzato dal Ministero degli Esteri, al senatore boliviano, della opposizione, Roberto Pinto, che è entrato in Brasile grazie alla compiacenza dell'Ambasciata brasiliana a La Paz.

Il secondo elemento di crisi si è avuto con le dimissioni del Ministro dell'Integrazione regionale, a seguito dell'annuncio del PSB di Campos, di staccarsi ufficialmente dal governo. In questo caso, la vicenda indica un cedimento nella maggioranza di Dilma, che ha aperto una piccola crisi, pur senza conseguenze sulla tenuta dell'Esecutivo. Tale evento è, infatti, direttamente collegato alla scelta del leader del PSB Eduardo Campos, di costruire la propria candidatura autonoma a Planalto per le prossime elezioni del 2014. La decisione di Campos, secondo molti osservatori, rappresenta la diretta conseguenza del terremoto politico dello scorso giugno, e costituisce il tentativo del PSB di raccogliere un più ampio margine di consenso, intercettando le nuove istanze emerse nelle manifestazioni di giugno. Ha provocato non poche difficoltà all'interno del suo partito, soprattutto in un contesto elettorale che probabilmente determinerà la necessità di un secondo turno. "Abbiamo deciso di lasciare il Governo rinunciando agli incarichi che ricopriamo per discutere liberamente sul futuro del Brasile", ha dichiarato pubblicamente Campos, annunciando le dimissioni di Fernando Bezerra, dal Ministero dell'Integrazione nazionale, e di José Leonidas Cristino, dalla Segreteria speciale per i porti. Secondo quanto annunciato da Campos, il PSB lasciando il governo, si renderà "indipendente dalla maggioranza ma non si collocherà all'opposizione. Voteremo tutti quei provvedimenti che riterremo coerenti con il nostro programma", ha dichiarato il Governatore del Pernambuco che, comunque, non ha ancora sciolto le riserve sulla sua effettiva candidatura per il 2014. Oltre ai due membri di Governo, al PSB fanno capo 27 deputati e 4

senatori: di fatto la fuoriuscita del PSB costituisce la minaccia più grande alla tenuta della maggioranza di Governo. La crisi si riverbera, inoltre, in vari Stati in cui il PSB governa con il PT: Amapá, Ceará, Espírito Santo, Paraíba e Pernambuco. Questa decisione ha creato problemi anche all'interno del PSB: l'uscita dal partito dei fratelli Gomes, Cid e Ciro, "colonnelli" del PSB nel Ceará (Cid Gomes è il Governatore). Alcuni giorni prima, Eduardo Campos aveva perso il sostegno del presidente del PSB di Rio de Janeiro, Alexandre Cardoso, che si era opposto all'ingresso nel partito di alcuni personaggi, favorevoli alla discesa di Campos, fuoriusciti da altre forze politiche. Tra loro spiccano alcuni deputati, come Hugo Leale, ex leader del PSC, e l'ex Ministro José Gomes Temporao, del gruppo brizolista di Rio, guidato dall'ex deputato Barbosa, uscito dal PDT per entrare nel PSB. Questo piccolo terremoto politico carioca, ha favorito il rientro nel PSB del deputato Romario, con forti aspettative per una sua candidatura a Governatore dello Stato di Rio.

Dopo la svolta del PSB, ci sarebbe un pre-accordo di non aggressione, tra Aécio Neves ed Eduardo Campos, finalizzato ad organizzare le proprie forze contro Dilma e a gestire il futuro dei rapporti politici nei 14 Stati governati dai due partiti (particolarmente problematici sono infatti il caso di Amapá, Ceará e Espírito Santo, in cui i Governatori socialisti non sono disponibili a muoversi contro Dilma Rousseff, o di Minas Gerais, Tocantins e Goiás, in cui i due partiti sono già alleati). Particolarmente rilevante, l'avvicinamento del DEM al PSB: il capogruppo alla Camera, Ronaldo Caiado, ha annunciato che lavorerà per portare il partito DEM ad allearsi con Campos, dopo aver già annunciato di voler appoggiare la sua candidatura. Su Aécio Neves, invece, sembrerebbe orientarsi il PPS di Roberto Freire, all'indomani della rinuncia di Serra a presentarsi nelle sue fila.

In un evento politico organizzato dalla rivista "Exame" hanno partecipato i tre pre-candidati contro Dilma: Marina Silva (successivamente inabilitata), Aécio Neves ed Eduardo Campos. Nei loro interventi i tre esponenti politici hanno espresso critiche alle politiche economiche implementate dal governo Rousseff, a partire dalle criticità provocate dal rallentamento della crescita. Tra le principali osservazioni mosse a Dilma, quella di aver sostenuto la crescita stimolando la spesa pubblica e non gli investimenti: "Dilma non è stata capace di creare un ambiente sicuro per gli investimenti", hanno commentato i tre leader. "Il Settore privato è visto come un nemico", ha dichiarato Aécio Neves, "ma gli investitori hanno bisogno di un habitat sicuro per investire", gli ha fatto eco Eduardo Campos, e Marina Silva ha dichiarato invece che il Governo deve stimolare misure "orizzontali", non interventi caso per caso, che provocano un effetto di sfiducia". Aécio, ha annunciato che, nel caso di un suo eventuale Esecutivo, adotterà quattro misure basilari: "riduzione dei Ministeri, semplificazione del sistema tributario, investimenti nell'educazione, ed apertura dell'economia ad una maggiore iniziativa privata e all'innovazione". Più moderate le posizioni di Eduardo Campos che, senza criticare o attaccare l'eredità del PT e di Lula -come fatto dagli altri due candidati- ha illustrato il suo messaggio elettorale, volto a raccogliere i consensi di coloro che sono stufi del "bipolarismo Aécio-Dilma".

Si aggiungono, intanto, nuove formazioni politiche, come il partito "solidaridade" di Paulinho da Força, che si orienterebbe a sostenere Aécio Neves; ed il Partido Republicano da Ordem Social (PROS), di Eurípedes de Macedo. Il TSE, invece e come già ricor-

dato, non ha autorizzato la Rede di Marina Silva.

Continuano le tensioni tra PMDB e PT, già emerse nei mesi scorsi, all'indomani delle manifestazioni di giugno e della proposta di lanciare un plebiscito nazionale per avviare il percorso di riforme più volte annunciato. Anche se la Presidente Dilma Rousseff ha concesso al PMDB di indicare il successore del Ministro dell'Integrazione Nazionale, Fernando Bezzerra del PSB (dimesso dopo l'uscita del PSB dal Governo), che potrebbe essere il senatore Vital do Rego. Altro terreno di confronto tra PMDB e PT, è rappresentato dalla battaglia per la convocazione del plebiscito per il veto posto dal PMDB, fermamente contrario ad avviare la riforma politica prima del voto del 2014. Il PT ha presentato in Parlamento la richiesta, con 188 firme a sostegno (ne erano richieste 177) per far approvare al Parlamento, che ha ora un mese di tempo, la proposta di convocazione di plebiscito, nel tentativo di renderla efficace prima del voto del 2014. La proposta prevede che gli elettori si pronuncino su tre questioni specifiche: il finanziamento delle campagne elettorali, la realizzazione in un'unica tornata delle elezioni regionali politiche e presidenziali, e la possibilità di raccogliere via internet firme necessarie per presentare leggi di iniziativa popolare. Mentre stringono i tempi, il PMDB ha tentato di rallentare il processo di votazione al Congresso presentando una mini riforma elettorale, con l'obiettivo di distogliere il Congresso dalla più ampia iniziativa di plebiscito per la riforma politica, presentata dal PT. Il Senatore Juca, del PMDB, ha portato in Parlamento una "miniriforma politica", che ha già avuto il parere favorevole del Senato. Netto il rifiuto del PT, che attraverso il capogruppo alla Camera, José Guimarães, ha dichiarato che si opporrà a questo mini progetto inventato ad hoc. "È una riforma tanto piccola che non cambierà assolutamente nulla nel sistema brasiliano", ha dichiarato Guimarães, ricordando che sono ben altri i propositi del plebiscito.

In materia di trasparenza, e sempre come conseguenza delle manifestazioni di giugno, si è avuto un altro importante passo in avanti. Il Parlamento brasiliano è pronto a dire addio al voto segreto in nome di una maggiore trasparenza. La Camera dei Deputati, ha infatti approvato il divieto del voto segreto in entrambe le Camere del Congresso. La votazione è stata unanime: i 452 deputati presenti hanno votato sì all'abolizione. Il provvedimento, che dovrà ora essere approvato dal Senato, è una delle richieste chiave dei manifestanti che a giugno hanno bloccato le città di mezzo paese. Il provvedimento passerà ora al Senato, dove alcuni politici lo hanno criticato.

Sul fronte del Governo, segnaliamo la determinazione di Dilma Rousseff, forte dei nuovi sondaggi che confermano la netta ripresa di popolarità, a proseguire nella promozione della sua azione di governo. In occasione della Festa Nazionale, è intervenuta nel dibattito politico: "La popolazione ha il diritto di indignarsi con tutto ciò che non funziona ed esigere cambiamenti, però c'è ugualmente un grande Brasile, quello dei grandi risultati che non possiamo rinunciare a guardare e riconoscere", ha dichiarato Dilma Rousseff. La Presidente ha colto l'occasione per rispondere alle molte polemiche e critiche pervenute dai suoi probabili rivali alle prossime elezioni presidenziali, e per indicare le sue priorità per il prossimo anno di governo: salute, educazione, politica fiscale e riforma politica. "Ci sono problemi urgenti nel paese", ha ammesso la Rousseff, "so, come voi, che c'è ancora molto da lavorare e per questo il governo deve avere l'umiltà e lo spirito autocritico

per ammettere che esistono questi problemi”, ha detto commentando la convocazione di alcune manifestazioni, concomitanti alla giornata dell'indipendenza, che hanno assunto anche carattere violento in alcune città come Rio e San Paolo.

Nel suo intervento la Rousseff ha poi sottolineato la positività degli ultimi dati economici (+1,5% del PIL nel secondo trimestre, 3,3% su base annua rispetto allo stesso mese del 2012), e soprattutto le molte aspettative generate nel settore degli idrocarburi con l'avvio delle attività legate al Pre-sal, e piani infrastrutturali. La Rousseff ha inoltre ricordato l'importanza del piano di assunzione di medici stranieri (in larga parte cubani), fortemente criticata dall'opposizione perché danneggerebbe le carriere dei professionisti brasiliani. “Tale decisione, assunta in risposta all'ondata di proteste di giugno, non è contro i medici brasiliani, ma è a favore della salute”, ha commentato la Presidente. Negli stessi giorni è stata approvata la legge che destinerà il 75% delle royalties petrolifere all'educazione ed il 25% alla sanità. Secondo quanto dichiarato dalla Rousseff, nel 2013 arriveranno, con questo nuovo meccanismo, circa 300 miliardi di dollari per l'educazione con una prospettiva, su 10 anni, di circa 50 miliardi di dollari.

Nuove prospettive si aprono per il “mensalão”, dopo la decisione del Supremo Tribunal Federal (con una votazione di 6 contro 5), di accettare i ricorsi “embargos infrigentes” che coinvolgono 12 dei 25 condannati (tra cui l'ex Ministro da Casa Civil, José Dirceu), cioè coloro per i quali vi sono stati almeno quattro voti a favore dell'assoluzione. In tale contesto, sono molte le valutazioni rispetto ai tempi di conclusione del processo: secondo alcuni occorrerà un solo anno, mentre per altri, il procedimento potrebbe protrarsi sino al 2016. Con questa decisione, i 12 condannati, hanno ottenuto il non arresto immediato.

Dal punto di vista economico, in base alle ultime stime del Banco Central, il PIL del Brasile crescerà nel 2013 del 2,5%. Secondo gli ultimi dati, nel secondo trimestre vi è stata un'espansione dell'1,5%, generata da una ripresa della produzione industriale, ma è attesa una nuova flessione per il III trimestre. Come principale motore si conferma la domanda interna, ma si segnala anche una ripresa delle esportazioni. Nel primo caso si valutano ancora gli effetti degli incentivi al consumo per le famiglie, messe in campo dal Governo, come pure le agevolazioni per l'accesso al credito. Nel caso della domanda esterna, invece, la ripresa economica dei partner commerciali del Brasile rappresenta il principale stimolo. Nel dettaglio, i settori più dinamici, secondo le stime del Banco Central, sono quello agrario e zootecnico, con un picco del 10,5% di incremento. L'industria si espanderà del 1,1%, mentre i servizi al 2,3%. Rimangono alte le previsioni sull'inflazione su base annuale, che rimane comunque sotto il tetto del 6%, al 5,8%. Lo stesso Governatore, Alexandre Tombini, ha più volte ribadito l'importanza di intervenire per il controllo dell'indice dei prezzi, esprimendo comunque un messaggio di tranquillità rispetto al fatto che vi sono gli strumenti per controllare l'inflazione. Stesso moderato ottimismo sulla crescita che, seppur al di sotto delle stime, rappresenta comunque un “incremento positivo” rispetto all'indice misurato nel 2012 (+0,9%). A confermare la solidità del sistema, ha sottolineato Tombini, durante un'audizione alla Commissione delle Finanze del Senato, il costante aumento delle riserve internazionali, attestatesi a settembre a 370 miliardi di dollari.

Questo quadro conferma le parole del Ministro delle Finanze, Guido Mantega, che pur ammettendo la difficoltà della congiuntu-

ra legata al contesto internazionale, intervenendo ad una conferenza organizzata della Fondazione Getulio Vargas, ha espresso un certo ottimismo rispetto alla crescita stimata nel 2013 e alle aspettative future, a partire dal “record delle alte riserve estere e i bassi livelli di debito pubblico”, secondo quanto dichiarato in un incontro con il mondo imprenditoriale a San Paolo. Inoltre, Mantega ha espresso forte ottimismo rispetto al ruolo che gli investimenti nelle infrastrutture giocheranno nel paese, pronosticando che in 10 anni arriveranno a rappresentare il 26% del PIL brasiliano. Il miglioramento del sistema delle concessioni “renderà ancora più favorevoli le condizioni per gli investitori”, ha detto Mantega, annunciando per l'anno in corso due importanti subaste ferroviarie.

A confermare un certo clima di moderato ottimismo, i segnali positivi che arrivano sul fronte della disoccupazione, scesa nel 2012 al minimo storico del 6,1% grazie al fatto che il settore industriale, solo nel 2012 e nel pieno della crisi, ha prodotto 724 mila posti di lavoro (Ibge).

Stessa posizione ha espresso anche l'FMI, nel suo rapporto annuale: pur riconoscendo il miglioramento della situazione, ha comunque esortato il governo di Brasilia a continuare nei suoi sforzi per tenere a freno l'inflazione. A luglio, infatti, questa aveva raggiunto il 6,27%, molto vicino al limite massimo imposto dal governo (6,5%). Inoltre, per il Fondo, sono necessari “sforzi per incrementare la produttività e la competitività e aumentare gli investimenti”. In particolare “sarà importante per ampliare il risparmio interno, migliorare il meccanismo di indicizzazione dei salari minimi e continuare a riformare il sistema pensionistico”, si legge nel rapporto.

Si consolidano gli investimenti italiani del settore elettrico. Enel Green Power si è aggiudicata dei contratti di fornitura di energia con tre progetti idroelettrici per un totale di 102 MW di capacità, nell'ambito della prima gara pubblica “New Energy Action” del 2013, denominata “A-5”, in Brasile. I tre progetti (“Salto Apicás”, “Cabeza de Boi” e “Fazenda”), sono stati realizzati nel Mato Grosso con un investimento di circa 250 milioni di dollari. I 102 MW idroelettrici si aggiungono ai 401 MW di eolico che Enel Green Power si è aggiudicata nelle gare pubbliche brasiliane del 2010, 2011, 2012 e 2013 – di cui 283 MW già in costruzione – e ai 93 MW di capacità idroelettrica in esercizio da qualche tempo in Brasile, di cui 38 MW distribuiti in 9 impianti ubicati sempre nello Stato del Mato Grosso. Il Brasile è tra i primi paesi al mondo per la produzione di energia “pulita” grazie ad oltre 98 mila MW di capacità rinnovabile installata, che rappresenta circa l'85% della capacità totale installata nel paese.

È stata realizzata la prima grande piattaforma per lo sfruttamento dei pozzi petroliferi del pre-sal. Si tratta di un'unità che potrà operare in mare aperto, ed arrivare alla produzione di circa 180 mila barili al giorno, operando a circa 1.800 metri di profondità su circa 17 pozzi. “Questo è un momento speciale, stiamo lanciando la prima piattaforma sommergibile del paese. Creare una struttura capace di produrre 180 mila barili al giorno e milioni di metri cubi di gas non è una cosa da poco”, ha dichiarato Dilma Rousseff, commentando il progresso tecnologico dell'industria brasiliana. Secondo le stime di Petrobras e del Governo, serviranno almeno 17 piattaforme di questo tipo per l'avvio dello sfruttamento di uno dei più grandi giacimenti dell'area, il campo “Libra”.

Momenti di tensione tra la Presidente Rousseff ed il Ministro delle

Telecomunicazioni Paulo Bernardo, a seguito della decisione di Telefonica di aumentare le proprie quote all'interno del gruppo Telco, azionista di maggioranza di Telecom Italia, proprietaria di Tim Brasil. Torna, infatti, all'ordine del giorno delle Autorità dell'antitrust brasiliano, il Cade, la questione del rapporto tra Tim Brasil e Vivo, problema già noto sin dal 2006 all'Anatel, tema su cui investì molto il gruppo italiano per dimostrare l'autonomia in Brasile e garantire a Tim Brasil la libertà di azione, e che oggi vede Bernardo schierato su una posizione più rigida mentre la Rousseff ha rivolto appelli ad attendere le future decisioni del Cade.

Nove candidati correranno alle prossime elezioni presidenziali del 17 novembre in **CILE**: è il maggior numero di candidati presidenti nella storia del Cile. Nella stessa occasione si rinnoverà il mandato di 20 dei 38 senatori e di tutti i 120 deputati. In un clima dai toni molto accesi, si sta avvicinando il momento più intenso di una campagna elettorale in cui l'opposizione cilena ha riposto molte aspettative. In corsa la ex Presidente Michelle Bachelet, attestata da molti sondaggi oltre il 44%, a capo della coalizione "Nueva mayoría" (composta dal Partido Socialista, dalla Democracia Cristiana, dal Partido por la Democracia, dal Partido Radical, dal piccolo gruppo Izquierda ciudadana e, per la prima volta nella storia post-dittatura, dal Partido Comunista de Chile). La principale rivale di Bachelet, è Evelyn Matthei, che i sondaggi CEP accreditano attorno al 12%, ex Ministra del Lavoro nel governo di Sebastián Piñera, che guiderà la coalizione di destra "Alianza", formata dalle forze che attualmente sostengono il governo (Unión Demócrata Independiente, UDI, e Renovación Nacional, RN). A seguire vi è il candidato del Partido Progresista, Marcos Enriquez Ominami che impatterebbe, al 4% dei consensi, con Franco Parisi, un economista del Partido Independiente. A sinistra della coalizione Nueva Mayoría, si posizionano altri tre candidati, Roxana Miranda, Presidente del Partido Igualdad, fondato nel 2009 con l'appoggio di diversi movimenti sociali; Alfredo Sfeir, un economista del Partido Verde, proveniente dalla Banca Mondiale; e Marcel Claude, appoggiato dal Partido Humanista e dalla Izquierda Unida (che, in alcuni sondaggi, sfiora il 2%). Appartenenti ai settori di centro, Tomás Jocelyn-Holt, ex deputato democristiano e ad oggi candidato indipendente, e Ricardo Israel, del Partido Regionalista Independientes, PRI, partito che -comunque- si muove nell'orbita dell'Alianza.

In una riunione con la stampa estera, la candidata di Nueva Mayoría, Michelle Bachelet, ha dichiarato che l'economia del Cile potrà espandersi nel 2013, di oltre il 5%. Ha annunciato, inoltre, che con l'introduzione di una riforma tributaria complessiva, potranno esser raccolti oltre 8.2 miliardi di dollari, da destinare alla riforma del sistema educativo, con l'introduzione della formazione gratuita e di qualità per tutti. "Con gli attuali ritmi di crescita è perfettamente possibile programmare una nuova riforma dell'educazione e tributaria che, di fatto, rappresentano gli strumenti più importanti per meglio bilanciare l'economia", ha dichiarato la ex Presidente. In altre recenti dichiarazioni alla BBC, rilasciate in occasione di una sua missione a Londra, Bachelet ha sferrato un attacco molto duro al governo Piñera, e si è riferita alle grandi manifestazioni studentesche che hanno introdotto nell'agenda politica del paese il nodo dell'educazione di qualità e gratuita come diritto fondamentale: "Credo che oggi in Cile sia più che mai diffusa la coscienza di quanto sia indispensabile una riforma

dell'educazione, e lo si deve proprio ai movimenti studenteschi". Alcuni hanno scorto in queste parole una sintonia con alcuni settori del mondo studentesco, accreditata anche dall'ingresso nelle liste di Nueva Mayoría, alla Camera, della giovane leader Camila Vallejo.

Per quanto riguarda Evelyn Matthei, molti sondaggi mostrano una relativa risalita del suo consenso, fenomeno legato ad una strategia di campagna elettorale in cui alterna la sua vicinanza con il governo, soprattutto per quanto riguarda i temi economici (cercando di capitalizzare la relativa ripresa economica in atto), con un atteggiamento di maggiore indipendenza, sui temi di carattere sociale (ad esempio si è "sfilata" sulla questione dell'introduzione di misure fortemente restrittive nelle politiche migratorie).

Come confermato dai dati del Banco Central l'economia del paese, nell'ultimo trimestre, si è espansa del 4,1%, poco meno del previsto. Il Ministro delle Finanze Felipe Larraín, ha commentato sottolineando la solidità della crescita del paese, aggiungendo: "Si configura uno scenario di un paese con un'economia che si rallenta moderatamente (la previsione del governo per l'anno in corso si conferma al 4,5%), sono soddisfatto perché il settore esterno ha recuperato il dinamismo nel secondo trimestre, e quello minerario ha consentito, lo scorso luglio, una crescita del PIL su base annuale oltre il 6%".

Non sono mancati, a sostegno della candidatura Matthei, provvedimenti con chiari obiettivi elettorali: come la creazione del Ministero dello Sport e, soprattutto, l'approvazione della legge per l'aumento del salario minimo dell'8,8% (tutte misure dall'inconfondibile profilo elettorale).

Enriquez Ominami, candidato del PRO, ha avviato una campagna dai toni molto duri contro "i precedenti governi", criticando la forte polarizzazione del sistema "classista" cileno e attaccando entrambi i candidati principali, considerati responsabili dell'attuale situazione cilena. Come già avvenuto in occasione della sua precedente candidatura (quando al primo turno ottenne il 20%), il principale messaggio è incentrato sul tema del "cambiamento" radicale, che non distingue tra destra e sinistra.

Ad animare la campagna elettorale anche il 40° anniversario del golpe, che ha evidenziato forti polemiche tra le coalizioni, ed anche in seno alla stessa maggioranza. Alla commemorazione ufficiale, organizzata dal governo, l'opposizione non ha preso parte. "C'è una frattura profonda tra coloro che giustificano la dittatura e noi che crediamo nella democrazia", ha affermato Michelle Bachelet, in una manifestazione parallela organizzata dall'opposizione per ricordare i tragici eventi dell'11 settembre del 1973. Nel corso di una cerimonia ufficiale il Presidente, Sebastián Piñera, ha criticato il "colpo di Stato violento, che ha dato il via a un periodo di 17 anni di governo militare", sostenendo la "prevedibilità" del golpe "dopo le ripetute violazioni dello Stato di diritto, sotto il governo del Presidente socialista Salvador Allende". Piñera ha, inoltre, denunciato le violazioni commesse nel periodo militare ed ha dichiarato che "molti di noi avrebbero potuto fare molto di più per salvaguardare il rispetto dei diritti umani". In sostanza la tesi presidenziale, in relazione al golpe, è quella delle "responsabilità condivise". Michelle Bachelet, annunciando di aver chiesto un'indagine completa sulle violazioni dei diritti umani commesse durante il regime di Pinochet, ha chiesto la fine dell'impunità, dichiarando che "i cileni hanno il diritto di scoprire cosa sia successo alle vittime".



Importanti novità per gli investimenti italiani. Enel Green Power ha avviato i lavori per la costruzione di Taltal, il più grande parco eolico in Cile. Situato nell'omonimo distretto, nella regione di Antofagasta, a 1.550 km a nord di Santiago, l'impianto di Taltal sarà composto da 33 turbine eoliche da 3 MW ciascuna, per una capacità installata totale di 99 MW. L'investimento totale per la costruzione del nuovo impianto è di circa 190 milioni di dollari. Una volta in esercizio, l'impianto sarà in grado di generare fino ad oltre 300 GWh all'anno, il fabbisogno di consumo di circa 170 mila famiglie cilene, evitando così l'emissione in atmosfera di oltre 200 mila tonnellate di CO<sub>2</sub>.

Il Presidente della **COLOMBIA**, Juan Manuel Santos, ha portato davanti all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, la sfida intrapresa con l'avvio del negoziato di pace con la guerriglia delle FARC. Nelle ultime settimane alterne undici mesi fa ad Oslo e successivamente tenutesi con sistematica regolarità a L'Avana. Il fatto stesso che non si sia interrotto il ciclo negoziale, come sottolineato da più parti, rappresenta oggi una speranza senza precedenti per porre fine al lungo conflitto interno del paese. "Il mio desiderio è che la fine del conflitto sia la buona notizia che il prossimo Presidente della Colombia porterà con sé all'Assemblea generale dell'Anno prossimo", ha dichiarato Santos intervenendo al Palazzo di Vetro.

Durante la 14ma ronda negoziale, le delegazioni del governo e delle FARC, dopo una lunga discussione, non hanno superato lo stallo generato dalle precedenti tensioni già emerse in agosto, in merito al nodo "politico" del reintegro delle FARC nella vita politica del paese. In particolare, le due delegazioni non avevano trovato una sintesi sul metodo da adottare per ratificare gli accordi: il governo ha presentato al Parlamento una proposta di legge per indire un referendum, concomitante alle prossime elezioni presidenziali del 2014, di ratifica degli accordi raggiunti; mentre le FARC si sono opposte, chiedendo che la ratifica dell'eventuale accordo di pace avvenga attraverso la convocazione di una Assemblea costituente ad hoc. Al fine di superare l'impasse, le due delegazioni hanno deciso di affrontare nella 14ma ronda negoziale, un altro capitolo dell'agenda, saltando il precedente: il tema delle garanzie di esercizio dell'opposizione in Colombia e l'accesso ai media. Negli ultimi giorni di agosto, l'aspro confronto tra le due delegazioni aveva destato molte preoccupazioni sulle prospettive del negoziato. Il leader delle FARC, Timochenko, aveva accusato il Presidente Juan Manuel Santos di opporsi ad un ampio "coinvolgimento popolare". Inoltre, il leader delle FARC aveva protestato perché i rappresentanti del suo gruppo che stanno negoziando a Cuba, sono stati informati in ritardo della proposta di referendum.

Poche novità sul fronte dell'apertura di un possibile negoziato con l'ELN. Il portavoce della Commissione di facilitazione per un eventuale dialogo tra il governo e l'ELN, Jaime Bernal Cuéllar, ha dichiarato che le eventuali trattative si dovranno tenere all'estero, ma in un paese diverso da Cuba. Successivamente il portavoce, insieme a Horacio Serpa della stessa Commissione, ha sottolineato al Presidente Santos la "necessità di avviare un processo di pace, per cercare un accordo con l'ELN", riferendosi alla recente liberazione, da parte di questo gruppo, dell'ostaggio Gernot Wobert, seguita dalla disponibilità di avviare un negoziato di pace.

Successivamente il governo dell'Uruguay si è messo a disposizione per svolgere questo ruolo.

In questo clima di generale stallo del negoziato, l'Esecutivo ha subito un forte calo di popolarità, con un contestuale aumento della sua disapprovazione, giunta fino al 65% (Gallup). Disapprovazione che si è manifestata anche nelle strade, con imponenti cortei e proteste. Per circa venti giorni, sono scesi in strada migliaia di contadini che hanno paralizzato il paese e interrotto le comunicazioni nei Dipartimenti di Boyacá, Cundinamarca, Nariño, Huila, minando la stabilità del governo. Il Presidente Santos è stato costretto ad affidare al Vice Presidente della Repubblica, Angelino Garzón, la difficile mediazione con i leader contadini con l'obiettivo dapprima di superare i blocchi stradali e, successivamente, di varare provvedimenti che andassero incontro alle richieste dei manifestanti. Contemporaneamente, il Ministro della Finanze, Mauricio Cárdenas, ha annunciato un aumento delle risorse da destinare al settore agrario fino a 1,5 miliardi di dollari per il 2014. Le proteste, iniziate lo scorso 19 agosto per iniziativa del movimento "Dignidad cafetera", si sono rapidamente propagate altri movimenti, come le organizzazioni dei camionisti e i lavoratori del settore sanitario, con l'obiettivo di sensibilizzare il governo affinché individui misure a sostegno della produzione agraria colombiana, esposta alla concorrenza straniera dai vari TLC (con particolare riferimento al sistema tariffario liberalizzato dell'Alleanza del Pacifico). Si sono placati, invece, gli scioperi e le manifestazioni del settore dell'artigianato, e dei piccoli artigiani minerari nelle zone di Caucasia e Tarazá, nel Dipartimento di Antioquia e Chocó. Il Presidente Santos ha annunciato importanti misure a favore dei microimprenditori del settore, spesso costretti a rimanere nell'ombra dell'illegalità. Tali movimenti hanno fatto irruzione nella pre-campagna elettorale in vista delle elezioni del 2014, colpendo direttamente l'immagine del Presidente Santos e beneficiando alcuni nuovi protagonisti, come il Governatore del Dipartimento di Nariño, Antonio Navarro Wolff, la cui popolarità è schizzata al 50%. Secondo alcune indiscrezioni giornalistiche, alleandosi con Gustavo Petro ed il suo Movimento Progressista, Navarro Wolff potrebbe puntare ad una candidatura alle elezioni nel 2014.

In questo clima di forte tensione il Presidente Santos, in un'intervista radiofonica, ha ammesso che le manifestazioni delle ultime settimane, i blocchi stradali e gli scontri con la polizia, hanno indotto l'Esecutivo ad "apprendere la lezione e correggere le precedenti scelte". Con queste parole Santos ha commentato il rimpianto di Governo fatto ad inizio settembre, che ha visto cambiamenti in cinque ministeri (coinvolti nelle proteste dei contadini), ed ha rinnovato le cariche dei responsabili della Segreteria Generale della Presidenza e del Dipartimento nazionale di pianificazione. I nuovi Ministri sono: Aurelio Iragorri Valencia, Ministro degli Interni (che lascia la Segreteria Generale della Presidenza); Rubén Darío Lizarral, nuovo Ministro dell'Agricoltura; Alfonso Gómez Ménez, nuovo Ministro della Giustizia, Amílkar Acosta, nuovo Ministro delle Miniere e dell'Energia; Luz Helena Sarmiento, nuova Ministra dell'Ambiente. María Lorena Gutiérrez, già alta Consigliera del Presidente, è diventata Ministro Segretario Generale della Presidenza, mentre la Vice Ministra per il Turismo, Tatyana Orozco, è stata nominata alla guida del Departamento nacional de planeación. Rimane invariata invece la squadra centrale dell'Esecutivo, costituita dal Ministro degli Esteri, María Ángela



Holguín, dalla Difesa Pinzón, dal Commercio, industria e turismo, Sergio Díaz-Granados, e dalle Finanze, Mauricio Cárdenas. Continuano ad arrivare buone notizie sul fronte economico. Secondo dati ufficiali, il secondo trimestre ha visto una crescita del PIL pari al 4,2%, trainata dal settore zootecnico, agrario, dai servizi sociali, dal commercio e soprattutto dalle esportazioni minerarie.

Si avvicinano le elezioni presidenziali in **COSTA RICA**, convocate per il 2 febbraio del 2014. Johnny Araya, candidato del Partido de Liberación Nacional (PLN) e accreditato come vincitore, nei sondaggi raccoglie il 27,5%, secondo la società Unimer. Rodolfo Hernández, del partito Unidad Social Cristiana, si collocherebbe secondo, con il 10,6% di preferenze, mentre Otto Guevara, del Movimiento Libertario, si fermerebbe al 9,7%. A seguire José María Villalta, del Frente Unido Unico, candidato di sinistra, con 2,2%, e Luis Guillermo Solís, del PAC con 2%. In calo anche il consenso della Presidente, Laura Chinchilla, la cui disapprovazione si attesta al 65%.

Il Ministro per il Commercio estero di **CUBA**, Rodrigo Malmierca, ha approfittato della missione a Cuba di una delegazione di imprenditori cinesi per promuovere il noto progetto del Porto del Mariel, uno dei pilastri del rilancio economico dell'isola, fortemente voluto da Raul Castro. L'infrastruttura portuale, realizzata con fondi brasiliani, ormai si avvicina a divenire operativa e nel pieno delle sue potenzialità. "Il governo ha interesse ad attrarre investimenti", ha dichiarato il Ministro, per fare in modo che il porto del Mariel contribuisca allo sviluppo. Il Presidente Raul Castro, in un articolo pubblicato sul Granma, descrivendo la zona speciale di Sviluppo del Mariel (ZEDM) ha scritto: "la zona servirà a creare un clima speciale, in cui il capitale straniero avrà migliori condizioni di rendimento che nel resto del paese", annunciando che entro il 2014 tutto il terminal sarà attivo.

Procede con lentezza il percorso di apertura del sistema economico avviato nel 2008. Secondo i dati del Ministero del Lavoro e della Sicurezza Sociale, dal 2008 ad oggi, circa 436 mila persone hanno avviato attività in proprio. Il 18% di questi lavoratori è occupato nel settore agricolo ed alimentare; a seguire, la ristorazione che occupa il 13%, ed il trasporto, il 10%, gli affittacamere, il 6% ed i venditori ambulanti, il 5%. Inoltre, secondo i dati rilevati dal Ministero, il 18% dei lavoratori autonomi mantiene il suo lavoro pubblico mentre il 14% è costituito da pensionati. Negli ultimi giorni il governo ha ampliato il numero delle professioni liberalizzate, introducendo altre 18 figure professionali (per un totale di 201), tra cui l'agente immobiliare, il grossista agroalimentare e la figura dell'agente di servizi. "L'obiettivo di questo provvedimento -che interviene direttamente in alcuni ambiti in cui le precedenti liberalizzazioni avevano lasciato alcune zone d'ombra, dove molte attività continuavano a svolgersi clandestinamente- è di sostenere l'ampliamento delle attività non statali, creare un clima di fiducia, aumentare l'offerta di beni e servizi per la popolazione e permettere che lo Stato si concentri in attività fondamentali per lo sviluppo economico", si legge nel comunicato pubblicato su Granma.

Dati positivi arrivano, invece, dal settore creditizio: secondo i dati ufficiali, dopo l'apertura del 2011, ha registrato un monte prestiti di oltre 62 milioni di dollari, ovvero oltre 270 mila prestiti per finanziare le nuove attività private liberalizzate sull'isola, reso pos-

sibile anche dalla nuova normativa che agevola le procedure di concessione del credito. Proprio nel 2013, l'Esecutivo ha annunciato nuove misure per facilitare ulteriormente l'accesso ai prestiti, al fine di stimolare ulteriormente l'avvio di attività private soprattutto cooperative.

Secondo stime ufficiali, sull'isola è in corso un processo di invecchiamento della popolazione, dovuto ad una netta riduzione del tasso di natalità: entro 10 anni il 30% dei cubani sarà ultrasessantenne. Di questo problema si è preoccupato lo stesso Raul Castro in un recente Consiglio dei Ministri, dove ha sottolineato come questo dato possa rappresentare un ostacolo all'implementazione dell'"aggiornamento" del sistema economico: "Questo è un problema molto serio, dobbiamo trovare una soluzione", ha commentato lo stesso Presidente Castro. In tal senso vanno le nuove misure adottate dal Consiglio dei Ministri per realizzare la costruzione ed il ripristino di strutture per la terza età, praticamente ormai assenti sull'isola.

Sempre in materia di interventi sociali, il governo ha reso nota l'emergenza del problema abitativo, che stando agli ultimi dati disponibili, risalenti al 2010, contava un deficit di oltre 600 mila case. La Presidente dell'Istituto nacional de la vivienda, Oris Silvia Fernández, ha dichiarato che solo nella capitale mancano oltre 30 mila case, aggiungendo che andrebbero costruite circa 70 mila case all'anno per uscire dalla crisi e non 16 mila, come avviene da quando si è aperto il sistema economico, con l'autorizzazione per i privati a condurre attività nel settore edilizio (circa il 60% di quelle costruite sono realizzate privatamente).

Dati positivi sull'apertura dell'accesso ad internet (misura varata tre mesi fa). Nelle 1.212 sale attive, gestite da Etecsa, hanno effettuato accesso oltre 100 mila cittadini, che hanno potuto pagare le costose tariffe in CUC (che oscillano da 0,5 a 4,5 CUC)

Si è spenta a Madrid un'importante figura della dissidenza democratica cubana: il professore Oscar Espinosa Chepe, appartenente al cosiddetto "Gruppo dei 75", condannati nella "primavera negra" del 2003. Recatosi a Madrid nel marzo scorso per motivi di salute, fu tra i pochi dissidenti a rinunciare a lasciare l'isola dopo l'apertura che il governo di Cuba fece nel 2010, con l'accordo della Spagna. Importante economista (critico del sistema cubano e dell'embargo USA), fu inizialmente un sostenitore della Rivoluzione, ricoprendo incarichi statali nei primi anni del castroismo. Fu poi nominato consigliere presso l'Ambasciata a Belgrado, ma il consolidarsi delle sue posizioni antisovietiche lo obbligò a rientrare sull'isola e a lavorare al Banco Nacional. Nel 1992, fu però dichiarato "controrivoluzionario" e quindi licenziato. Da quel momento divenne una delle voci più note ed autorevoli della dissidenza democratica cubana.

A circa 100 giorni dall'avvio del suo terzo mandato, il Presidente dell'**ECUADOR**, Rafael Correa, ha annunciato un'importante decisione che segna un elemento di discontinuità con le sue precedenti gestioni: l'abbandono della "campagna ITT Yasuni", lanciata nel 2007 e finalizzata a raccogliere fondi, dalla comunità internazionale, per consentire all'Ecuador di rinunciare a sfruttare gli importanti giacimenti presenti in quell'area protetta. "Con profonda tristezza, ma anche con assoluta responsabilità nei confronti del nostro popolo e della nostra storia, sono stato costretto a prendere una delle decisioni più difficili del mio governo", ha detto il Presidente alla Asamblea Nacional, cui ha chiesto di soste-

nera questa scelta. Nel 2007 l'Ecuador aveva proposto alle Nazioni Unite di non sfruttare il blocco Ishpingo, Tambococha e Tiputini (ITT), le cui riserve sono stimate in 920 milioni di barili di petrolio, pari al 20% delle riserve nazionali, chiedendo in cambio un risarcimento di 3,6 miliardi di dollari in 12 anni a titolo di contributo per la lotta ai cambiamenti climatici e per aver evitato l'emissione di 400 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>. Negli ultimi anni, l'Ecuador ha ottenuto solo 13.3 milioni di dollari, pari allo 0,37% dei fondi attesi, versati da imprese private e da paesi come Belgio, Cile, Germania, Francia, Italia, Spagna e Indonesia, e depositati in un conto amministrato dal programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (Undp). "Il mondo ci ha abbandonato ed è per questo che ho deciso di chiedere all'Assemblea Nazionale di approvare lo sfruttamento del petrolio di Yasuni", ha detto Correa. Molte le polemiche che nel paese hanno accompagnato questo storico annuncio e le polemiche di alcuni governi donatori come quello tedesco. Alcuni movimenti indigeni e contadini hanno chiesto al Parlamento di non appoggiare questa scelta, considerata alla stregua di un "tradimento" del Presidente. Più concrete invece le posizioni di molti amministratori locali: 30 Sindaci dell'area, accompagnati da molti esponenti indigeni, hanno sfilato per Quito a sostegno della scelta di Correa. Nelle varie dichiarazioni rilasciate dal Presidente, si sottolinea la priorità assegnata dal suo Governo alla lotta alla povertà. "Certo non mi piace il petrolio, ma la povertà ancora meno. Nelle stime del Governo, cambiando il destino del parco di Yasuni che, comunque, potrebbe essere sfruttato solo all'1%, si potrebbe sostenere un ampliamento della crescita del PIL attorno all'8%, dato che consentirebbe al governo una maggior capacità di investimenti, soprattutto nel settore sociale del paese per combattere la povertà. "I fondi che accumuleremo andranno spesi a favore delle popolazioni locali che abitano l'area e serviranno per promuovere piani di sviluppo e di sradicamento della povertà", ha dichiarato Correa, ricordando che "non possiamo essere così irresponsabili da lasciare sotto terra 18 miliardi di dollari, in un paese che ancora ha il 24% di denutrizione infantile ed alti tassi di povertà". Diversa l'opinione delle associazioni indigene che hanno supportato il ricorso costituzionale presentato dal costituzionalista Tarquino Orellana.

In attesa dell'approvazione definitiva del provvedimento, si conferma la nuova linea di Correa, concentrato sui temi della crescita economica e dello sviluppo, a partire da un forte incentivo agli investimenti, coerentemente con il discorso di insediamento, ed in particolare con l'intervento fatto dal nuovo Vice Presidente della Repubblica, l'ingegnere Jorge Glas (che ha sostituito Lenin Moreno, strenuo difensore del progetto ITT Yasuni), a favore del rilancio delle attività estrattive e degli investimenti privati (cui, pochi mesi dopo, è seguito il varo dell'approvazione della nuova legge mineraria).

Correa, per un verso ha rivisto uno degli assi portanti dei precedenti anni di governo, che ha caratterizzato, soprattutto nella percezione internazionale, l'immagine fortemente ecologista della "Revolucion ciudadana"; per altro verso ha invece deciso di recuperare la propaganda più tipicamente ambientalista, rilanciando le critiche alla compagnia Chevron, lanciando una campagna mediatica e di boicottaggio: "le mani sporche di Chevron", per denunciare i danni ambientali generati dalla Texaco, rilevata nel 2001 dalla Chevron, secondo quanto ha stabilito una sentenza della corte di giustizia della provincia amazzonica di Sucumbios. Lo

stesso Correa ha compiuto un viaggio nell'area di Sucumbios, partecipando ad un evento per lanciare questa iniziativa: "dimostremo, nel pozzo Aguatico 4, scavato dalla Texaco, fino la 1992, l'inquinamento che ha provocato questa impresa", ha dichiarato attaccando il gruppo americano che ha avviato una campagna di discredito della giustizia ecuadoriana (definita corrotta), e di boicottaggio dei prodotti del paese sudamericano.

A tre anni dal tentato golpe, che il 30 settembre 2010 vide il tentativo di destituzione violenta di Rafael Correa, non è ancora stata approvata la legge di riforma della polizia, la cui discussione in Parlamento è stata avviata lo scorso luglio. La discussione si concentra sulla creazione di due corpi di polizia civile per la tutela e la protezione del "servizio pubblico". La polizia si dovrebbe convertire in "civile e comunitaria", superando il vecchio schema in "copri concentrati", come per esempio i reggimenti, ha spiegato Fernando Bustamante, relatore del progetto di legge che ha ribadito l'obiettivo del governo di razionalizzare e rendere più efficiente (anche con aumenti salariali) l'attività dei corpi di polizia.

Dal punto di vista economico, segnaliamo un intervento a favore del sistema delle piccole e medie imprese, PMI, ecuadoriane: il governo ha infatti lanciato un piano di investimenti di 26 milioni di euro per il settore, che verrà gestito da Pro-Ecuador. Correa è, inoltre, alla ricerca di fondi per la realizzazione di un porto in acque profonde a Guayaquil: nelle scorse settimane, accompagnato da vari Ministri, si è riunito con Ahmed Bin Sulayem, rappresentante della società World DP, a seguito dell'interesse espresso dal gruppo arabo, che gestisce oltre 60 terminal in tutto il mondo, di costruire un porto in acque profonde: "La riunione ha avuto per oggetto il potenziale che ha l'Ecuador come centro di distribuzione internazionale nel trasporto marittimo e nella logistica internazionale, con particolare riferimento alle prospettive di poter sviluppare un porto in acque profonde nel golfo di Guayaquil", ha dichiarato il Ministro del Commercio, Francisco Rivadeneira.

Si è aperta ufficialmente la campagna elettorale in **EL SALVADOR** per le elezioni presidenziali del prossimo 2 febbraio. I diversi candidati hanno iniziato a girare il paese in lungo e largo, animando diversi eventi. Particolarmente accesa la disputa tra Sánchez Cerén, del FMLN, ed il Sindaco di San Salvador, Norman Quijano, del partito Arena. Alla competizione si è aggiunto l'ex Presidente Antonio Saca che, dopo essere stato espulso da Arena, è sostenuto da una coalizione di tre partiti conservatori riuniti nella coalizione Unidad (non è ancora stato individuato il suo candidato alla Vice Presidenza). Vi sono poi René Rodríguez Hurtado (con candidato alla Vice Presidenza, Adriana Bonilla), del Partido Salvadoreño Progresista (PSP), e Oscar Lemus (con Rafael Menjivar candidato alla Vice Presidenza), del partito Faternidad Patriótica Salvadoreña (FPS).

Sanchez Ceren ha aperto la sua campagna elettorale nella parte occidentale del paese (Santa Ana, Ahuachapán e Sonsonate): il suo messaggio alla nazione è stato improntato alla continuità con l'operato del governo uscente, del Presidente Mauricio Funes, rilanciando però con forza l'agenda sociale. "Uno sforzo più consistente per l'educazione, lo sport e la cultura", ha dichiarato il candidato a Vice Presidente, Ortiz. Abbiamo chiare le grandi priorità, un paese economicamente forte, che generi più numerosi e migliori posti di lavoro", ha dichiarato Ceren. Arena ha aperto invece la sua campagna elettorale a Izalco, un

luogo simbolico per la destra, che ha dato i natali al dittatore Maximiliano Hernández Martínez. Saca ha invece iniziato da Usulután, intervenendo a due atti religiosi.

Il Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha nominato il nuovo responsabile della Commissione Internazionale contro l'Impunità in **GUATEMALA** (CICIG), il Magistrato costituzionalista Iván Velásquez Gómez, che succederà al costaricense Francisco Dall'Anese, dimessosi lo scorso maggio. Il prossimo mandato, si concluderà nel 2015, quando si estinguerà il primo periodo di validità della Corte: nei prossimi due anni Velásquez avrà il compito di trasferire le competenze di investigazione della CICIG alla giustizia ordinaria e alla polizia guatemalteca.

È entrata nel vivo la campagna elettorale in **HONDURAS**. Ha destato scalpore la firma, da parte dei candidati presidenziali, di un patto definito "Garanzie minime per le elezioni generali", che impegna i diversi contendenti a riconoscere il risultato delle urne, che si apriranno il prossimo 24 novembre, per eleggere Presidente, tre Vice Presidenti, 128 deputati e 298 Sindaci. L'iniziativa, della firma, avvenuta all'interno della sede del TSE, Tribunale supremo elettorale, è stata propiziata dal PNUD (Agenzia delle Nazioni Unite). A firmare l'accordo: Xiomara Castro, candidata di Libre; Juan Orlando Hernández, del Partido Nacional; Mauricio Villeda, del Partido Liberal; Salvador Nasralla, del Partido Anticorrupción; e Orlen Solís, del Partido Demócrata Cristiano. Concorreranno alle elezioni anche Romeo Vásquez Velásquez, del Partido Alianza Patriótica Hondureña; Andrés Pavón, sostenuto dal Partido Alianza del Frente Amplio Político Electoral e dal Partido Unificación Democrática; e Jorge Aguilar, del Partido Innovación e Unidad-Social Demócrata.

Secondo i più recenti sondaggi di CID-Gallup, i candidati favoriti sarebbero da un lato Xiomara Castro con il 29% circa delle intenzioni di voto, e dall'altro, nell'insegna della continuità con Lobo, il candidato del Partido Nacional, Orlando Hernandez, che raggiungerebbe il 27%. Terzo classificato sarebbe Mauricio Villeda, del Partido Liberal, con il 7%. Si delinea così uno scenario fortemente frammentato, che mostra un paese ancora spaccato, a quattro anni circa dal golpe del 2009. Lo si percepisce, per altro, dai toni di una campagna elettorale molto accesa, in cui Xiomara Castro, la moglie di Zelaya, il Presidente destituito dal golpe, ha annunciato che in caso di vittoria, convocherà le elezioni per una Asamblea Costituyente, così come richiesto da Zelaya all'indomani del golpe.

L'Assemblea Nazionale ha nominato il nuovo Procuratore Generale e quello aggiunto. Il primo è Oscar Armando Chinchilla, ex magistrato del Tribunale Costituzionale della Corte Suprema di Giustizia, mentre Rigoberto Cuéllar, ex Ministro delle Risorse naturali e dell'Ambiente, sarà l'aggiunto. L'elezione, che assegna ai nuovi eletti un mandato di 5 anni (a cavallo con il nuovo periodo legislativo), è stata fortemente contestata dalle opposizioni, sia di sinistra (Libre), che di destra (Partido Liberal), poiché favorisce il governo uscente. Le nuove nomine, non dovrebbero essere di 5 anni, ma solo coprire la parte finale del mandato dei due predecessori, dimessisi a giugno (vedi Almanacco n°47). Secondo le accuse vi sarebbe stata una compravendita di voti in Parlamento, da parte del Partido Nacional, per garantire l'elezione di Procuratori vicini al PN ed al suo candidato presidenziale,

Orlando Hernandez, su cui pendono diverse accuse di arricchimento illecito e su cui la Procura della Repubblica potrebbe aprire delle indagini.

Enrique Peña Nieto, Presidente della Repubblica del **MESSICO**, ha presentato il suo primo rapporto al Parlamento, dopo alcune settimane di forti tensioni, incentrate sul percorso delle riforme avviate recentemente. Si è riferito al tema della difficile approvazione alla Camera della Ley de Servicio profesional docente, un provvedimento che completa la riforma del settore dell'educazione, già varata a febbraio, e che ad agosto ha determinato molta tensione nel paese. Infatti, alla vigilia del voto alla Camera, il CNTE (Coordinadora nacional de trabajadores de la educación), ha organizzato imponenti manifestazioni nella capitale, che hanno visto gli insegnanti interrompere le attività istituzionali, con un'occupazione della Camera e dello "Zocalo". Il nodo contestato è rappresentato dall'introduzione di un criterio di valutazione basato sul merito, finalizzato a garantire un innalzamento di qualità del corpo docente ed un contenimento del controllo sindacale sulla scuola.

Oltre ad avere ringraziato il Parlamento per il voto favorevole alla riforma, dopo le molte manifestazioni, il Presidente ha elencato gli obiettivi principali della sua politica: "pacificare il paese, aumentare l'inclusione, la ricchezza, l'educazione di qualità ed il peso internazionale del Messico". Inoltre, Enrique Peña Nieto ha fatto un bilancio del percorso di riforme avviato nei suoi nove mesi di governo, ricordando la necessità, però, di approvare in fretta la riforma energetica e quella fiscale per dare la possibilità al paese "di realizzare una grande trasformazione. Sono convinto che questo sia il momento per raggiungere questo obiettivo, dobbiamo sforzarci nelle prossime settimane di conquistare un ampio margine di consenso politico e sociale". Il Presidente ha inoltre enfatizzato i risultati già ottenuti in materia di sicurezza, sottolineando il calo del tasso di omicidi, caduto di circa il 20% dal 1° dicembre (dato particolarmente elevato in alcuni Stati molto critici come Tamaulipas, Chihuahua e Nuevo León).

E veniamo al tema energetico. Il Presidente ha ammesso che quello della riforma energetica, presentata al Congresso all'inizio di agosto, è attualmente principale nodo politico di confronto tra i partiti sottoscrittori del "Pacto por el México", che hanno presentato proposte diverse. "Con questa riforma faremo del settore energetico uno dei motori più importanti dell'economia nazionale", ha dichiarato Peña Nieto in un evento, disertato dai leader degli altri due partiti, PAN e PRD. "I messicani continueranno ad essere i proprietari del petrolio e dell'energia, ha aggiunto Peña Nieto, visto che PEMEX e CFE, le due imprese pubbliche del settore, continueranno ad essere pubbliche al 100%". Le novità si concentrano nel settore energetico ed in quello degli idrocarburi. Nel primo caso, verrà ammessa la possibilità di intervento del settore privato nella generazione (sino ad oggi concessa solo ai grandi gruppi per il proprio fabbisogno). Per quanto riguarda gli idrocarburi invece, PEMEX, che secondo la proposta verrà ristrutturata radicalmente (si passerà da tre a due unità, Exploracion y Producción e Transformación Industrial), prevedendo "contratti di utilità condivisi con il settore privato", nel settore dell'esplorazione e dell'estrazione. Inoltre, la riforma prevede la possibilità che i privati partecipino alle attività nella raffinazione, nella petrolchimica, e nei trasporti. Obiettivo di questa storica riforma è quello di



migliorare la produzione energetica per far fronte ai nuovi ritmi di crescita del paese, puntando ad aumentare la produzione di petrolio fino a 3.5 milioni di barili giornalieri nel 2025 (dagli attuali 2.5), attraverso l'arrivo di investimenti privati, necessari per sfruttare i giacimenti situati in acque profonde.

L'iter parlamentare che attende il provvedimento sarà tutt'altro che semplice (per una riforma che vanta già due precedenti fallimenti: nel 1999 con Ernesto Zedillo, e nel 2002 con Fox), viste le posizioni di dissenso del PAN e del PRD, che hanno presentato al Congresso due diversi progetti di riforma: nel caso del PRD, la riforma proposta implica l'autonomia di gestione finanziaria di PEMEX senza introdurre modifiche costituzionali, mentre il PAN è a favore di una liberalizzazione ancor più profonda di quella proposta da Peña Nieto, con concessioni all'iniziativa privata. Al momento le critiche provenienti dal PRD sembrano quelle più difficili da aggirare per l'Esecutivo, e sono incentrate sul tema della perdita dell'esclusività, da parte dello Stato, del controllo del settore energetico. Critiche molto nette sono arrivate anche da Cuauhtémoc Cárdenas (figlio di Lazaro, il Presidente della nazionalizzazione), che ha sottolineato la gravità delle modifiche dell'art. 28 della Costituzione, che eliminano "l'esclusività dello Stato in aree strategiche per l'industria petrolifera". Poche ore dopo la presentazione della riforma, da parte del Presidente Peña Nieto, Cardenas ha annunciato che il PRD, nel caso in cui il provvedimento ottenesse i due terzi dei voti in Parlamento, si mobilerà per chiedere un referendum abrogativo della riforma costituzionale. Dal canto suo il Presidente ha più volte ribadito che, sin dalla nazionalizzazione di PEMEX -nel 1938- non è mai stata esclusa la possibilità di sinergie tra pubblico e privato, al punto che non viene modificato l'art. 27 della Costituzione che sancisce il carattere nazionale di PEMEX. Anche la sinistra di Andres Manuel Lopez Obrador, ha definito "nefasta" la riforma, sottolineando che il provvedimento non affronta minimamente il nodo della "corruzione", considerata la principale causa dell'inefficienza del settore: "Nel testo non si menziona mai la parola corruzione, che invece è il principale problema", ha dichiarato.

Peña Nieto non ha invece fatto riferimento al tema economico che, secondo molti osservatori, desta alcune preoccupazioni. Dopo la divulgazione dei dati relativi alla crescita del paese nel secondo trimestre, che mostrano una timida crescita dell'1%, il Governo ha infatti drasticamente abbassato le previsioni dal 3,1% all'1,8%. Il Segretario all'Economia e credito pubblico, Luis Videgaray, ha ribadito la necessità di dare un forte impulso all'economia del paese: il tasso registrato è "chiaramente insoddisfacente", ha dichiarato il Ministro, raccomandando all'Esecutivo di "avviare nuove politiche pubbliche per la crescita" ed attribuendo il contenimento della crescita alla crisi internazionale.

La proposta di riforma fiscale è l'altro pilastro del pacchetto annunciato all'inizio del mandato presidenziale. Il provvedimento, finalizzato ad aumentare il gettito fiscale (tra i più bassi dell'America Latina, 13,7% contro il 18,4% registrato in media in America Latina, secondo quanto dichiarato dal Segretario alle Finanze Luis Videgaray), mira a stimolare la crescita attraverso un aumento dei diritti sociali ed il sostegno al consumo interno. "La riforma finanziaria è una riforma sociale", ha dichiarato Peña Nieto nel suo discorso tenuto nella residenza presidenziale de "Los Pinos". Tra le modifiche concrete spiccano la cancellazione dell'IVA su alcuni beni, come medicine ed alimenti; verrà inoltre

eliminata l'imposta unica per le imprese (IEU) e l'imposta sui depositi. Verrà invece gravata, per contro, la rendita finanziaria ed imprenditoriale al 10% e l'aumento dell'imposta sul reddito (ISR) dal 30% al 32%. Forte impegno anche contro il lavoro nero, con una serie di misure a favore della sua emersione. La riforma prevede inoltre la definizione di un assegno di disoccupazione per sei mesi e l'introduzione di una pensione unica universale per tutti gli ultra sessantacinquenni; novità anche sul fronte ambientale, come evidenziato con l'introduzione di uno sgravio fiscale per i combustibili "verdi".

Sul fronte economico, in arrivo nuove misure per contrastare il rallentamento della crescita ed incentivare l'economia negli ultimi mesi dell'anno. Il Presidente, ricordando il buon andamento del rapporto debito/PIL, che si è attestato al 35%, ha presentato un piano di investimenti in opere pubbliche per circa 2 miliardi di dollari, articolati in tre assi portanti: un miliardo verrà destinato al rafforzamento della crescita regionale, attraverso opere realizzate dai singoli Stati in vari settori (come quello stradale e quello medico); un altro miliardo circa verrà destinato al settore dell'edilizia e della casa. Verrà anche attivato un fondo da 76 milioni di dollari per finanziare le imprese.

Il Governo ha inoltre varato il Consiglio di consulenza aziendale per la crescita economica del paese. Questo organismo, secondo Peña Nieto, rappresenta uno strumento per agevolare il dialogo tra i diversi settori e migliorare le politiche governative. Il suo obiettivo è formulare politiche e programmi per promuovere ed accelerare la crescita sostenibile dell'economia messicana. Sarà un organo di consulenza primario per il Governo. Ne faranno parte, tra gli altri, i vertici di Concanaco-Servytur, Concamin, Coparmex, Claudio González, Presidente del Consiglio degli imprenditori messicani, e Benjamin Grayeb Ruiz, Presidente del Consiglio nazionale agricolo.

Esito positivo della missione del FMI in **NICARAGUA**. Il governo nicaraguense non sottoscriverà alcun accordo con il FMI, ma chiederà un ulteriore "accompagnamento" di altri 24 mesi, secondo quanto dichiarato dal governatore del Banco Central, Alberto Guevara. "Stiamo diventando bravi, abbiamo un controllo delle finanze secondo gli standard richiesti e non abbiamo più bisogno di un programma economico del FMI", ha dichiarato Guevara, annunciando così la conclusione del periodo di sostegno che, dal 2007, ha visto implementati programmi per 120 milioni di dollari destinati allo sviluppo del paese centroamericano. Secondo il report del FMI, il Nicaragua "ha una situazione macroeconomica sotto controllo, basata sulla stabilità finanziaria, che si coordina e si applica con una politica fiscale, monetaria e finanziaria, ottenuta grazie all'alleanza dei differenti attori economici del paese, soprattutto del settore privato, del governo e dei sindacati". Importanti movimenti nei partiti di opposizione. Anche se mancano tre anni alle elezioni, si sta tentando, per l'ennesima volta, di raggiungere una sorta di unità politica tra i partiti di opposizione, con la firma congiunta di un documento chiamato "Proclama de intencion de unidad", da parte di rappresentanti del Partido Liberal Independiente (PLI), del Partido Liberal Constitucionalista (PLC) e del Partido Conservador (PC).

Lo scorso 15 agosto si è insediato il nuovo Presidente del **PARAGUAY** Horacio Cartes. Nel suo discorso di insediamento

to ha dichiarato che, da Presidente “servirà il popolo paraguayano e non farà i propri interessi di imprenditore” cercando, in questo modo, di fugare le molte critiche che sta ricevendo proprio su questo tema. A parlato anche della sua determinazione per il rilancio delle politiche sociali e della lotta alla povertà (garantendo le “opportunità uguali per tutti”) e, soprattutto, l’impegno del futuro Esecutivo ad attrarre investimenti dall’estero “per approfittare delle condizioni favorevoli che offre il paese, l’angolo nascosto dell’America del sud, e aprire al Paraguay la via dello sviluppo”.

Insieme a Cartes hanno giurato i Ministri del suo governo, composto da soli 11 membri, 8 uomini e 3 donne. Il Ministro degli Esteri, Eladio Lozaga, è un diplomatico paraguayano, precedentemente deputato colorado e stretto collaboratore di Cartes per le questioni internazionali. Anche il nuovo Ministro dell’Economia e delle Finanze, German Rojas, proviene dal suo staff elettorale, in cui svolgeva il ruolo di Consigliere economico e proviene dalla carriera interna del Banco Nacional, di cui è stato Direttore. Il Generale in pensione Bernardino Soto, appartenente alle file del PLRA, rivestirà il ruolo di Ministro delle Difesa, mentre l’attuale Direttore della Segreteria Antidroga, anch’egli appartenente alle fila dei liberali, Francisco Vargas, sarà il nuovo Ministro degli Interni. Completano la lista sei personalità non direttamente collegate ai partiti: Ramón Jiménez, Ministro delle Opere pubbliche; Gustavo Leite, Ministro dell’Industria; Jorge Gattini, Ministro dell’Agricoltura; Antonio Barrios, il medico privato di Cartes, Ministro della Salute. Per quanto riguarda le donne, Marta Lafuente, Ministra dell’Educazione e della cultura; Sheila Abed, Ministra della Giustizia e del lavoro; e Ana Bayardi, per sei anni Ambasciatrice in Italia, è stata nominata Ministra per le Donna (ad Ana Bayardi le congratulazioni e gli auguri dell’Almanacco latinoamericano).

La compagine di governo è, per larga parte, costituito da personalità tecniche e non politiche (6 tecnici contro 5 politici), sulla cui lista il Presidente ha lavorato a lungo con l’obiettivo di garantire il più possibile la governabilità del paese, data la mancanza di maggioranza in Senato da parte del Partido Colorado. Nelle scorse settimane l’Asociación Nacional Republicana (ANR), cioè i colorados, ha celebrato i suoi 126 anni di esistenza nel bel mezzo di una forte polemica alimentata dalla delusione di molte personalità del partito per le nomine del governo. Si è addirittura avuta una manifestazione, interna al partito, contro lo stesso Cartes.

Nei loro primi interventi i Ministri hanno sottolineato l’importanza di intraprendere alcune riforme nel settore sociale, come quella del sistema sanitario e del sistema penitenziario. Il Ministro delle Infrastrutture ha annunciato che verrà implementato un piano di sviluppo per il paese, su base decennale, che vedrà oltre 10 miliardi di investimenti. Novità in arrivo anche in materia di sicurezza. La più importante riguarda proprio il Capo dello Stato che, in qualità di Comandante delle forze armate nazionali, potrà disporre immediatamente dell’esercito in caso di minaccia interna terroristica (ovviamente si pensa a quella proveniente dal gruppo armato “Ejército del pueblo paraguayano”, EPP). La modifica di legge è stata studiata dal Ministero della Difesa ed è stata approvata con urgenza in entrambe le Camere del Congresso. L’articolo che assegna al Presidente il controllo immediato delle forze armate è il 56, il quale stabilisce che: “Per la durata dello stato di emergenza, e in situazioni di estrema gravità, il Presidente della Repubblica può transitoriamente disporre degli elementi di combattimento delle forze armate della nazione. Esclusivamente

nel territorio definito per decreto e per il tempo strettamente necessario ad assolvere i compiti preposti”.

Nelle prime settimane di governo Cartes, oltre a lanciare una importante offensiva diplomatica per la normalizzazione delle relazioni del Paraguay nella regione e all’interno degli organismi di integrazione regionale (vedi Agenda regionale), ha avviato un intenso programma di spostamenti interni al paese, inaugurando le “giornate del governo”: ogni sabato il Presidente Cartes visiterà un municipio del paese, per meglio conoscere le condizioni e le esigenze del territorio. Il primo viaggio è stato realizzato a Caazapá, a 200 km a sud est di Asunción.

Nelle passate settimane Cartes è intervenuto sul tema dell’impianto idroelettrico di Yaciretá, considerato ormai “insostenibile dal punto di vista ambientale ed economico”, secondo quanto dichiarato dal Presidente. L’impianto, costruito all’80% su un territorio paraguayano sul Rio Paraná, è stato realizzato con fondi argentini. Consente agli argentini di importare il 20% del loro fabbisogno energetico ad un prezzo considerato troppo basso, 120 milioni di dollari. Inoltre, secondo le stime del nuovo direttore paraguayano, Juan Schmalko, l’impianto produce 900 milioni di dollari di energia, mentre i debiti accumulati ed i vincoli finanziari già in essere costano 1 miliardo di dollari. Il Presidente Cartes ha così affermato la necessità di avviare un percorso di riforma della gestione dell’impianto.

Dal punto di vista economico, secondo le stime del Banco Central, il Paraguay si espanderà del 13% nel 2013, con un’inflazione del 5%. Nel secondo trimestre l’espansione del PIL è stata del 13,3%, trainata dalla crescita della domanda interna ed esterna. Il Parlamento ha approvato la legge finanziaria che introdurrà importanti riduzioni di costi senza tagli alla spesa sociale, per evitare un aumento eccessivo del deficit (1,4% previsto nel 2013 e 2,2% nel 2014). Molte le polemiche sollevate dalla proposta dell’Esecutivo di introdurre una legge che agevoli il contenimento del deficit.

Nelle settimane scorse vi sono state anche le prime manifestazioni e le prime contestazioni sindacali. Il segretario della Central Unitaria de Trabajadores Auténtica (CUT-A), Bernardo Rojas, ha dichiarato che è necessario un incremento del salario minimo, nel settore privato, del 25% (da 368 a 466 dollari).

Il Presidente del **PERÙ**, Ollanta Humala, a due anni circa dal suo insediamento, attraversa uno dei momenti di più bassa popolarità. Ad influire negativamente sul suo consenso, come sostenuto da alcuni sondaggi, il consolidarsi della percezione del rallentamento della crescita, ed il permanere di aree di criticità nel settore della sicurezza. Secondo un sondaggio fatto dal gruppo Ipsos, e pubblicato sul quotidiano “El Comercio”, il Presidente Humala godrebbe, a tre anni dalla scadenza del suo mandato, del 29%, altri quattro punti in meno rispetto all’ultima rilevazione.

Lo stesso Presidente ha dichiarato che la crisi economica globale ha iniziato ad avere effetti sul suo paese, colpendo, di fatto, il settore minerario e producendo un generale rallentamento della crescita, registrata nel primo semestre a +4,4% anziché al 5,2%. Il Banco Central ha abbassato le aspettative per il 2013 dal 6,1% al 5,5%. In arrivo alcuni dati positivi, con una ripresa a luglio del 4,5%, che alimentano una prospettiva di ripresa delle esportazioni minerarie, che nel 2013 potrebbero assestarsi su un incremento medio del 5%, un dato positivo dopo il crollo di circa un miliardo di dol-

lari registrato nel 2012, secondo quanto dichiarato dal Ministro dell'Economia Luis Castilla. Più positivi i dati del II trimestre in cui è stata registrata una ripresa fino al 5,2%. A spingere l'economia, i servizi ed il commercio, aumentati rispettivamente del 7% e del 6%. Buona anche la performance del settore energia, che sale del 6,6%, e le costruzioni che registrano un 7%. Queste percentuali, soprattutto negli ultimi due settori, sono destinate peraltro a crescere. Il governo peruviano, infatti, ha approvato nei giorni scorsi una serie di progetti legati alle infrastrutture idriche. Si tratta di 58 programmi per un controvalore di 150 milioni di dollari, di cui 115 milioni saranno destinati a infrastrutture idrauliche (dighe, condotti, canali). Le opere sono localizzate nei Dipartimenti di Ancash, Apurimac, Ayacucho, Cajamarca, Cusco, Junin, Huancavelica, La Libertad, Moquegua, Puno, Tacna e Lima. Gli altri 16 progetti, che prevedono anche irrigazione localizzata, saranno lanciati verso la fine del 2013. Il pacchetto, annunciato dal Ministero dell'Agricoltura di Quito, fa parte del programma "Mi riego".

Lo scorso agosto, il Presidente Humala, assieme al Primo Ministro Juan Jimenez, ha avviato un'importante azione politica e di dialogo, per far fronte all'alto clima di tensione interno al Parlamento ed al paese. È stata così organizzata un'agenda di incontri con tutte le forze politiche, con l'obiettivo di "rilanciare l'azione di Governo, a partire dall'economia, dalla protezione sociale e dalla sicurezza". Jimenez ha così incontrato i leader del Partido Popular Cristiano (PPC), di Lourdes Flores, di Perú Posible, di Alejandro Toledo, dell'APRA, di Alan García, di Restauración Nacional, del pastore evangelico Humerto Lay García, di Solidaridad Nacional, di Luis Castañeda, e di Fuerza Popular, di Keiko Fujimori. Alla fine delle riunioni, che ha occupato l'agenda del governo per quasi un mese, Juan Jiménez ha dichiarato che questa articolazione politica ha "generato un migliore scenario per il paese". "La contrapposizione che abbiamo visto nelle ultime settimane, è stata largamente criticata dalla popolazione, speriamo quindi che questo metodo di dialogo generi un processo di maturazione politica nel paese", ha concluso Jimenez.

Per rilanciare l'economia, oltre ad una nuova azione politica condivisa, nuovi importanti investimenti. "Nei prossimi mesi ci sarà una iniezione 'storica' di risorse per continuare a crescere e fare in modo che gli investimenti siano il motore dello sviluppo che genera lavoro ed opportunità di rafforzare l'economia", ha affermato Jimenez, presentando il progetto di investimenti per 15 miliardi di dollari un investimento, ha ribadito, "storico". Questa dichiarazione è stata rilasciata a conclusione di una delle ultime riunioni con i leader politici dell'opposizione, Pedro Pablo Kuczynski. Annunciati inoltre, dal Vice Ministro della Difesa, Jakke Valakivi, 2,3 miliardi di dollari di investimenti nel settore nei prossimi mesi.

A confermare le forti tensioni politiche e sociali, lo sciopero generale di settembre, indetto dalla CGTP contro le politiche "neoliberali del governo, che non hanno prodotto le trasformazioni promesse da Humala in campagna elettorale nel 2011", ha dichiarato il Segretario generale del sindacato, Huaman, tornando a chiedere le dimissioni del Ministro delle Finanze e dell'Economia, considerato il responsabile dell'accelerazione "liberista" data dal Governo Humala. Da parte sua, Jimenez, ha condannato i numerosi atti di violenza che hanno caratterizzato la manifestazione, di cui per altro ha registrato la scarsa partecipazione, limitatasi ad alcune migliaia di persone.

Al Perù è arrivato il riconoscimento del primato di "primo paese produttore di foglia di coca", che nel 2012 ha superato la Colombia per area destinata a tale produzione. Secondo fonti dell'Agenzia delle Nazioni Unite contro la Droga ed il crimine, il Perù è passato a 60 mila ettari coltivati, mentre la Colombia si è fermata a 48 mila. Nello stesso anno, il governo Santos ha ridotto le coltivazioni del 25%, mentre il Presidente Humala, in Perù, non è andato oltre il 3,4%.

Nelle settimane scorse il Presidente della **REPUBBLICA DOMINICANA**, Danilo Medina, ha compiuto il suo primo anno di governo, con un forte tasso di approvazione, circa l'85% secondo il gruppo Penn, Schön & Berland. Ad alimentarne la popolarità, le misure adottate in questi mesi, tra cui spiccano la riforma educativa (che ha introdotto la storica norma che destina il 4% del PIL all'educazione): in un anno hanno ricevuto il loro primo diploma 60 mila persone, in un paese in cui ci sono oltre un milione di persone, il 13% della popolazione, che non sa né leggere né scrivere, secondo i dati della Oficina Nacional de Estadística (ONE).

Importanti interventi anche nel settore della sicurezza, con il varo del Plan de Seguridad Ciudadana e la rivoluzione al vertice della polizia, coinvolta in vicende legate la narcotraffico: destituito il Capo della Polizia, Antonio Polanco Gómez, e il Presidente della Dirección Nacional de Control de Drogas (DNCD), Rolando Rosado Mateo. I due sono stati sostituiti da Manuel Castro Castillo e Julio César Souffont.

Buone notizie anche sul fronte economico. Il Ministro dell'Economia, Juan Temistocles Montas, ha annunciato che l'economia del paese, per l'anno prossimo, crescerà del 4,5%, come pure l'inflazione. Annunciando la presentazione della legge finanziaria in Parlamento, il cui volume salirà da 10,2 miliardi a 14,4, il Ministro ha indicato le priorità del governo per la spesa del prossimo anno, da destinare ad alcuni interventi prioritari: come quelli per l'educazione, per la Corporación Dominicana de Empresas eléctricas (CDEEE), per la Polizia nazionale e per il Seguro Nacional de Salud.

Continua ad essere un grande tema internazionale, l'iniziativa presa dal governo dell'**URUGUAY** a favore della legalizzazione del consumo di marijuana. In occasione della sua partecipazione all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, il Presidente, José Mujica, ha reiterato il suo impegno per la legalizzazione. Inoltre, si è riunito con George Soros, Presidente della Open Society Foundation, il quale si è detto molto interessato a studiare il "laboratorio Uruguay" in questa materia. In tale occasione, Soros ha offerto a Mujica tutto l'appoggio necessario per facilitare il processo avviato dal suo governo, "affinché possa avanzare con maggiore facilità", ed ha tessuto le lodi dell'Uruguay". Anche la Fondazione Rockefeller appoggia il progetto uruguayano. Il Vice Presidente USA, Biden, ha annunciato una visita in Uruguay, mentre prosegue, su questa tematica, una stretta alleanza con il governo del Guatemala di Otto Pérez Molina. Critiche da destra in Uruguay: "Non possiamo essere un laboratorio, ne si può sperimentare sulla pelle degli uruguayani", ha tuonato il leader del partito Colorado, Pedro Bordaberry.

Sempre in ambito internazionale, regionale, Mujica si è offerto al suo omologo colombiano Santos, per la intermediazione tra



governo della Colombia e ELN, la seconda guerriglia del paese (vedi Agenda politica, Colombia).

Guerra di sondaggi sul governo e sul tasso di approvazione del Presidente Mujica. Per alcuni Istituti, come la società Mori e come Factum, sarebbe in calo. Invece altri sondaggi lo danno stabile o addirittura in ripresa. In leggero calo il Frente Amplio, che scenderebbe dal 44% al 42%, ed un altrettanto leggero rafforzamento del Partido Blanco che salirebbe dal 22 al 25%, seguito dal Partido Colorado al 16% e Unidad Popular al 6%.

Sciopero generale del settore pubblico, convocato dalla centrale sindacale PIT-CNT, per chiedere aumenti salariali del settore pubblico e il miglioramento della qualità dei servizi nel settore della scuola e della salute. "Stiamo lottando per raggiungere accordi sui salari, soprattutto per i settori che guadagnano meno", ha dichiarato Fernando Pereira, coordinatore del Sindacato, ricordando che in Uruguay oltre 500 mila persone "nonostante i ritmi di crescita economica del paese, guadagnano meno di 500 dollari al mese".

Importanti novità per l'economia del paese, con l'approvazione della legge mineraria. Il Ministro dell'Industria e del Commercio, Roberto Kreimermann, ha salutato con particolare entusiasmo l'approvazione da parte del Parlamento di questa nuova legge, definita "importante, profonda e moderna, che regola una serie di temi che non erano contemplati precedentemente nel codice minerario, e la colloca tra le leggi più avanzate del mondo", ha sottolineato il Ministro. Particolare rilievo avranno, infatti, nel futuro quadro normativo gli obblighi in materia ambientale ed i maggiori introiti per il Governo, con cui l'Esecutivo attiverà un fondo di solidarietà. Nel caso dell'attività mineraria di ampia scala, la legge prevede un 50% dei guadagni calcolato su base previsionale di 10 anni, di cui il 70% sarà destinato al futuro fondo di solidarietà. Il Ministro ha ricordato, inoltre, che l'Uruguay non vuole convertirsi in un paese minerario e che l'obiettivo di questa legge è quello di potenziare un settore importante per "diversificare" l'economia del paese a favore della crescita.

In arrivo importanti finanziamenti per la realizzazione di un impianto di rigassificazione. Il gruppo GDF Suez ha infatti chiuso l'accordo per investire 1.1 miliardi di dollari per la realizzazione di un impianto destinato alla ricezione e rigassificazione del gas, che si rivelerà strategico per lo sviluppo del paese. GDF costruirà e gestirà per 20 anni l'impianto che produrrà 10 milioni di metri cubi al giorno di gas, consentendo così all'Uruguay di diversificare la propria matrice energetica e di diventare esportatore di energia. Lo stesso Ministro Kreimermann, che ha partecipato alla cerimonia di lancio dell'iniziativa assieme al Vice Presidente di GDF Suez, ha sottolineato l'importanza strategica di questo investimento.

Dal punto di vista economico, segnaliamo la ripresa del PIL del III trimestre, +2,1%, che rappresenta un netto incremento rispetto al +1,2% del primo trimestre, anche se è ancora lontana la meta prefissata del 4% nel 2013. Secondo i dati del Banco Central, a trainare la crescita sono i servizi in tutti i settori, e le esportazioni (nei primi 9 mesi dell'anno sono stati accumulati oltre 7 miliardi di dollari, il 4,7% in più dell'anno precedente), mentre risulta penalizzante l'attività edilizia con un 4,3% in meno, dovuto alla stasi del settore privato e alla mancanza di grandi investimenti come quelli realizzati per la costruzione della cartiera Montes del Plata. In aumento anche le esportazioni, con un +11,1%, come pure la domanda interna, cresciuta del 5,2%. Dati preoccupanti in arrivo dall'occupazione, secondo fonti ufficiali, il tasso di disoccupazione è aumentato, su base annua, al 7,1%.

Con l'avvicinarsi della scadenza elettorale amministrativa dell'8 dicembre aumenta la tensione in **VENEZUELA**. Pur essendo elezioni amministrative, dove verranno rinnovati i Sindaci ed i consigli comunali di tutti i municipi del paese, il Venezuela è di fatto entrato in una campagna elettorale dal forte tono politico e nazionale, vero banco di prova per i primi sei mesi di reggenza Maduro: i primi sei mesi di "chavismo senza Chavez" (periodo che lo stesso Maduro, in alcune dichiarazioni, ha definito "molto duro"). Sono così iniziati i primi movimenti all'interno dell'Esecutivo per agevolare la formazione delle liste elettorali: Dante Rivas, Ministro dell'Ambiente, ha lasciato il posto a Miguel Tadeo Rodriguez, ed Ernesto Villegas, ha lasciato l'Esecutivo per presentarsi come candidato Sindaco di Caracas per il PSUV.

Al centro dell'agenda politica, che tende a coincidere con quella della campagna elettorale, il governo insiste sul nodo della corruzione, considerato come uno dei mali più gravi del paese. Obiettivo delle invettive di Maduro non solo i molti funzionari dello Stato corrotti (da luglio ne sono stati arrestati oltre 50), ma anche l'opposizione, accusata di essere "connivente" con i settori corrotti del paese, e di svolgere un ruolo "di sabotaggio" dell'azione di governo. La tensione politica si è riflessa al massimo livello all'interno dell'Asamblea Nacional. Durante una sessione parlamentare il Presidente della stessa, Deosdato Cabello, ha fatto approvare un documento contro il partito di Capriles, Pirmero Justicia, accusando la MUD ed il suo leader, di essere "una forza corrotta, di ricevere finanziamenti illegali, attraverso il narcotraffico, la prostituzione e la tratta delle bianche".

Sullo sfondo un'intensa polemica legata al tentativo del Presidente Maduro, di farsi votare dal Parlamento (sulla scia di quanto aveva fatto, da par suo, Chavez), la "Ley habilitante", ovvero l'assegnazione dei poteri speciali previsti dalla Costituzione in casi rari ed eccezionali. "Chiederò poteri speciali per avviare un processo di riforma delle leggi destinate a combattere a fondo la corruzione", ha dichiarato Maduro. Per ottenere l'approvazione della Ley habilitante, occorrono i due terzi dei voti della Asamblea, 99, ma il chavismo ne può contare soltanto su 98.

L'ultimo black out elettrico, ha lasciato il 70% del Venezuela, compresa una parte della capitale, Caracas, senza elettricità. Il Presidente non ha mancato di accusare l'opposizione di sabotaggio. "Tutto sembra indicare che l'estrema destra ha ripreso il suo piano per un attacco elettrico contro il paese", ha scritto in un tweet Maduro, aggiungendo che il taglio dell'elettricità fa "parte di una guerra" contro il paese, una follia da menti contorte e disperate". Il leader dell'opposizione, Henrique Capriles, ha dichiarato che il governo sta tentando di distogliere l'opinione pubblica dalle difficoltà reali del paese, puntando sulla teoria del complotto. A conferma di questa tesi, alla vigilia della 68° Asamblea Generale dell'ONU, Maduro ha cancellato la sua visita a New York per i presunti "rischi di un attentato" contro la sua integrità fisica, che sarebbe stato organizzato con l'appoggio degli USA.

Secondo le fonti governative, sull'opposizione ricadrebbe addirittura la responsabilità della crisi economica, resa sempre più grave non soltanto dal picco inflazionistico (che corre oltre il 32% secondo le ultime stime), ma anche dalla scarsità di beni di primo consumo, e dal drastico calo delle riserve internazionali crollate, in un solo anno, del 26%, quindi al di sotto del 22 miliardi di dollari.

Molte le iniziative messe in campo dall'Esecutivo. Dapprima il cambio al vertice delle istituzioni finanziarie, con la nomina del

nuovo Direttore del Banco Central, Eudomar Tovar (in precedenza Capo della Commissione per l'amministrazione della valuta, Cadivi), che ha sostituito Edmée Betancourt, nominato circa tre mesi fa. Il Presidente Maduro, ha inoltre deciso di attivare un nuovo Consiglio economico, formato da civili e militari, finalizzato a coordinare le attività per "stabilizzare l'economia". A guidarlo sarà il Ministro per il Trasporto acquatico ed aereo, Herbert Garcia, un militare. Il Consiglio, tra le altre cose, avrà l'obiettivo di identificare i fattori di perturbazione dell'economia. "Ribadisco il mio appello rivolto a tutti i settori dell'economia per lavorare insieme, al comune obiettivo di stabilizzare l'economia", ha dichiarato Maduro inaugurando il nuovo organismo che si occuperà di monitorare il sistema interno, la produzione, le importazioni (soprattutto il settore alimentare), così come la distribuzione e la logistica.

Come hanno sottolineato alcuni osservatori, la presenza dei militari e delle forze armate in questo "super gabinetto economico", piuttosto che di un gruppo di lavoro finalizzato a mettere in campo misure per contrastare la crisi, testimonia il clima di forte tensione e di propaganda contro i "nemici dello Stato", quasi sempre individuati nell'opposizione. Prova ne sia la decisione di attivare un numero verde "antisabotaggio", cui la cittadinanza può rivolgersi per segnalare indizi o sospetti di sabotaggio contro il paese (in poche settimane la linea ha registrato migliaia di segnalazioni, secondo il governo).

La componente più "moderata" del governo, guidata dal Ministro delle Finanze, Nelson Meirentes, ha avviato una riflessione sulla "gravità della crisi", come primo passo per dare nuove risposte da parte del governo. Ripartendo dai dati positivi diffusi dal Vice Presidente, Jorge Giordani, che attestano un'espansione del PIL di oltre il 2% nel primo semestre (trainata, nonostante tutto, dalla produzione petrolifera), il Ministro delle Finanze ha avviato delle riflessioni sulla necessità di intervenire contro alcuni episodi gravissimi, quali la corruzione in alcuni organi finanziari dello Stato, e la necessità di rilanciare il sistema produttivo del paese. L'economia venezuelana ha "problemi strutturali", secondo Merentes (intervista alla BBC), e le politiche economiche portate avanti da Chavez e dal suo successore, ancora non hanno avuto successo. Merentes ha comunque riconosciuto che il governo ha "migliorato" le condizioni di vita di molti venezuelani, ma non ha ancora risolto i "problemi strutturali" dell'economia. I sussidi governativi hanno infatti ridotto la povertà e le disuguaglianze, ma l'inflazione è la più alta dell'America Latina e la crescita è lenta. Merentes ha aggiunto che sono necessarie riforme per stimolare la crescita: "Abbiamo bisogno di entrare in un percorso di crescita stabile e di vivere in anni in cui tutti i fattori economici siano con il segno positivo". Ha aggiunto che occorre puntare a "risolvere i problemi strutturali dell'economia, puntando a superare la dipendenza totale del sistema dal petrolio. Gli oltre 47 miliardi di dollari all'anno che arrivano al Banco Central debbono servire per aumentare l'acquisto di macchinari dall'estero e diminuire le importazioni di beni di consumo, incrementando la produzione nazionale", ha concluso Merentes.

Però l'Esecutivo, stretto nella morsa del prossimo appuntamento elettorale, non pare voler superare i vecchi schemi ereditati da Chavez. Da un lato, il forte sostegno pubblico agli stipendi (con l'annuncio di un aumento del 75% degli stipendi dei 57 mila medici che lavorano nel sistema sanitario pubblico). Dall'altro, il nuovo

rilancio delle nazionalizzazioni di alcune imprese minerarie - Venprecar e Orinoco Iron-, processo già avviato da Chavez. Si tratta di due industrie strategiche per il Venezuela, essendo i principali gruppi capaci di produrre acciaio e ferro nel paese; al loro posto verrà costituito un Consorzio Nazionale che gestirà gli impianti direttamente. ◆

## AGENDA REGIONALE

**Si è svolta in Suriname la VII Cumbre ordinaria dell'Unasur**, in occasione della quale è avvenuto il passaggio di consegne della Presidenza di turno dal Perù al Suriname. L'evento ha anche decretato il reintegro del Paraguay al blocco del Sur. Il Presidente di turno uscente, Ollanta Humala Tasso, ha offerto un bilancio delle attività, sottolineando il consolidamento dell'organismo nel corso della sua presidenza: all'attivo, l'ampliamento delle attività dei Consigli settoriali, arrivati a 12, e gli oltre 30 importanti progetti infrastrutturali varati "a favore della connettività sudamericana". Si è anche avanzato nel negoziato per stabilire un "meccanismo condiviso per gli arbitrati e le soluzioni di conflitti commerciali e di investimenti". Sono proseguiti inoltre gli sforzi per costruire il "Sudamerica, zona di pace", e si è potenziato il ruolo dell'Unasur su scala regionale, come accaduto durante la crisi post elettorale in Venezuela, a pochi giorni dalla morte di Chavez. Nella dichiarazione finale, il gruppo sudamericano ha espresso forte solidarietà all'Ecuador nel suo conflitto con Chevron, ed al governo argentino per la disputa relativa alle Malvinas.

**Cerimonia di insediamento del Presidente del Paraguay, Horacio Cartes**, eletto lo scorso 15 aprile. Il suo insediamento, oltre a segnare l'avvio del nuovo mandato presidenziale, di fatto ha decretato la normalizzazione delle relazioni del Paraguay con gli altri paesi della regione, ed in particolare modo con quelli del Mercosur. Hanno preso parte alla cerimonia, infatti, i Presidenti di Brasile, Uruguay ed Argentina. Assente, il Presidente del Venezuela (e Presidente di turno del Mercosur), Nicolas Maduro, che non si è recato ad Asuncion -in quanto non invitato- ma che ha offerto un inatteso gesto di distensione, inviando al nuovo Presidente paraguayano una lettera in cui propone di "lavorare insieme verso il reintegro del Paraguay nel Mercosur". Le positive dichiarazioni dei Presidenti di Argentina, Brasile ed Uruguay, lasciano ben sperare su una rapida distensione dei rapporti ed una pronta riattivazione del Mercosur pur se alcuni attriti permangono, in particolare relativamente alla decisione del Paraguay di gestire il proprio reintegro nel Mercosur per via bilaterale, con i singoli paesi, a partire da Brasile ed Argentina. La Presidente Rousseff ha dichiarato alla stampa che il rientro del Paraguay "è molto importante per tutti" ricordando, per altro, l'importanza per il Paraguay dei fondi del Mercosur. Anche Mujica ha manifestato ottimismo sul fatto che "il Mercosur inizia a camminare di nuovo". Il nuovo Ministro degli Esteri paraguayano, Loizaga, ha dichiarato che "il Paraguay ha bisogno di rientrare nel Mercosur, perché non vi è mai uscito". Alcune tensioni, tuttavia, nel quadro regionale permangono, come testimoniato dall'assenza di rappresentanti di governo di Bolivia ed Ecuador alla Cerimonia di insediamento, a causa del mancato invito all'evento, del Venezuela.

**Il Presidente del Paraguay, Horacio Cartès in Argentina e Cile.** A pochi giorni dal suo insediamento, il Presidente del Paraguay ha compiuto una visita in Argentina ed in Cile. Nell'agenda di Buenos Aires la trattativa bilaterale per il reintegro di Asuncion nel Mercosur e altri dossier bilaterali come un debito, non riconosciuto dal governo paraguayano, nella gestione della centrale idroelettrica bi-nazionale di Yaciretà. Secondo quanto dichiarato dal Ministro degli Esteri Loizaga, la visita mostra la volontà delle due capitali di "rafforzare con rapidità le relazioni tra i due paesi, e la presenza negli organismi sub-regionali. Ci uniscono due fiumi ed oltre un milione di paraguayani che vivono in Argentina". I due Presidenti hanno inoltre rinnovato il proprio impegno a favore della lotta alla povertà. Nella tappa cilena, oltre ad un incontro con il suo omologo, Sebastian Pinera, Cartes si è riunito con circa mille imprenditori, evento organizzato dall'associazione ICARE per presentare le opportunità di investimenti. Tra l'altro, si è parlato delle possibilità di cooperazione commerciale e dell'offerta al Paraguay di utilizzare il porto cileno sul Pacifico di Antofagasta.

**Forti contraccolpi ha causato l'incidente diplomatico tra Brasile e Bolivia,** generato dalla fuga dalla Bolivia del senatore Roger Pinto, da oltre un anno rifugiato nella Ambasciata brasiliana a La Paz. Il senatore, pluricondannato in Bolivia per corruzione, e leader del partito Convergencia Nacional, non avrebbe potuto lasciare il paese, secondo la normativa vigente e la volontà del governo Morales, che gli aveva sempre negato il salvacondotto. Grazie alla compiacenza della rappresentanza diplomatica brasiliana, che gli ha garantito un'auto ed una scorta, il senatore è riuscito a raggiungere il confine brasiliano nel Mato Grosso e, successivamente, con un aereo privato del senatore brasiliano Riccardo Ferraco, del PMDB e Presidente della Commissione Esteri del Senato, Roger Pinto è giunto fino a Brasilia. Il governo brasiliano, a fronte delle durissime proteste da parte delle Autorità boliviane, dopo aver dichiarato di non essere mai stato messo a conoscenza di questa operazione, ha immediatamente accolto le dimissioni del Ministro degli Esteri, Antonio Patriota, (vedi agenda politica), ed ha aperto un'indagine interna ad Itamaraty. Queste reazioni tempestive hanno favorito una rapida distensione tra le due capitali. In Suriname, a margine della recente Cumbre dell'Unasur, Dilma Rousseff ed Evo Morales hanno concordato la missione in Brasile dei Ministri Carlos Romero (Interni), e Nardy Sujo (Lotta contro la Corruzione), al fine di valutare le nuove misure da adottare. Il Presidente Morales ha così dato per superata la tensione dichiarando: "per colpa di un corrotto brasiliano hanno tentato di dividerci, ma dopo una riunione con la Presidente Rousseff, possiamo dire che il problema è risolto: nessuno ci può dividere o provocare".

**Incontro bilaterale tra il Presidente dell'Uruguay, Pepe Mujica, e la Presidenta argentina, Cristina Kirchner,** recatasi a Montevideo per inaugurare un impianto industriale della raffineria di La Teja, realizzata da un'impresa del gruppo YPF insieme alla società per gli idrocarburi uruguayana ANCAP, con un investimento di circa 360 milioni di dollari su territorio uruguayano. Si tratta di un importante gesto che segna la distensione nelle relazioni tra i due Presidenti, che erano diventate molto tese a seguito dell'ultima crisi di aprile, generata dalle battute di spirito di Mujica verso la Kirchner, e

delle difficoltà tariffarie e limitazioni al turismo derivanti dalle restrizioni imposte dal governo argentino. Nella stessa occasione, il Sindaco di Montevideo, Ana Oliveira ha offerto, suscitando alcune polemiche, le chiavi della città alla Presidenta.

**Il Presidente della Repubblica dell'Ecuador, Rafael Correa,** confermando il suo forte protagonismo nella regione, all'indomani della sua rielezione e dopo la morte di Chavez, ha compiuto una missione in **Argentina e a Cuba.** La tappa sudamericana ha visto tra gli obiettivi, oltre all'agenda bilaterale, un forte sostegno alla Presidenta nel pieno della sua campagna elettorale, oltre che la volontà di aumentare lo scambio commerciale tra i due paesi. A Cuba Correa si è riunito con i fratelli Castro, con i quali ha discusso delle relazioni bilaterali e delle questioni regionali di maggior attualità.

**Importante evoluzione delle relazioni Cile e Perù.** Il presidente del Perù Ollanta Humala, e quello del Cile, Sebastian Piñera, si sono riuniti a lungo a New York, a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. I due Presidenti hanno concordato di voler "accettare ed eseguire" la sentenza attesa dalla Corte Interzazionale de L'Aja, in merito alla disputa per il confine marittimo. "Siamo rispettosi del diritto internazionale e della sana convivenza tra i popoli, quindi abbiamo accordato di rispettare, accettare ed eseguire la sentenza della Corte", hanno dichiarato i due Presidenti alla stampa.

**Si riaccende la disputa tra Colombia e Nicaragua** in merito all'arcipelago delle isole San Andrés. Il Presidente Santos ha presentato un ricorso presso la Corte Suprema di giustizia colombiana, contro la sentenza della Corte Internazionale di giustizia de L'Aja, in merito alla controversia frontaliera sul possesso dell'arcipelago situato nel Mar dei Caraibi. Infatti, a parere del governo colombiano, la Costituzione colombiana, impedisce che i confini della nazione possano essere modificati da una sentenza, ed ammette solo la possibilità che possano essere ridefiniti con un trattato, approvato dal Congresso: "la sentenza della Corte di Giustizia Internazionale, pertanto, non è applicabile", ha ribadito Santos. Da parte sua, il Nicaragua ha rilanciato la partita "dichiarando che il Nicaragua è disponibile a rinegoziare con la Colombia la questione dei confini. "Diamo la parola al Presidente Santos e al Ministro degli Esteri Maria Holguin -ha affermato il Presidente nicaraguense Daniel Ortega- siamo disposti a lavorare affinché, partendo dalla sentenza della Corte internazionale, si giunga ad un trattato che includa accordi per la gestione della pesca, la protezione ambientale e la lotta al narcotraffico". Netta la reazione del Presidente Santos, che si è recato sulle isole San Andrés, ribadendo che il suo governo non cederà neanche un millimetro dei 75 mila kmq di mare che la sentenza de L'Aja, attribuisce al Nicaragua.

**Nuove tensioni anche tra Costa Rica e Nicaragua.** La Presidente Laura Chinchilla, ha denunciato il nuovo atteggiamento del Nicaragua, che ha "rotto i negoziati per la definizione dei confini con la Costa Rica, con riferimento al possesso delle isole Portillo e Calero, ed ha minacciato di reclamare come propria una provincia del Costa Rica, avviando una nuova politica di riarmo".

**Si rafforzano le relazioni tra Colombia e Venezuela.** Il Presidente colombiano ha annunciato un aumento delle esportazioni agricole verso Caracas, per far fronte alle difficoltà venezuelane nel settore agroalimentare: si tratta di un aumento di circa il 20%, pari a 600 milioni di dollari.



**Ecuador e Perù rafforzano le loro relazioni.** La Ministra ecuadoriana de Desarrollo Social si è riunita, a Guayaquil, con il suo omologo peruviano, Mónica Rubio, rilanciando la “cooperazione in materia di politiche pubbliche e programmi di azione contro la povertà”. Particolare rilievo avranno i programmi di cooperazione di frontiera in materia di assistenza infantile primaria, il miglioramento dei servizi di salute, ed il potenziamento dei servizi pubblici. Inoltre, i Ministri degli Esteri dei due paesi, si sono riuniti nell’ambito della XII Commissione Mista bilaterale per proseguire la proficua collaborazione transfrontaliera che, ad oggi, ha visto oltre 7 miliardi di dollari investiti, che sono alla base “della costruzione di un clima di fiducia, speranza reciproca e di una visione congiunta di sviluppo delle nostre zone di frontiera”, hanno dichiarato Eda Rivas e Ricardo Patiño commentando il buono stato di avanzamento di diversi progetti in materia di salute, viabilità, e sicurezza.

**Ecuador-Venezuela:** il Ministro degli Esteri dell’Ecuador, Ricardo Patiño, si è recato in Venezuela per riunirsi con il suo omologo Elias Jaua, nel quadro del piano d’azione congiunto sancito dall’incontro bilaterale, a livello di Presidenti, svoltosi lo scorso luglio: in agenda la cooperazione energetica, la gestione del finanziamento cinese per la realizzazione di una raffineria sul confine bi-nazionale, e i temi legati alla salute e alla difesa.

**Il nuovo Ministro degli Esteri del Brasile, Luiz Alberto Figueiredo, ha compiuto la sua prima missione in Argentina,** incontrando il suo omologo, Héctor Timerman, ed il Ministro de Planificación, Julio De Vido. Oggetto della missione i dossier commerciali e un confronto sul Mercosur e sull’Unasur, la cui Segreteria Generale è in scadenza (e per la quale è circolato anche il nome di Rafael Folonier, storico collaboratore di Nestor Kirchner e adesso della Presidenta Cristina).

**Cresce la collaborazione tra Colombia e Panama** sul versante economico-commerciale. I Ministri del Commercio, industria e turismo dei due paesi hanno firmato l’Accordo commerciale bilaterale. Grazie all’intesa, il 49% dei prodotti di Panama godranno dell’esenzione dei dazi doganali. Allo stesso tempo, il 72% dei manufatti colombiani destinati al mercato panamense avranno diritto allo stesso trattamento. L’interscambio commerciale tra i due paesi, nel 2013, sarà pari (secondo le previsioni) a 2.5 miliardi di dollari, con un incremento del 25% sul 2012.

**Dal punto di vista delle relazioni con l’UE, ampio risalto ha avuto la missione di Evo Morales in Europa.** Definitivo superamento delle tensioni tra Bolivia ed Ue, a seguito dell’incidente diplomatico dello scorso luglio. Il Presidente Morales, accompagnato dai Ministri della Difesa Ruben Savedra, e degli Esteri, David Choquehuanca, ha compiuto una missione in Spagna, Italia e Bielorussia, e alla città del Vaticano per un incontro con Papa Francesco. Nello scalo spagnolo, il Presidente boliviano ha annunciato in una conferenza stampa il “superamento definitivo” delle tensioni successive all’incidente diplomatico, “non siamo vendicativi”, ha dichiarato. In una lunga riunione con il Presidente Rajoy, cui è seguito un incontro con il Re Juan Carlos, il Presidente Morales ha riportato al centro dell’agenda i dossier economici, ricordando “il buon lavoro svolto dalle imprese spagnole attive in Bolivia dal ‘99”. Una particolare menzione è stata rivolta a Repsol, in vista della missione in Bolivia del Presidente del Gruppo, Andrea Brufau, ad

ottobre, per l’inaugurazione di un impianto Repsol nel Campo Margherita, che consentirà di aumentare la produzione di gas da 10.8 milioni di metri cubi al giorno a 15 milioni. Il Presidente Morales ha ricordato, inoltre, il netto aumento della produzione di idrocarburi nel suo paese dall’inizio del suo primo mandato: “da 300 milioni di dollari del 2005 siamo passati a 5 miliardi, aumentando le riserve da 1.7 a 15 miliardi di dollari”. In Italia, il Presidente Morales ha avuto un’agenda di incontri politici (vedi Agenda bilaterale) mentre in Bielorussia, oltre ad un incontro con il Presidente Alexander Lukashenko, ha firmato diversi accordi di cooperazione bilaterale nel settore commerciale, ed ha tenuto una Conferenza nell’Università di Minsk.

Morales si è anche riunito con il Presidente francese, Hollande, a margine dell’Assemblea Generale delle Nazioni Unite.

Altre buone notizie sul fronte dei rapporti della Bolivia con l’UE. Il Commissario UE per la Cooperazione, Andris Piebalds, in occasione di una sua recente visita a La Paz, ha annunciato l’aumento dei fondi della Cooperazione UE verso la Bolivia, che aumenteranno del 17% nei prossimi 7 anni, 280 milioni di euro che saranno destinati a progetti infrastrutturali e servizi urbani e lotta contro il narcotraffico.

**Il Ministro degli Esteri Spagnolo, Garcia Margallo, ha compiuto una visita ufficiale in Argentina ed Uruguay.** Nello scalo argentino, Garcia Margallo, oltre a preparare la prossima Cumbre Iberomerica di Panama, ha affrontato alcuni temi multilaterali. Riunitosi con il suo omologo Hector Timermann, a New York, Garcia Margallo ha annunciato che Spagna ed Argentina sosterranno mutuamente, presso le Nazioni Unite, le risoluzioni di entrambi i paesi sulle Malvinas e su Gibilterra.

**Si rafforzano le relazioni economiche della Spagna con la regione.** L’Amministratore delegato del gruppo BBVA, Angel Cano, ha annunciato 2.5 miliardi di dollari di investimenti in America latina nel triennio 2013-2016: “il nostro obiettivo è diventare la prima banca digitale della regione”, ha dichiarato Cano, sottolineando che il 40% dei finanziamenti sarà investito in progetti tecnologici ed il rimanente 60% in infrastrutture e reti di distribuzione.

**Precipitano le relazioni diplomatiche tra gli USA e l’America latina, in particolare con Brasile e Messico.** A scatenare la tempesta le rivelazioni, trapelate attraverso il gruppo editoriale brasiliano “O Globo”, di un sistema di spionaggio sistematico di Washington ai danni delle principali capitali della regione, tra cui **Brasilia e Città del Messico.** Nell’ultima Assemblea generale delle Nazioni Unite, in cui diversi Presidenti (tra essi Correa, Mujica, Morales, Pena Nieto e Dilma Rousseff), hanno condannato aspramente l’attività di spionaggio condotta dal governo USA, considerata da tutti una piena violazione della “sovranità nazionale dei popoli e degli Stati”. Il Presidente Maduro, per protesta, non ha neppure partecipato all’Assemblea ONU, ed ha deciso di espellere da Caracas tre diplomatici USA, come segnale di solidarietà ai paesi “attaccati”. Comunque, i paesi più colpiti sono Brasile e Messico. I due governi hanno chiesto “spiegazioni” agli Stati Uniti in merito alle notizie che la National Security Agency (NSA), avrebbe spiato i loro Presidenti, come riferito dall’emittente brasiliana Globo che ha diffuso alcuni dei documenti forniti da Edward Snowden, attualmente rifugiato in Russia. In par-

icolare, sarebbero stati intercettati i dati internet dei governi di Brasile e Messico e dei Presidenti Dilma Rousseff e Enrique Peña Nieto. Dopo i primi contatti tra i due Presidenti latinoamericani e Obama, e dopo l'intensa attività della diplomazia il Presidente USA, riunendosi con i suoi due omologhi al G20 di San Pietroburgo, "ha promesso l'apertura di una indagine sull'accaduto". Il Brasile, insoddisfatto per le risposte ottenute, ha cancellato la visita di Stato di Dilma Rousseff a Washington, prevista ad ottobre, ed ha istituito una Commissione parlamentare, soprattutto per indagare sul contenuto dello spionaggio che, oltre a coinvolgere il governo, ha "spiato" imprese, come Petrobras. Nel comunicato con cui si annuncia la cancellazione della visita di Stato negli USA si legge: "le pratiche illegali di intercettazioni delle comunicazioni di dati di cittadini, imprese e membri del governo brasiliano costituiscono un fatto grave, che attentata alla sovranità nazionale ed ai diritti individuali ed è incompatibile con la convivenza democratica tra paesi amici". "È una condotta inammissibile", ha ribadito la Rousseff nel suo intervento alle Nazioni Unite, spiegando che il Brasile è "un paese democratico, circondato da paesi democratici, pacifici e rispettosi del Diritto internazionale". Respinta dunque la tesi secondo cui la Casa Bianca avrebbe agito per combattere il terrorismo internazionale. Nel pieno di queste tensioni, l'Ambasciatore USA a Brasilia, Tom Shannon, ha lasciato il suo incarico per recarsi a collaborare con il Segretario di Stato John Kerry: molti osservatori hanno messo in relazione la sostituzione con quanto accaduto (*in effetti non pare essere così, dato che la sostituzione di Shannon era prevista ed annunciata da tempo*). Il nuovo Ambasciatore USA è Liliana Ayalde. Le tensioni di Città del Messico con Washington non hanno però interrotto il dialogo tra i due paesi. Il Vice Presidente John Biden ha infatti partecipato all'inaugurazione del meccanismo di dialogo di alto livello bilaterale, finalizzato a dare seguito agli accordi siglati da Obama e Peña Nieto lo scorso maggio.

**A margine della 68esima sessione dell'Assemblea generale dell'ONU, l'Alleanza del Pacifico** ha presentato a oltre duecento imprenditori statunitensi, vantaggi e prospettive degli investimenti in "una zona che costituisce il 36% del prodotto interno lordo regionale, con circa 200 milioni di consumatori", ha dichiarato il Presidente colombiano Juan Manuel Santos, ricordando che i paesi della Alleanza hanno lavorato nell'ultimo decennio per "rafforzare la classe media", in modo da alimentare "consumo e domanda".

**Cresce l'interscambio tra il Perù e gli Stati Uniti**, aumentato del 19,4% nell'ultimo anno. Lo rileva l'agenzia di statistica Latinvex. In base ai dati, il commercio bilaterale è arrivato a 8 miliardi e 811 milioni di dollari, l'incremento più elevato in tutta l'America Latina e il quarto nell'ambito dell'interscambio tra i paesi dell'area e gli USA, dietro Uruguay, Bolivia e Haiti. **Ripresa del dialogo tra Cuba e gli USA sul ripristino di un servizio postale diretto** tra i due paesi. Si è svolta, infatti, nei giorni scorsi una riunione a Washington tra le delegazioni dei due governi che ha definito i parametri "per un progetto pilota per l'attivazione del servizio postale", si legge in un comunicato.

**Dal punto di vista delle relazioni con l'Asia**, segnaliamo la riunione, in occasione del G20 in Russia, della **Presidenta argentina Cristina Kirchner con il suo**

**omologo cinese, Xi Jinping**. Nel corso del vertice bilaterale —riporta il quotidiano Clarin— sono stati firmati una serie di accordi volti ad "approfondire il partenariato strategico tra i due paesi". Dopo la riunione, il Capo di Stato argentino ha detto ai media che l'incontro "ha rafforzato i legami di cooperazione tra la Repubblica popolare cinese e il nostro paese". La Cina è il secondo partner commerciale dell'Argentina dopo il Brasile. Nel corso della riunione, si è discusso della questione delle Malvinas e degli "importanti contratti" firmati con le aziende cinesi per la costruzione di dighe. Al termine della riunione, Fernandez de Kirchner ha invitato il suo omologo cinese a visitare l'Argentina nel 2014.

**Il Presidente del Venezuela, Nicolas Maduro, ha compiuto un viaggio in Cina**, in occasione del quale si è verificato un ennesimo scontro con gli USA, che avrebbero negato lo spazio aereo di Puerto Rico all'aereo presidenziale venezuelano. Nell'incontro con il Presidente Xi Jinping sono stati firmati 27 accordi di cooperazione ed investimenti, nel quadro di una volontà congiunta di innalzare il livello delle già ottime relazioni bilaterali. Durante la 12° Commissione mista bilaterale, tra gli accordi firmati, l'attivazione della terza tranche del fondo sino-venezuelano (5 miliardi di dollari), che verrà erogata dalla Banca di Sviluppo cinese, destinati in Venezuela ai settori della casa, dei trasporti, dell'agricoltura, dell'elettricità, della salute, della scienza e della tecnologia, oltre che all'attività estrattiva. Un altro accordo prevede che la EximBank destini 400 milioni di dollari per la realizzazione del terminal marittimo della Petrolchimica venezuelana (Pequiven), nella provincia di Carabobo. In materia energetica, l'annuncio dell'arrivo di altri 14 miliardi di dollari da parte della società statale cinese Sinopec a favore dello sfruttamento del giacimento petrolifero Junin 10, nella faja dell'Orinoco per aumentare la produzione di altri 200 mila barili al giorno (nel quadro dell'accordo che attualmente prevede l'esportazione alla Cina di circa un quarto della produzione venezuelana, 600 mila barili giornalieri). Un altro accordo prevede l'incarico alla società di costruzioni cinese CITIC, per realizzare una mappa delle risorse minerarie nel territorio nazionale venezuelano e produrre studi di fattibilità per l'estrazione di oro, nel giacimento di Las Cristinas. Essa è la miniera aurifera più importante del paese e una delle più grandi del Sud America: situata nella zona orientale dello Stato Bolívar, ha riserve d'oro stimate pari a circa 17 milioni di once.

**Vista di Peña Nieto in Turchia, la prima di un Presidente messicano negli ultimi 85 anni**. La missione ha avviato importanti dossier e lanciato una prima agenda di cooperazione bilaterale su più fronti. Stesso rilievo ha avuto la visita del Presidente messicano a **Singapore, e Indonesia**. Il Ministro degli Esteri del **Messico, José Antonio Meade, si è recato in missione in Cina**, nel quadro del rafforzamento dei rapporti bilaterali. Si tratta della seconda visita di Meade a Pechino, mirata a completare il rilancio della "associazione strategica integrale tra i due paesi". Nella sua visita Meade si è riunito con il Viceministro degli Esteri, Zhang Yesui: in agenda l'accesso dei porti messicani per la Cina e l'arrivo di nuovi investimenti cinesi in Messico, con particolare riferimento alle infrastrutture. Si è anche parlato di come tutelare gli investimenti cinesi dalla presenza di diversi TLC che il Messico ha con altri paesi.

**Visita del Presidente di Perù, Ollanta Humala, a**

**Bangkok**, in occasione della partecipazione al vertice APEC di Bali. Nel suo scalo nella capitale thailandese, Humala si è riunito con la principessa Maha Chakri Sirindhorn e con la Primo Ministro Yingluck Shinawatra. Secondo quanto dichiarato dallo stesso Humala "oggi l'Asia rappresenta un'importante sfida per mantenere i ritmi di crescita del Perù", commentando l'obiettivo del suo governo di rafforzare i legami commerciali con la Thailandia, ed il suo mercato "sempre più dinamico". **Il Presidente del Perù, Ollanta Humala, si è riunito a Lima con il deputato giapponese Yasutoshi Nishimura**, inviato speciale del Primo Ministro, Shinzo Abe. Humala ha dichiarato che: "il Perù è il primo paese ricettore di cooperazione giapponese nella regione, attraverso progetti di infrastrutture, cooperazione sociale e progetti ambientali", ricordando come gli investimenti giapponesi siano stati determinanti per lo sviluppo del paese, grazie al trasferimento di tecnologia che hanno generato.

#### **Bolivia e Russia discutono di cooperazione militare.**

Una delegazione militare russa, guidata dal Capo di Stato maggiore delle forze armate Oleg Leonidovich Salyukov, è giunta a La Paz per approfondire le relazioni nel settore della Difesa. Il Comandante delle forze armate del paese andino, il generale Edwin Jeria, ha spiegato che la visita -tra le altre cose- è servita per discutere approfonditamente sull'esigenza di rinnovare alcuni mezzi e sistemi di difesa in Bolivia. In particolare, La Paz punta ad acquisire elicotteri M-17. A questo proposito, si è convenuto sulla necessità di condurre una seconda riunione della Commissione intergovernativa boliviano-russa che si terrà a novembre a Mosca, nel quadro dell'accordo di cooperazione tra i due paesi. Tema centrale saranno i crediti per il settore della Difesa che la Russia ha garantito alla Bolivia con la firma di alcuni accordi nel 2010.

**Il Presidente Evo Morales ha fatto tappa a Minsk, in Bielorussia, per riunirsi con il suo omologo Alexander Lukashenko.** Tra le altre decisioni adottate, l'istituzione di una commissione mista bilaterale per seguire l'attuazione dei diversi accordi, che spazieranno dalle infrastrutture all'energia.

**L'India e il Mercosur sono al lavoro per sviluppare le relazioni commerciali.** A questo proposito è allo studio l'ampliamento dell'accordo tra le due economie, per ottenere ulteriori riduzioni tariffarie e portare l'interscambio -attualmente pari a 15 miliardi di dollari- a 25 miliardi entro il 2015. La notizia è stata divulgata dal Ministro del Commercio e dell'industria indiano, Anand Sharma, per il quale è "strategicamente importante irrobustire il commercio con il Sudamerica". Il Ministro però non ha fornito ulteriori dettagli su quali iniziative verranno intraprese. Il governo di Nuova Delhi considera importante anche elevare l'interscambio con il Brasile, attualmente pari a dieci miliardi di dollari all'anno.

**Argentina-Iran.** Firmato a New York, a margine dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, un memorandum d'intesa tra l'Argentina e l'Iran sulla cooperazione nelle indagini relative agli attentati che il 18 luglio 1994, che provocarono 85 morti nella sede dell'organizzazione ebraica Amia (Asociacion mutual israelita argentina), a Buenos Aires. Nell'incontro tra Hector Timerman e Javad Zarif, sono stati passati in rassegna i diversi punti di intesa, tra cui spicca la costituzione di una "Commissione della verità". ♦

## AGENDA BILATERALE

### FARNESINA E DINTORNI

- **Il Sottosegretario agli Esteri Mario Giro visiterà Cuba e Panama**, tra il 14 e il 19 ottobre. A Panama rappresenterà il governo italiano alla Cumbre Iberoamericana.
- **Il Sottosegretario agli Esteri Mario Giro in visita ufficiale in Perù** il 10 e 11 ottobre.
- Il 9 ottobre riunione gruppo di lavoro IILA-MAE, finalizzato alla **VI Conferenza Italia-America latina** e alla predisposizione della bozza di Dichiarazione finale della stessa.
- Il 23 settembre si è riunito il gruppo di lavoro IILA-MAE, finalizzato alla **VI Conferenza Italia-America latina**, che ha avviato la discussione sulla bozza di Dichiarazione finale della stessa.
- **La Ministra della Integrazione Cecile Kyenge, a Cali (Colombia)**, è stata l'ospite d'onore del III Vertice mondiale degli esponenti di governo di origini africane, che si è tenuto dal 12 al 14 settembre (**foto ed altre notizie su: [www.donatodisanto.com](http://www.donatodisanto.com)**)
- Il 12 settembre l'IILA ha ospitato una Conferenza magistrale di **José Miguel Insulza, Segretario Generale dell'Organizzazione degli Stati Americani**. Chi volesse ricevere il testo può richiederlo a: [almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it)
- Il 5 settembre il **Consiglio dei Delegati dell'IILA ha istituito un gruppo di lavoro IILA-MAE finalizzato alla VI Conferenza Italia-America latina** e, nello specifico, alla predisposizione della Dichiarazione finale della stessa. **A coordinare il gruppo di lavoro, ed a redigere la bozza di dichiarazione, è stato designato Donato Di Santo**, già coordinatore del Comitato consultivo MAE per le stesse Conferenze.
- Dal 10 agosto visita in Italia del **Ministro della Presidenza della Bolivia, Carlos Romero**.
- **Il Sottosegretario agli Esteri, Mario Giro** dal 6 al 9 di agosto in viaggio ufficiale in Messico.
- **Interrogazione degli onn. Porta e Tidei sulla vicenda che ha coinvolto il Presidente boliviano Evo Morales**, ed in particolare sul merito dell'intervento pronunciato dal Rappresentante italiano alla sessione dell'OSA, Organizzazione degli Stati Americani. Chi fosse interessato a ricevere il testo dell'interrogazione può richiederlo a: [almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it)
- **Risposta del governo alla interrogazione degli onn. Porta e Tidei sull'atteggiamento del rappresentante italiano all'OSA sulla "vicenda Morales"**. Chi fosse interessato a ricevere il testo della risposta può richiederlo a: [almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it) ♦



## AGENDA DELLE SEGNALAZIONI

### EVENTI/SEGNALAZIONI

- **Trieste, 19 ottobre, inaugurazione del XXVIII Festival del Cinema Latinoamericano, diretto da Rodrigo Diaz.**
- Roma, 16 ottobre, presso la biblioteca del Senato, incontro su **"40 anni fa il colpo di stato in Cile: l'impatto dell'esperienza cilena in Italia"**. Interverranno: **Monica Cirinnà**, senatrice; **Daniela Preziosi**, giornalista e autrice del documentario "Miguel Claro"; **Emilio Barbarani**, ex Ambasciatore d'Italia in Cile (negli anni '70, da giovanissimo diplomatico insieme all'Ambasciatore De Vergottini, gestì l'accoglienza di centinaia di rifugiati nell'Ambasciata d'Italia a Santiago, le cui porte erano state aperte in precedenza dai loro colleghi De Masi e Toscano); **Donato Di Santo**, ex Sottosegretario agli Esteri; **Patricia Mayorga**, giornalista e scrittrice cilena, ex esiliata; **Maria Rosaria Stabili**, Professore Ordinario di storia dell'America Latina all'Università di Roma Tre.
- Genova, 11 ottobre, presso la Fondazione Casa America di Villa Rosazza, incontro su **"1973-2013. Il Cile quarant'anni dopo"**. Interverranno: **Roberto Speciale**, Presidente della Fondazione Casa America; **Oscar Godoy Arcaya**, Ambasciatore del Cile in Italia; **Donato Di Santo**, ex Sottosegretario agli Esteri; **José Antonio Viera-Gallo**, ex rifugiato politico in Italia, già Sottosegretario alla Giustizia del governo Allende, esponente e parlamentare del Partito Socialista Cileno è stato Ministro della Presidenza del governo Bachelet e, fino a pochi mesi fa, componente della Corte Costituzionale.
- Milano, 10 ottobre, presso la Fondazione Feltrinelli, "Cile 1973. Da Allende alla dittatura nei documenti della Fondazione Feltrinelli". Tavola rotonda con: **José Antonio Viera-Gallo, Raffaele Nocera, Mario Del Pero, Maria Rosaria Stabili, Marzia Rosti e Onofrio Pappagallo.**
- Roma, 7 e 8 ottobre, visita a Roma di **Cuauhtémoc Cardenas**, esponente politico messicano, già Sindaco di città del Messico e candidato presidenziale per il PRD.
- Roma, 1 ottobre, Biblioteca nazionale di storia contemporanea, presentazione del libro di **Piero De Masi "Santiago. 1 febbraio 1973 – 27 gennaio 1974"**. Partecipano, insieme all'Autore, **Roberto Toscano**, Ambasciatore ed ex diplomatico in Cile nel 1973, e **Donato Di Santo.**
- Roma, 27 settembre, presso il Ministero degli Affari Esteri la **Società Italia-Argentina conferisce la medaglia d'oro alla cultura italiana a Umberto Eco.** Interventi di Giorgio De Lorenzi, del Sottosegretario Giro e dell'illustre premiato.
- Roma, 27 settembre, una delegazione **URNG del Guatemala, guidata da Juan Ramon Ruiz**, incontra vari esponenti politici.
- Roma, 11 settembre, evento in ricordo del **40° del golpe in Cile organizzato dalla Associazione "Enrico Berlinguer"**, presieduta da **Ugo Sposetti**. Vi parte-

cipano: **José Miguel Insulza**, Segretario Generale dell'OSA (Organizzazione degli Stati Americani), già Ministro dell'Interno del Cile ed ex esiliato cileno in Italia; **Massimo D'Alema**, ex Presidente del Consiglio e Presidente della FEPS. Interventi di: **Mario Giro, Donato Di Santo, Sergio Insunza, Patricia Mayorga, Olga Sthandier, Guido Calvi, Nana Corossacz, Piero De Masi, Maria Rosaria Stabili.** (foto e notizie su: [www.donatodisanto.com](http://www.donatodisanto.com))

- Modena, 11 settembre, festa PD, serata in ricordo del 40° del golpe in Cile con **Fabio Porta, Francesca D'Ulisse, Onofrio Pappagallo, Rodrigo Diaz e Riccardo Burgoni.**
- Milano, 11 settembre, Milano, tavola rotonda all'ISPI sull'anniversario del golpe in Cile, con: **Paolo Magri, Gilberto Bonalumi, Roberto Toscano, Armando Sanguini.**
- Reggio Emilia, 3 settembre, alla festa del PD, serata in ricordo del 40° del golpe in Cile con **Alfredo Reichlin, Luciano Vecchi, Francesca D'Ulisse e Rodrigo Diaz.**
- Genova, 1 settembre, alla festa nazionale del PD, serata in ricordo del 40° del golpe in Cile con la partecipazione di **Carolina Tohà, Sindaco di Santiago, Roberto Speciale, Francesca D'Ulisse e Fabio Porta** (foto e notizie su: [www.donatodisanto.com](http://www.donatodisanto.com))

### LIBRI E RIVISTE

- Riceviamo e segnaliamo il libro di Diego Corrado "Brasile senza maschere. Politica, economia e società fuori dai luoghi comuni", Università Bocconi Editore, marzo 2013.
- Riceviamo e segnaliamo il libro "Memorie di repressione, resistenza e solidarietà in Brasile e in America Latina", a cura di Giancarlo Monina, Edizioni Ediesse, 2013.
- Riceviamo e segnaliamo il libro di Walter Mignolo "L'idea di America Latina. Geostoria di una teoria decoloniale", introduzione di Flavio Fiorani, Mimesis Edizioni, Idee d'America Latina, 2013. ◆

## A 40 ANNI DAL GOLPE IN CILE: DISCORSO DI JOSÉ MIGUEL INSULZA A ROMA

L'11 settembre 2013, in occasione del 40° anniversario del golpe in Cile, l'Associazione Enrico Berlinguer –presieduta dal sen. Ugo Sposetti- ha organizzato, a Roma, un incontro pubblico. Vi ha partecipato un folto pubblico e i discorsi finali sono stati di José Miguel Insulza, Segretario Generale dell'OSA, Organizzazione degli Stati Americani e di Massimo D'Alema. L'incontro è stato aperto da una introduzione di Donato Di Santo, poi sono intervenuti: Mario Giro, Sottosegretario agli Esteri, Sergio Insunza, allora Segretario generale aggiunto del Comitato Chile Democratico; Patricia Mayorga, scrittrice e giornalista; Olga Sthandier, che era dirigente sindacale ai tempi del golpe; Guido Calvi, senatore, che fu l'avvocato di Luis Corvalan; Nana Corossacz, che durante gli anni della presidenza Allende viveva a Santiago e collaborava con il governo di Unidad Popular; Piero De Masi, nel 1973 Primo

Segretario e Incaricato d'Affari dell'Ambasciata italiana a Santiago, che aprirà le porte -salvando loro la vita- a centinaia di rifugiati politici perseguitati dalla dittatura (con lui, con Toscano, con De Vergottini, con Barbarani ed altri, la diplomazia italiana scriverà una delle sue pagine più nobili); Maria Rosaria Stabili, all'epoca giovane studentessa negli USA ed oggi docente e principale studiosa italiana di storia del Cile.

Immagini dell'evento ed altre notizie su:

[www.donatodisanto.com](http://www.donatodisanto.com)

Testo dell'intervento di José Miguel Insulza.

Da alcune settimane in Cile si ricorda, con molte e diverse iniziative, il colpo di stato militare che quarant'anni or sono distrusse la democrazia nel nostro Paese e diede inizio a una sanguinosa dittatura che, con esecuzioni sommarie, sparizioni forzate, tortura e incarcerazione di massa, esilio di centinaia di migliaia di perseguitati e soppressione di tutte le libertà e di tutti i diritti del cittadino, sarebbe diventata il simbolo nel mondo della violazione dei diritti dell'uomo.

Nel periodo più buio della storia dell'America Latina martoriata, al Sud, da "dittature di sicurezza nazionale" e, nell'America Centrale, da guerre civili, la dittatura di Augusto Pinochet si distinse per la sua arrogante brutalità. Il bombardamento del Palacio de La Moneda, l'eroica morte del Presidente Allende e dei suoi compagni, campi sportivi e imbarcazioni convertiti in luoghi di prigionia e di tortura di massa, l'esodo massiccio, l'atteggiamento vanaglorioso dei capi militari vestiti con vistose uniformi e occhiali scuri, le turpi dichiarazioni che, oltre a tentare di giustificare i loro delitti, pretendevano innalzarli a "esempi al mondo intero", furono seguiti in diretta da milioni di persone, suscitando un rigetto generale di popolo e una vasta e variegata solidarietà internazionale, che noi Cileni ricordiamo con gratitudine. Pinochet diventò allora, e continua ed essere oggi, la faccia più conosciuta e odiata della dittatura.

Tra i Paesi e i Popoli che furono con noi solidali, l'Italia ha occupato e occupa tuttora un posto particolare. L'Ambasciata d'Italia in Cile protestò, fra enormi difficoltà e minacce, centinaia di dirigenti e militanti cileni. L'ostilità del regime verso di essa la convertì in un simbolo di coraggio e di solidarietà in tutto il mondo. Fu proprio qui, in questo Paese, in questa città, Roma, che si costituì il primo Centro di coordinamento della solidarietà internazionale con il Cile. L'organizzazione Cile Democratico, ove lavorai per sette anni, dal 1974 al 1981, fu uno strumento fondamentale che convogliò tutte le iniziative di solidarietà, dell'Europa in particolare, verso la causa democratica nel nostro Paese. Accanto a Cile Democratico (proprio nell'ufficio accanto), aveva sede Italia-Cile, che coordinava la solidarietà dei partiti democratici italiani. E come non si può ricordare, in questa occasione, Ignazio Delogu che diresse questo sforzo per tanti anni, e Maria Dusati, che fu da sempre impegnata per la nostra causa. Oggi non sono più con noi, ma li ricordiamo con affetto e gratitudine, come ricordiamo tanti altri compagni in tutta Italia, che per oltre quindici anni mantennero viva la solidarietà con il Cile.

Questa solidarietà io la sentii realmente, quando correvamo di qua e di là: dai sindacati ai comuni, dai paesi alle associazioni, in decine di iniziative e di riunioni. Prima del 26 gennaio 1974, quando mi stabilii a Roma, non avevo mai messo piede in Italia. Ora, ogni volta che torno, mi sento come se fossi a casa mia, perché questi sono i luoghi in cui vissi, questo l'ospedale ove nacque mio figlio Javier, queste le case dei miei amici, le piazze ove ci riunivamo. In ogni città d'Italia che visito posso ricordare un'iniziativa, una manifestazione, un convegno, un dibattito.

Questa solidarietà non fu solo dei partiti: fu di tutto il popolo italiano. La sentii da quando, esattamente 39 anni fa, in un giorno come questo, parlai in nome dei miei compatrioti nella Basilica di Massenzio gremita di gente. Erano presenti anche tanti cari amici, con alcuni dei quali oggi condividiamo questa cerimonia: Massimo D'Alema, ex Presidente del Consiglio ed ex Ministro degli Esteri, che oggi ci ha invitato, era allora un giovane dirigente giovanile; il Sindaco Piero Fassino, e tanti altri i cui volti intravedo fra di noi. Non potrei iniziare questo discorso senza ricordarli e senza ringraziare di cuore i nostri amici italiani, a partire da quelli accanto a me, D'Alema, Ugo Sposetti, Donato Di Santo, a nome mio e di tanti Cileni e Cilene, per l'amicizia e l'influenza così positiva che ebbero nella nostra vita.

Ma questa enorme ondata di solidarietà non era soltanto affettiva. Anche qui, come nel resto dell'Europa, vi era una solidarietà politica, un'identità di propositi e la volontà di imparare a capire le nostre diverse realtà ed esperienze, come pure i nostri errori. Imparammo anche molto sulla democrazia italiana. Erano tempi difficili, non tanto per il confronto politico, quanto per la minaccia costante del terrorismo. Ciononostante, abbiamo sempre ammirato l'atteggiamento democratico del popolo italiano, la serena fermezza con cui veniva condannato il terrorismo, mentre veniva ricacciato, allo stesso tempo, qualsiasi tentativo di intaccare la libertà politica e sociale. L'Italia fu per noi una lezione obbligata di robustezza democratica.

Il colpo di stato in Cile suscitò nel mondo, ma soprattutto in Europa, tutta una serie di domande e di opinioni sui motivi che avevano portato al golpe e sulle lezioni che se ne potevano trarre sulla fine dell'esperienza della "via democratica al socialismo". Il fatto che questo cammino potesse essere interrotto e invertito significava, in effetti, una marcia indietro, una ritirata che bisognava spiegare. Hans Jurgen Wisniewski, il parlamentare tedesco che dirigeva la protesta contro il golpe, faceva notare che, proprio perché era successo in un Paese dell'America Latina dove, diversamente dagli altri Paesi della regione, vigeva una tradizione democratica, il colpo di stato cileno era particolarmente grave e usava la parola "retrocesso". Willy Brandt invece era più critico nei confronti del governo di Allende, ma allo stesso tempo si chiedeva se il messaggio che dava al mondo fosse davvero tanto negativo, cioè che non fosse possibile portare a termine delle profonde trasformazioni sociali ed economiche all'interno di una struttura di democrazia rappresentativa e con i mezzi che essa aveva a disposizione.

Anche se questo dibattito si svolgeva in molti Paesi, con molte voci, indubbiamente quello che si svolse in Italia ebbe un'importanza capitale: non solo perché si trassero rapidamente da ciò che era successo in Cile, delle lezioni utili alla politica italiana, ma anche perché tali riflessioni influirono molto sul nostro modo di pensare. La Concertación - la Coalizione dei partiti per la democrazia che portò alla vittoria con il plebiscito del 5 ottobre 1988, pose fine alla dittatura di Pinochet e governò con successo il Cile per venti anni - fu l'espressione della confluenza storica di forze socialiste e cristiane che si erano contrapposte nel 1973 ma che riuscirono, nel 1988, a forgiare un'alleanza e una maggioranza che ancora resiste. Il rinnovamento del socialismo cileno, l'unione di tutti i gruppi di questo orientamento che erano isolati, e il pieno accordo con la Democrazia cristiana cilena, furono il risultato di una profonda e critica riflessione, anche autocritica, durata anni. Riflessione che fu influenzata, in modo determinante, dagli argomenti portanti del dibattito italiano promosso a partire dal 1973, in primis da Enrico Berlinguer, e poi anche dai socialisti italiani.

Il dibattito iniziò immediatamente in Italia. In tre numeri successivi di Rinascita (28 settembre, 5 e 12 ottobre 1974), cioè soltanto un mese

dopo il colpo di stato in Cile, Enrico Berlinguer analizzava ciò che era successo, iniziando con l'intervento esterno degli Stati Uniti (che alcuni anni dopo sarebbe stato documentato esaurientemente dalla Relazione Church), continuando con la violenza messa in atto dalle forze reazionarie, e rispondendo in modo affermativo alla domanda, se esistesse compatibilità fra la via democratica e il socialismo. Un processo radicale di trasformazione della società, all'interno di una democrazia, in effetti è possibile, però, poiché si presuppone che verrà ostacolato, anche con mezzi violenti, sia all'interno del Paese che dall'estero, è necessario, per avere il sopravvento, poter contare su un'alleanza chiaramente superiore di forze politiche e sociali.

“La via democratica al socialismo è una trasformazione progressiva - che in Italia si può realizzare nell'ambito della Costituzione antifascista - dell'intera struttura economica e sociale, dei valori e delle idee guida della nazione, del sistema di potere e del blocco di forze sociali in cui esso si esprime. Quello che è certo è che la generale trasformazione per via democratica che noi vogliamo compiere in Italia, ha bisogno, in tutte le sue fasi, e della forza e del consenso”.

In seguito, Berlinguer sarà più esplicito: non basta il 51% dei voti. In questo modo, per la prima volta, Berlinguer spiegava la sconfitta che avevano subito le forze di sinistra in Cile, non solo dal momento in cui iniziarono gli interventi esterni e la violenza reazionaria, ma anche a partire dal fatto che l'alleanza che era al governo non aveva forza sufficiente per opporsi a questa ovvia e chiara minaccia. E in effetti di questo si trattava: le forze del centro, Democrazia Cristiana in particolare, che all'inizio avevano permesso l'elezione di Allende votando per lui in Parlamento, si erano spostate molto presto da quella posizione ed erano passate a un'opposizione radicale alleandosi politicamente con la destra nelle ultime elezioni democratiche, e persino astenendosi dal condannare il golpe militare.

Ciò che è certo è che Berlinguer non intendeva formulare proposte per il Cile, ma per l'Italia dove la Democrazia Cristiana era persino più forte che in Cile (e aveva condannato il golpe cileno). La proposta di Berlinguer fu categorica e aprì il passo a una nuova fase della politica italiana:

“La gravità dei problemi del paese, le minacce sempre incombenti di avventure reazionarie e la necessità di aprire finalmente alla nazione una sicura via di sviluppo economico, di rinnovamento sociale e di progresso democratico rendono sempre più urgente e maturo che si giunga a quello che può essere definito il nuovo grande «compromesso storico» tra le forze che raccolgono e rappresentano la grande maggioranza del popolo italiano”.

Naturalmente, la proposta di Berlinguer applicata al Cile non era molto attraente per alcune delle forze del socialismo cileno, nonostante le nostre incitazioni a costituire un “Fronte antifascista”. La causa non era solo della distanza e l'antagonismo che esisteva verso la maggior parte della Democrazia Cristiana, ma anche il fatto che alcuni settori importanti del socialismo cileno, influenzati negli ultimi anni dalla rivoluzione cubana, si rifiutavano di accettare la premessa secondo la quale la trasformazione sociale, in uno stato democratico, era in effetti possibile. In un Congresso socialista avevano addirittura proclamato “l'inevitabilità della via armata”.

Comunque, mentre la discussione sulla democrazia e il socialismo si propagava in Europa, e la profondità della nostra sconfitta si faceva più evidente, le opzioni dell'eurocomunismo e della socialdemocrazia si

andavano rafforzando (Portogallo, Spagna, Grecia), e l'influenza di queste correnti nel dibattito si faceva sentire man mano anche nella nostra sinistra. La nascita della più prestigiosa rivista dell'esilio cileno, Chile América (che si pubblicava in Italia), a cui collaboravano anche dei democristiani cileni, valorizzò e diede un seguito a queste nuove posizioni, come anche le riunioni di socialisti e di altri partiti, iniziate ad Ariccia con l'appoggio del Partito Socialista Italiano.

L'idea che la sconfitta del 1973 era stata allo stesso tempo anche una sconfitta politica, il risultato delle divisioni fra le forze democratiche, fu alla base della proposta che le forze di un socialismo rinnovato misero in pratica, convinti che se non avessero raggiunto “molto di più del 51% dei voti”, la dittatura non sarebbe stata sconfitta. Questo diede un carattere democratico alle proteste degli anni ottanta, al primo tentativo di Alleanza Democratica e in seguito alla proposta di una Concertación, una Coalizione di Partiti per il No, nel plebiscito del 1988. Mentre molti a sinistra rifiutavano il plebiscito in quanto convinti, e con ottime ragioni, che sarebbe stato una truffa, la Concertación chiamò i cittadini a registrarsi, organizzò le proprie forze, mobilitò nuovamente la solidarietà internazionale e riuscì ad ottenere una vittoria strepitosa. Ed è con emozione che non posso esimermi dal ricordare come, la notte della vittoria, un'amica ci chiamò dall'Italia per dirci: “Siamo in Piazza Navona, come allora, a celebrare il trionfo della democrazia in Cile”. A quindici anni dal golpe, la solidarietà dei nostri amici italiani era ancora vitale.

A seguito di questa vittoria, la volontà unitaria di una vasta maggioranza permise alla Concertación di decidere di andare avanti uniti, vincere le prime elezioni democratiche e dare un governo al Paese per vent'anni. In questo ventennio, il Paese è cambiato e si è sviluppato come non era mai successo nella sua storia. Le cifre della crescita economica, della riduzione della povertà, dell'aumento notevole dei servizi al pubblico, dell'universalità -con il triplicarsi delle matricole universitarie-, dell'istruzione elementare e secondaria, insieme allo sviluppo ed espansione delle infrastrutture, sono dimostrazioni visibili di questo progresso. Quando vincemmo nel 1988, si proclamava da molte parti, in Cile, che era necessaria una democrazia “protetta”, si negava che esistessero violazioni dei diritti umani, si sosteneva che la povertà poteva essere combattuta soltanto con le regole del mercato, si negava il bisogno di costruire più scuole ed ospedali, e non si parlava dei diritti della donna. Tutto questo ormai fa parte del passato. Come disse una volta Oscar Wilde, l'unica cosa peggiore del non realizzare i nostri sogni, è di realizzarli tutti. Ma io non credo che tutto quello che abbiamo sognato negli anni in cui fummo esuli in questo Bel Paese si sia avverato. La cosiddetta transizione democratica in Cile si è conclusa con successo, ma ha aperto nuove sfide e nuove urgenze, molte delle quali non esistevano nel 1990, quando iniziava la transizione. Il Cile è cambiato molto negli ultimi venticinque anni, e i compiti dei progressisti sono diversi, basati in una maggiore e migliore coscienza della nostra tragica storia e con meno timori per l'avvenire. Ciò che succede oggi è che l'irrequietezza dei cileni non è più orientata al passato, anche se è ben presente l'anniversario che ricordiamo, ma piuttosto verso nuovi grandi obiettivi. Il ricordo di quei tragici giorni del 1973 persiste; anzi, dopo quarant'anni il rigetto della dittatura è ancora ed essenzialmente più forte di allora. Ma sono cambiati i tempi e i bisogni della società, perché siamo stati noi a volerli cambiare. La continua insoddisfazione verso ciò che abbiamo raggiunto e la ricerca di un miglioramento costante della democrazia e della società è il destino dei progressisti. E quindi continuiamo a voler cambiare la nostra società con più democrazia. I giovani che chiedono più libertà, più istruzione, più possibilità di lavoro, la riduzione reale delle disuguaglianze e forme migliori di organizzazio-



ne politica, fanno parte del movimento democratico e prendono il posto che noi abbiamo costruito con i nostri sforzi e con la vostra solidarietà. Rimane di tutti questi anni, quella vicinanza emotiva e politica nata fra italiani e cileni l'11 settembre 1973, rafforzata da questa permanente solidarietà, che si manifesta anche oggi in questo evento, di cui vi ringrazio a nome di tutti i cileni.

## TRA ITALIA E AMERICA LATINA...

...molte novità, documenti, immagini, su  
[www.donatodisanto.com](http://www.donatodisanto.com)

## AGENDA CESPI/CEIAL

Chi volesse ricevere informazioni sulle attività del CEIAL, Comitato Economico Italiano per l'America Latina, progetto del CeSPI, può scrivere a: [almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it)

## CARA LETTRICE, CARO LETTORE...

...l'Almanacco latinoamericano è uno strumento d'informazione che, accanto alla caratteristica –alquanto atipica– di essere prodotto artigianalmente (con la cura e la dedizione, ma anche con i limiti dell'autentico artigianato), è diffuso gratuitamente, annovera anche quella di essere spesso “rigirato” ad altri indirizzi da parte di coloro che lo ricevono direttamente da noi. Questo, per il curatore e la redazione dell'Almanacco, è motivo di soddisfazione: più circola questo strumento di avvicinamento all'America latina e più siamo contenti.

Se lei, cara lettrice e caro lettore, fosse tra coloro che ricevono l'Almanacco di “seconda mano”, attraverso altre persone, e volesse invece riceverlo regolarmente (sempre gratuitamente), direttamente da noi della redazione, allora non ha che da scriverci una semplice mail e attiveremo l'invio all'indirizzo che lei ci indicherà. Può scriverci a:

[almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it)

## SPECIALE – ALMANACCO 50!

SCRIVONO PER L'ALMANACCO SPECIALE:

Sergio Bassoli, Marco Bellingeri, Gianni Beretta, Roberto Borroni, Paolo Bruni, Luciano Consoli, Giuseppe Crippa, Francesca D'Ulisse, Rodrigo Diaz, Roberto Da Rin, Mario Giro, Giuseppe Iuliano, Mario Lubetkin, Luigi Maccotta, Giorgio Malfatti di Monte Tretto, Luigi Marras, Lamia Oualalou, Onofrio Pappagallo, Fabio Porta, Giampiero Rasimelli, José Luis Rhi-Sausi, Romolo Santoni, Felice Scauso, Alfredo Somoza, Roberto Speciale, Maria Rosaria Stabili, Giancarlo Summa, Carlo Tassara, Roberto Vecchi, Juan Velasquez Quispe

Vi presento...

### Haiti, attraverso gli occhi di Figiolé, sindacalista per passione

di Sergio Bassoli\*

Haiti è ma non è parte dell'America Latina. Nell'immaginario collettivo Haiti è un'isola povera, abitata da discendenti di schiavi africani. Pochi sanno che l'isola è suddivisa in due stati, Haiti e la Repubblica di Santo Domingo, caso più unico che raro. Primo stato del sub-continente latinoamericano a conquistare l'indipendenza, nel 1804, oggi ne è lo stato più povero. La popolazione è afro-discendente, la lingua parlata è il creolo, una lingua diffusasi nelle colonie caraibiche tra la popolazione afro-discendente. Andare ad Haiti è come attraversare secoli di storia, quella che ha portato milioni di uomini e di donne dal continente africano alle Americhe, per ritrovarsi disorientati quanto incuriositi. La mia presenza è dovuta al programma di ricostruzione, promosso dai sindacati, a seguito del tremendo terremoto del 12 gennaio 2010 che ha distrutto gran parte dei centri urbani e causato la morte di oltre duecentomila persone. Un dramma nel dramma di una società che, dalla sua indipendenza ad oggi, ha provato ogni tipo di calamità naturale e politica, per farne un caso di endemica emergenza umanitaria. Ovviamente, anche il panorama sindacale non si salva da questa fotografia, rendendo arduo il costruire analisi e chiavi di let-

tura che ne permettano la comprensione. È così che, durante la mia ultima missione a Port au Prince, mi sono staccato dal consueto programma di visite ed incontri per cercare scoprire e di capire qualcosa di più. L'occasione me l'ha data Figiolé, un dirigente di una delle 16 centrali sindacali haitiane, che ha accettato di farmi conoscere un pezzettino del suo mondo e della sua storia. Figiolé è militante di una formazione politica di sinistra e leader di una piccola centrale sindacale, ma nessuna di queste due attività gli produce reddito. Figiolé vive delle entrate di una piccola fattoria che ha nella sua zona di origine, Gros-Morne. Un piccolo allevamento di bovini, circa 20 unità, acquistati piccoli e rivenduti adulti. La sua famiglia si è da tempo trasferita negli USA, a Miami, la moglie lavora come infermiera ed i due figli, il maggiore ha studiato criminologia e vive in Canada, la più piccola di 25 anni, sta facendo il terzo anno di medicina a Miami. Sa già che non torneranno, che il loro futuro sarà tra Canada e USA. Pure la moglie, oramai si è inserita negli USA e vorrebbe che lui la raggiungesse, ma Figiolé, dopo alcuni brevi soggiorni, ha deciso di rimanere ad Haiti. Vuole costruire un futuro per il suo paese, si sente impegnato a lottare contro la corruzione e l'occupazione militare ed economica del suo paese, difendendo i diritti di lavoratori e di lavoratrici. Ha una chiara e forte identità nazionale, mentre giriamo per le caotiche strade della periferia della capitale, in un traffico che unisce auto, biciclette, facchini con carriole o carichi sovrumani sulla schiena o sulla testa, venditori e venditrici che sgomitano, occu-

pando ogni centimetro di marciapiedi fino a debordare nel mezzo delle corsie stradali, mi dice, con soddisfazione ed orgoglio, che ad Haiti si vive bene, ma che si vivrebbe ancora meglio se non ci fosse la povertà, “prodotto della politica aggressiva e colonialista dei governi americano, francese e canadese”. Fig nolé continua il suo racconto: “con la presenza delle forze della MINUSTAH, che occupano il paese, non ci potrà essere democrazia e sviluppo” per lui, questa presenza serve esclusivamente a proteggere e mettere in sicurezza gli interessi stranieri che stanno sfruttando le risorse e la mano d’opera haitiana, con il servilismo di quella élite haitiana che beneficia di questa situazione speciale, ancora: “la gente continua a vivere nella miseria più assoluta, loro costruiscono hotel cinque stelle e di fronte rimangono le baracche e le tendopoli”. Fig nolé è anche deluso dalla cooperazione internazionale “qui ora è pieno di personale delle agenzie internazionali, l’unica economia che gira è attorno a queste missioni, gli affitti sono andati alle stelle, i budget se ne vanno per la sicurezza e per i loro costi di mantenimento, per il popolo non rimangono che le briciole, la ricostruzione non è mai partita”.

Dopo oltre un’ora di viaggio dal centro della città, iniziamo a vedere la fine delle baracche che delimitano il passaggio tra la città e la campagna, e finalmente raggiungiamo la casa di Andrée, una piccola costruzione, ad un piano, dove nel patio si trova un furgone trasformato in ripostiglio e rifugio notturno ed una tenda dell’UNHCR, di quelle distribuite dopo il terremoto, dove abita una giovane coppia. Dietro la casa, con i fondi della solidarietà internazionale si è costruito un locale, diventato la sede del sindacato. Dentro, un letto a due piazze, un armadio pieno di documenti, in un angolo un tavolino con sopra un computer e relativa stampante, ben coperti da un telo di plastica, dal soffitto scende invece il classico filo con lampadina, penzolante. Quattro sedie ed una panca per le riunioni. Eccoci nella sede della Centrale Sindacale Autonoma dei Lavoratori di Haiti.

La sede della CATH è stata distrutta dal terremoto del 2010, ma chissà se esisteva veramente e se sì, che tipo di sede fosse. Fig nolé sogna la sede nuova, un centro anche per fare formazione e per svolgere attività varie che possano produrre entrate e servire per l’auto-sostenibilità economica della centrale, avendo, dice, un piccolo terreno di proprietà pronto per la costruzione. Aspettando l’avverarsi del sogno, Fig nolé cerca risorse per affittare un locale in città, ma i costi sono altissimi, a causa, come già detto, della presenza degli internazionali che hanno fatto lievitare i costi come fossimo nel centro di Buenos Aires. Un affitto costa 10.000 dollari all’anno, con un deposito cauzionale di pari importo, un impegno impossibile per chi non ha entrate fisse e vive alla giornata. Lasciamo la casa di Andrée e andiamo in una baraccopoli non lontano dall’aeroporto e dall’area industriale dove lavorano migliaia di donne nei laboratori tessili delle multinazionali USA e coreane e dove si sta cercando di difendere il diritto al salario minimo, fissato in sei dollari giornalieri, contro i quattro effettivamente riconosciuti e di organizzare sindacati. Entriamo in una baracca di assi di legno con le pareti di teli di plastica ed il pavimento di terra, fa un caldo terribile. Dentro una trentina di giovani donne attendono l’arrivo di Fig nolé per discutere di come proseguire nel confronto con l’azienda che ha riconosciuto il sindacato ma che non vuole applicare il minimo salariale fissato per legge. Rimangono sorprese dalla mia presenza.

Fig nolé mi presenta, mi chiede di dare un saluto che lui traduce in creolo e poi, mi fa capire che la mia presenza è di troppo, e che per me è ora di tornare nel mondo ufficiale, nel centro della città, tra uffici ed hotel.

Grazie Fig nolé per avermi permesso di entrare nel tuo mondo, anche se per poche ore. Ho visto l’esistenza di un’altra umanità, a noi invisibile dalla povertà e dalla diffidenza.

*\*Responsabile America latina, Dipartimento Politiche globali della CGIL*

Vi presento...

### Un bel tipo

di Marco Bellingeri\*

In quella mattinata del giugno 2008 mi accingevo, con contenuta emozione, a prendere possesso del mio studio al primo piano dell’Istituto Italiano di Cultura di Città del Messico. Un certo ben noto grigiore ministeriale aleggiava fra improbabili mobili e soprammobili. Stavo per iniziare a compiere i rituali del passaggio delle consegne della direzione, quando, inseguito inutilmente dalla segretaria, irruppe un omeone imponente e visibilmente incazzato. Il primo saluto fu una specie di insulto. Mi si diceva con tono deciso che, da parte sua, non ci sarebbe stato per me nessun particolare deferente rispetto ed anzi che, se si fosse rilevato necessario, egli stesso, di persona, mi avrebbe indicato dove andare a prendermelo. A quel punto ero ormai riuscito a superare lo stupore e a rispondere che in cambio mi offrivo di scaraventarlo giù dal terrazzo in qualsiasi momento. A quel punto cominciammo a capirci. Da allora in poi Luciano Valentinotti, fiumano, classe 1929, divenne una presenza costante, tumultuosa ed ingombrante nell’Istituto.

In Messico dal 1966, da una decina d’anni pittore a tempo pieno, era riuscito a esportare un prodotto italiano abbastanza datato, ma che, grazie a lui, riscuoteva ancora un certo successo: la resistenza. Egli infatti era stato partigiano. O meglio continuava a sentirsi tale, nonostante fossero ormai passati secoli dalla sua esperienza di ragazzino nei boschi della allora Jugoslavia occupata. In fondo aveva vissuto quasi cinquant’anni in Messico continuando a proporre e riproporre una sua identità di parte. Intorno a questa era riuscito a costruire un solido gruppo di alcuni italiani, ma non solo, che celebravano con militante coerenza il 25 aprile e il Giorno della Memoria. Una scultura in ricordo della resistenza oggi dovrebbe ormai erigersi in un incrocio di vie nel quartiere di Coyoacán, dopo inutili gestioni per collocarla nel parco dell’Istituto e grazie alla collaborazione delle autorità locali messicane, anch’esse contagiate dalla inesauribile militanza di Valentinotti. Ma non solo, un bel mural di denuncia della violenza governativa contro indios e contadini ha trovato degnissimo ricovero nella Certosa Gruppo Abele di Avigliana. In altre parole, quell’iroso e generosissimo istriano ha voluto e saputo costruire una specie di rete di denuncia e memoria che almeno per alcuni degli italiani residenti nella megalopoli messicana rappresenta idealmente, ma anche fisicamente, un luogo in cui contrastare l’anomia propria di una ridotta comunità di emigrati. E se da un lato la militanza partigiana di Valentinotti non poteva non provocare reazioni contrarie, specialmente nel clima berlusconiano che lambiva diversi ambiti, anche istituzionali, propri della comunità italiana,

dall'altro sapeva trovare attenti partner locali che vedevano in lui e nei suoi incrollabili valori un esempio di una Italia ben diversa da quella che purtroppo per troppo tempo abbiamo esportato.

*\*Docente di storia dell'America latina all'Università di Torino ed ex Direttore, di "chiara fama", dell'Istituto italiano di cultura di Città del Messico*

Vi presento...

### Anniversari centroamericani e dintorni

di Gianni Beretta\*

Festeggiamo i primi cinquanta numeri di Almanacco Latinoamericano, uno strumento ormai insostituibile per essere aggiornati puntualmente (e a colpo d'occhio) sugli eventi del Centro-Sud America. E vorrei partire proprio da un recente anniversario, il 40° del golpe in Cile, per questa breve riflessione. Si è detto e scritto di tutto sulla tragica defenestrazione di Salvador Allende. Ma, a mio parere, troppo poco è stato ricordato il ruolo primordiale degli Stati Uniti nella vicenda; peraltro emerso a tutti chiaro, se ce ne fosse stato ancora bisogno, con la de-secrezione dei documenti del Dipartimento di Stato dell'epoca. Cile e Stati Uniti: circostanzialmente legati dalla fatidica data dell'11 settembre, che anche stavolta ha segnato i distinguo nelle priorità delle scalette della stampa internazionale, nonostante la ricorrenza cilena fosse un tutto tondo.

Ciò premesso, bisognerebbe, una volta per tutte, sfatare un equivoco di fondo che accompagna spesso l'approccio verso l'America Latina. E che nel caso specifico ha fatto sì che il colpo di Stato in Cile fosse fin dal primo momento costretto (ad arte) nello schema est-ovest della guerra fredda. Non che la sinistra socialista cilena non fosse marxista. Al contrario, è stata forse la più matura del sub-continente; tanto da arrivare per prima al governo per la via elettorale.

Ma le origini della sinistra latinoamericana sono profondamente diverse da quelle della sinistra europea, dove la Rivoluzione Industriale e la Rivoluzione Francese si riflessero poi nella nascita del pensiero marxista e del Movimento Operaio.

La sinistra latinoamericana ha nel suo dna innanzitutto l'anticolonialismo (l'emancipazione dalla Spagna) che diventa poi antimperialismo, in contrapposizione al nuovo dominatore: gli Stati Uniti con la "dottrina Monroe" dell'America agli americani (anche se poi è perlopiù curioso che nel linguaggio corrente alla parola "americano" si accompagni la sola accezione di "statunitense"). In una parola, la sinistra latinoamericana nasce "nazionalista".

Sul piano interno, infine, è la "proprietà della terra" la questione storicamente centrale nel subcontinente; e non altra. Tanto che la Rivoluzione Messicana si impernia sulla riforma agraria e giunge ben prima della Rivoluzione d'Ottobre.

Così come nel 1944, la Rivoluzione Democratica in Guatemala avvia una redistribuzione delle terre che viene frustrata nel 1954 da un golpe orchestrato (non a caso) dalla United Fruit Co. (una delle multinazionali bananiere Usa che cominciarono ad operare come tali all'inizio del secolo proprio nell'istmo centroamericano). Cito volutamente queste date nell'auspicio che nel 2014 non venga come sempre rimosso il doppio (tondo) anniversario dell'inizio dell'esperienza democratica dei "giovani ufficiali" in Guatemala; e del relativo primo colpo di Stato nella storia

moderna dell'America Latina. Anche qui, ben prima dell'avvento al potere di Fidel Castro a Cuba. Che a sua volta era anch'egli (in origine) un "nazionalista" e "antimperialista"; come Simon Bolivar, José Martí, Augusto Cesar Sandino (con l'eccezione di Farabundo Martí); e, più recentemente, come il generale Omar Torrijos, che costrinse prima Kissinger e poi Carter a negoziare e cedere la sovranità della Zona del Canale a Panamá.

Distorsioni, abbagli e omissioni che non fanno i conti con la storia, tornano sempre a galla, prima o poi. Come nel caso cileno, dove il non aver assunto l'intero portato della dittatura di Pinochet, ha condotto al paradosso delle imminenti elezioni presidenziali: con la disputa fra due figlie di generali un tempo amici e che il golpe separò per sempre. Come se la storia del Cile si fosse cristallizzata in quel drammatico 11 settembre 1973.

*\*Giornalista, esperto di America Centrale*

Vi presento...

### Una domenica a Pegognaga con gli Inti Illimani

di Roberto Borroni\*

Domenica 28 luglio. Pegognaga, paesone della Bassa Mantovana, a pochi chilometri scorre il grande fiume. Il caldo e l'umidità, da una settimana, tormentano uomini e animali, le zanzare sembrano elicotteri. Alcuni giorni prima avevo incontrato il "Ferro", caro e vecchio amico: "Domenica tornano a Pegognaga gli Inti Illimani, ci sei?" "Eccome!".

Ho ancora vivo il ricordo della struggente bellezza del film *Violeta se fue a los cielos*, proiettato a Mantova all'inizio del mese. La voce splendida di Violeta Parra, un tuffo nel passato, la memoria ostinata, il ricordo degli anni giovanili, un pezzo della storia di una generazione: il Che, l'America Latina, il Cile di Salvador Allende.

E Pegognaga sia. Il concerto si tiene al Parco Florida, una vecchia balera immersa tra gli alberi che ricorda gli anni raccontati da Fellini in alcuni suoi film. Pubblico delle grandi occasioni, tante persone con i capelli grigi che chissà quante volte avranno ascoltato gli Inti e cantato le loro canzoni. Anche ragazze e ragazzi: non alzano i pugni chiusi quando il gruppo, nel finale, attacca *El pueblo unido*, ma coltivano, a loro modo, la memoria. Tempi duri per chi si ostina a far vivere la memoria ma, a maggior ragione oggi, bisogna farlo. Proprio oggi, perché tanti dei sogni e delle illusioni di una generazione, cancellati negli anni settanta dalle mani insanguinate dei generali golpisti, si sono realizzati. L'America Latina, un continente la cui storia è stata segnata dall'inevitabile contraddizione tra le urgenze del cuore e la «pazienza» della ragione, è cambiata. Ha vinto il compagno Presidente.

Le note di *Alturas* si diffondono tra gli applausi, e poi via in un crescendo fatto di canzoni storiche e nuovi pezzi. Non c'è proprio da vergognarsi se spunta anche qualche lacrima. Gli Inti Illimani sono di casa a Pegognaga; tutte le volte che sono in tournée in Italia passano dal Florida. Solidarietà: è questa la parola che li spinge in un piccolo comune del Mantovano. "Abbiamo un debito nei vostri confronti, che non potremo mai estinguere" dice un musicista ricordando gli anni in cui il gruppo cileno si era rifugiato in Italia. Il compenso? Quello che i



promotori sono in grado di dare, un buon salame, che da queste parti non manca mai, e la gioia che si prova nel dare agli altri la solidarietà che si è ricevuta in passato.

Sono trascorsi più di dieci anni dall'incontro tra gli Inti Illimani e Sconfinart, il Festival di musica etno culturale promosso dalla Cooperativa C.H.V., costituita da genitori, volontari e disabili, che opera in alcuni comuni della Bassa Mantovana nel campo della sensibilizzazione ai temi dell'integrazione scolastica, sociale e lavorativa di portatori di handicap e gestisce servizi di assistenza, formazione e integrazione sociale.

"Nel 2002 invitammo gli Inti Illimani al Festival e non ci fu bisogno di molti argomenti per convincerli" ricorda il Cayo, un operatore che è l'anima di Sconfinart e lavora come educatore nella cooperativa. Da allora, quando sono in tournée in Italia, gli Inti non mancano mai a Sconfinart. Il giorno successivo è d'obbligo una telefonata a Renato Sandri, "ambasciatore" del partito comunista in America Latina negli anni settanta. Aveva ed ha il Cile nel cuore, conobbe Salvador Allende e dalle mani del Presidente ricevette l'Ordine di O'Higgins, massima onorificenza cilena, per i servizi resi al Paese. Le Ande e la piatta pianura dove scorre il Po: la memoria vive e si rinnova.

*\*Giornalista pubblicista e scrittore, autore –tra l'altro- di "Renato Sandri, un italiano comunista", edizioni Tre lune.*

Vi presento...

### Un libro di storia del Brasile (e dinamiche attuali della sua geo-economia)

di Paolo Bruni\*

La comprensione di storia e cultura politica del paese centrale del continente, il Brasile, e le dinamiche che geo-economia e geo-politica disegnano oggi per l'America Latina ed il possibile ruolo dell'Europa.

Sul primo segnale l'ultimo libro di Fernando Henrique Cardoso: "Pensadores que inventaron o Brasil". 10 saggi scritti in tempi differenti su altrettante personalità della storia del Brasile che ne hanno segnato il percorso politico, sociale e culturale. Indispensabili per la comprensione del Brasile di oggi per FHC sono, in particolare, Joaquin Nabuco, Sergio Buarque de Hollanda, Gilberto Freyre, Celso Furtado e Raymundo Faoro.

Non so se la scelta dei padri della patria del Brasile di oggi di Fernando Henrique Cardoso sia esaustiva e corretta ma il suo libro è senza dubbio una chiave di lettura utilissima per la comprensione dell'evoluzione del Brasile. In particolare il saggio che chiude il suo libro ricorda la assoluta centralità dell'opera di Raymundo Faoro per comprendere il Brasile di ieri, di oggi e di domani. Lo stimolo del saggio di Cardoso mi ha indotto a riprendere la lettura che avevo fatto trenta anni fa del testo di Faoro: "Os Donos do Poder, Formação do patronato político brasileiro". Rileggendolo penso che ancora oggi questo libro, scritto più di cinquanta anni orsono, sia lettura indispensabile per i politici europei e, forse soprattutto, per gli imprenditori che si relazionano con il Brasile.

Sul secondo tema credo che sia a tutti evidente che la dinamica degli scambi economici porti la maggior parte dei Paesi dell'America Latina a guardare verso il Pacifico e l'Asia. Anche

un grande Paese tradizionalmente "atlantico" come il Brasile sta scoprendo, seppur con grande riluttanza, che il suo presente e futuro economico dipende più dalla Cina e da altri paesi asiatici piuttosto che dagli Stati Uniti o dall'Europa. Anche il futuro dei principali negoziati commerciali che riguardano l'area sta muovendo su iniziativa dei Paesi della costa Ovest verso il Pacifico e l'Asia. Senza dimenticare la spinta nella stessa direzione, seppur in funzione anti cinese, della iniziativa di Washington per una Trans Pacific Initiative.

Ho l'impressione che davanti a questa realtà l'Europa chiuda gli occhi. Peggio, continui a cullarsi in una retorica superata di un eterno e imprescindibile partenariato transatlantico al quale già da tempo gli Stati Uniti hanno dato le spalle riconoscendo, da più di dieci anni, che sfide e opportunità si trovano nell'area del Pacifico. Sulla stessa via, volenti o nolenti, si incamminano i Paesi del sud del Continente Americano.

Dunque quale ruolo per l'Europa? Due strade parallele sembrano possibili: una maggiore integrazione economica e commerciale, anche attraverso negoziati e accordi bilaterali con i paesi dell'America Latina, che non hanno oggi istituzioni multilaterali adeguate; e una opera di intelligente mediazione culturale (quante volte ci si chiede a Pechino di aiutarli a comprendere l'America Latina e quante volte a San Paolo si vorrebbe non dover passare per gli Stati Uniti per i rapporti con Cina e Paesi asiatici?), che molti paesi europei, e in particolare l'Italia, potrebbero svolgere, con importanti risultati anche sul piano economico per le nostre imprese.

*\*Ambasciatore, è stato –tra l'altro- Ambasciatore d'Italia in Brasile e in Cina.*

Vi presento...

### Frontera libre de Mahahual

di Luciano Consoli\*

Sì, se puede.

Da sette anni passo la maggior parte dei miei giorni in Messico. Sento il peso di questa scelta ma non ho rimpianti. In questi anni l'Almanacco Latinoamericano mi ha fatto compagnia e mi ha tenuto legato non solo all'Italia ma anche al resto dell'America Latina. Come piccola ricompensa ho accettato l'invito a scrivere queste poche righe per raccontare la mia esperienza.

Vivo a Mahahual, una cittadina di neanche duemila anime, che si affaccia sul Caribe messicano dove lo stato del Quintana Roo, nell'estremità sudorientale della penisola dello Yucatán, confina con il Belize.

È l'ultima frontiera, stretta tra la barriera corallina e la selva di mangrovie, fino a poco tempo fa villaggio di pescatori e da qualche anno meta di navi da crociera provenienti da Miami che, poco distante dall'abitato, hanno un molo d'attracco denominato Costa Maya.

Mahahual non si accontenta di essere visitata da frotte di crocieristi occasionali. Mahahual ha una sua identità, un'anima sensibile che ne ha fatto l'avamposto e l'avanguardia della lotta contro l'inquinamento a difesa della barriera corallina e delle mangrovie.

Mahahual ha uno spirito indomito, che l'ha fatta più volte risorgere: l'ultima, nel 2007, dopo il devastante passaggio dell'uragano Dean, tra i più disastrosi dell'ultimo secolo.

La piccola comunità italiana che si è insediata qui da alcuni anni – costruendo hotel e ristoranti con particolare rispetto per l'ambiente e l'estetica del luogo – spicca per la coscienza ecologica, e partecipa attivamente alle iniziative che, a ritmo continuo, portano centinaia di persone, in molti casi venute non solo da altre zone del Messico – compresa la capitale – ma anche dall'estero, a dedicare giornate alla “pulizia delle spiagge”.

Mahahual ha uno strano destino: per via delle correnti oceaniche, tonnellate di plastica galleggianti confluiscono qui da svariati paesi, minacciando l'integrità dei fragili quanto meravigliosi coralli, e di tutta la flora e fauna che abita la barriera.

Ogni anno, a Mahahual si raccolgono – destinandoli al riciclaggio – centinaia di sacchi pieni di bottiglie e lattine provenienti dalle coste non solo dell'America del Sud e del Nord ma spesso addirittura da quelle europee. Mahahual non va lasciata sola in questa lotta strenua – ma anche gioiosa, perché tutto qui diventa una festa collettiva – per la salvaguardia dell'ambiente.

Se l'incuria del genere umano crea problemi di cui gli abitanti di Mahahual non sono minimamente responsabili (eppure si prodigano per risolverli), qui Madre Natura offre uno degli scenari caraibici di più struggente bellezza: spiagge candide, palme, mangrovie, albe delicate e tramonti infuocati, un'immensa varietà di specie tra pesci e uccelli, mentre gli abitanti, da parte loro, ricorrono all'antica arte della palapa – i tetti di foglie di palma intrecciate – e hanno imposto che nessuna costruzione superi i due piani di altezza. Così, sull'orizzonte di Mahahual, prevalgono gli alberi. Un oceano azzurro a est, un oceano verde a ovest. E sopra, un cielo capriccioso, dove le fregate dalle grandi ali nere veleggiavano, a volte immobili, sfruttando le correnti d'aria.

Mahahual è anche un esempio positivo di integrazione multiculturale, dove convivono anziani maya e messicani venuti da zone diverse del paese, con italiani, inglesi, olandesi, spagnoli, francesi, statunitensi, tedeschi, argentini... tutti spinti da una sorta di “spirito pionieristico della frontiera”, alla ricerca innanzi tutto di una diversa qualità della vita.

Spesso si sono lasciati alle spalle grandi città e, ciascuno a modo proprio e per svariati motivi, si considera un fuggitivo: La nostra fuga è un segno di ribellione, un segno di vitalità, la ricerca di un mondo nuovo. Molti ci invidiano, perché abbiamo tutto, il mare, il sole, la natura, una vita tranquilla, senza stress, senza orologio. Non è del tutto vero. Quello che ci manca è la cultura, lo scambio d'idee, il confronto.

Essendo anche dei sognatori, lo scorso febbraio, ci siamo lanciati in una magnifica sfida, realizzare un festival che unisca due culture da sempre in contatto e comunicanti tra loro: quella messicana e quella italiana.

Abbiamo proposto uno scambio: voi, uomini di lettere e di arte, portateci la vostra esperienza, la vostra conoscenza e noi vi regaleremo le nostre ricchezze, la serenità, la gioia di vivere, la riscoperta della madre terra. Insieme, ribelli, visionari e intellettuali, potremmo fare di Mahahual non solo un bel luogo dove vivere o passare qualche settimana di disintossicazione, ma anche un laboratorio di idee, proposte e modelli, dove dimostrare che cambiare è possibile. La nostra è una sfida a quanti sentono il bisogno di sognare, di coltivare utopie. Il festival si è svolto con gran successo, e sapevamo che non era una meta da raggiungere, ma un viaggio collettivo, e il senso a questo viaggio lo hanno dato le emozioni vissute lungo il cammino.

Due bandiere dai colori identici, due identità variegata che si sono confrontate e compenetrate. I campi del sapere e della creatività rappresentati tutti o quasi: letteratura, arti plastiche, teatro, cinema, grafica, illustrazione, fotografia, musica, con particolare attenzione all'ecologia e alle civiltà indigene, che tanto hanno da insegnarci su un corretto rapporto con Madre Natura.

E, considerando che Messico e Italia vantano le due tradizioni culinarie tra le più variegata e ricche al mondo, non sono mancati certo gli scambi di prodotti e di sapienza ai fornelli.

Non volendo frontiere, pur vivendo sull'ultima frontiera, abbiamo rifiutato l'idea stessa di “limite” o “confine”, perché amiamo varcarli, superarli, e mescolarli. La strana miscela di italiani e messicani di ogni ambito culturale, nell'arco di una settimana, ha dato vita a laboratori, corsi, dibattiti, una sorta di “inquinamento reciproco di conoscenze” sotto l'egida di un Pueblo Ecologico, Mahahual, che tanto ha da insegnare ed è ansioso di apprendere e conoscere.

Il Festival *Cruzando Fronteras* ha offerto mille “assaggi” senza fare “indigestione” di magniloquenza. Hanno partecipato persone famose a livello internazionale, come Pino Cacucci, Paco Ignacio Taibo II, Guillermo Arriaga, Giancarlo Venuto, e tanti altri, accanto a innumerevoli artigiani dell'intelletto meno noti al grande pubblico ma che sono stati capaci di lasciare il “segno” (anche sui muri delle nostre case, perché no).

Cosa mi ha insegnato Mahahual? Che cambiare si può. Sì, se puede. Con questo grido abbiamo chiuso il Festival 2013 e apriremo la prossima edizione del febbraio 2014. Siamo piccoli ma caparbi. E Mahahual ci ha abituati a camminare e navigare controvento.

\*Presidente Fundacion Mahahual, Quintana Roo, Messico

Vi presento...

## Boliviani a Bergamo

di Giuseppe Crippa\*

In una domenica di primavera di quest'anno ha fatto un certo effetto sui bergamaschi vedere trecento ragazze e ragazzi (in gran parte boliviani e sudamericani) in maglietta bianca con la scritta “Bergamo di tutti. Per una città più pulita e più bella!”, darsi da fare a raccogliere immondizie, sistemare aiuole e imbiancare muri imbrattati di dieci aree della città. Effetto nell'effetto il sostegno ed il pubblico apprezzamento all'iniziativa da parte dell'Assessore all'Ambiente del Comune di Bergamo, esponente di spicco della Lega Nord.

A pochi chilometri di distanza, la “Campagna Limpieza”, portata avanti da un'altra associazione di immigrati boliviani, ha coinvolto a più riprese, durante diverse “Giornate ambientali”, le persone che fruiscono abitualmente di una vasta area verde lungo il fiume Serio, accompagnando attività di pulizia e raccolta differenziata con momenti di animazione interculturale. In collaborazione con la locale amministrazione comunale è stata realizzata una piantumazione (un circolo richiamante simboli della cosmovisione andina), di otto alberi di circa tre metri di altezza (cinque carpini come i continenti, due robinie - la donna e l'uomo - e un carpino piramidale al centro simbolizzante la Madre Tierra o Pachamama. Decine di altre piantine sono state messe a dimora da bambini boliviani e l'area è stata chiamata

“Dalle Alpi alle Ande”. Una cartellonistica permanente, in lingua spagnola e italiana, preparata a cura delle associazioni boliviane, richiama i fondamenti di una visione e di comportamenti rispettosi della natura e dell'ambiente.

Molto più lontano, in diverse municipalità dei Dipartimenti amazzonici di Pando e del Beni in Bolivia, nello stesso periodo, grazie ai collegamenti con la numerosa comunità boliviana di Bergamo - che vanta la presenza di molti esperti agronomi -, sono state portate avanti decine di microazioni di contrasto all'erosione e all'inaridimento dei terreni dei boschi secondari, anche con il trapianto di migliaia di piantine di diverse specie autoctone a rischio di scomparsa e l'installazione di orti e frutteti a conduzione familiare. I vivai costituiti si mantengono in minima parte grazie ai municipi, ma soprattutto con il lavoro volontario dei coltivatori della comunità Rosario del Yata, che si occupano regolarmente dell'irrigazione, pulizia, gestione e cura di semi e piantine.

Ho scelto questi, fra i molti esempi stimolanti offerti dalla numerosa comunità boliviana residente a Bergamo, per segnalare quella che purtroppo è fin qui solo una potenzialità, e cioè il possibile protagonismo delle comunità latinoamericane nelle relazioni di cooperazione, culturali, ma anche economiche e commerciali con l'America Latina. Una presenza dunque che non solo comporta problemi e che pure è segnata da non pochi drammi - la disgregazione familiare su tutti - ma che offre davvero importanti opportunità, non soltanto per massimizzare la percezione e l'impatto positivo delle migrazioni, ma anche sotto il profilo degli interessi comuni.

Tornando agli amici della comunità boliviana di Bergamo, nel corso di queste varie iniziative, molti cittadini bergamaschi hanno avuto modo di scambiare opinioni dirette con gli immigrati boliviani e di conoscere un po' la Bolivia (il comune di Villa di Serio ha ricevuto centinaia di chiamate di apprezzamento). Ne sono nate curiosità, relazioni di vario genere, comprese richieste di approfondimento in tema di collaborazione economica. Due fra queste - e in poco più di quattro mesi - assolutamente concrete. Un imprenditore edile, costretto a cessare l'attività in Italia, sta ultimando i preparativi per trasportare macchinari e attrezzature a Santa Cruz dove riprenderà la sua attività con un socio locale parente di un boliviano fra quelli incontrati in queste occasioni. Un altro piccolo imprenditore del settore pelletteria è stato accompagnato nell'individuazione di imprese locali a Cochabamba. Le ha visitate, ha portato in Italia campioni di semilavorati e prodotti finiti ed ora sta firmando un contratto di assistenza tecnica, miglioramento della qualità e produzione in loco, oltre che di importazione di semilavorati da pelli pregiate (cueros de lagarto).

Per finire, un amministratore comunale del Comune di Gandino, incontrando durante una passeggiata domenicale i giovani boliviani impegnati nell'allestimento della cartellonistica nel parco del Serio, ha cominciato a chiedere informazioni sulle varietà di mais boliviano (più di trecento), ed ecco che sta nascendo un progetto di scambio con la Bolivia (e con il Messico) in ragione del fatto che a Gandino, primo luogo in Lombardia a coltivare il mais, si sta riprendendo la produzione di un antico mais spinato vitreo autoctono, con proprietà nutrizionali e qualitative assolutamente di pregio. Se ne parlerà nei prossimi giorni a Bergamo Scienza, con la presenza di esperti e

studiosi boliviani e messicani e dell'Unità di Ricerca per la Maiscultura di Bergamo in vista di un progetto italo-boliviano-messicano sia nel quadro della partecipazione a Expo 2015 che per un programma permanente di reciproca assistenza tecnica e valorizzazione delle reciproche biodiversità.

Tutto questo per dire, partendo proprio dal basso e da cose e fatti minimi, degli immensi spazi e delle nuove pagine che si possono scrivere tra Italia e America Latina con un convinto approccio culturale, politico e legislativo che faccia leva, fra le altre, sulla ricca presenza delle comunità latinoamericane in Italia e sul loro ruolo trans-nazionale attivo.

\*Console dello Stato Plurinazionale della Bolivia, a Bergamo

Vi presento...

### Quella domenica sull'Avenida 9 de julio

di Francesca D'Ulisse\*

Sto per sfatare un mito e me ne scuso. Così come so già che molti non crederanno a quel che sto per scrivere, ma di questo non posso scusarmi per loro. Semplicemente perché è la pura verità. Bé, se un po' vi ho incuriosito e siete pronti per la mia “rivelazione” vado al dunque. Le missioni internazionali sono in generale un *tour de force* tra un luogo e l'altro della città in cui sono programmati gli incontri. Si vedono molte persone, ci si muove vorticosamente attraversando città che sono in generale congestionate dal traffico a tutte le ore del giorno. Il tutto, spesso, in poco più di 24/48 ore. Fu in una di queste eccezionali circostanze che la fatica fisica venne compensata con un regalo inaspettato. Era il 21 agosto del 2010. Mi trovavo a Buenos Aires per la riunione annuale del Foro di San Paolo, l'organizzazione dei partiti politici delle sinistre latinoamericane. I giorni precedenti il tempo era stato inclemente e tra una riunione e una plenaria i delegati non aveva visto l'ora di cenare in fretta, tornare in albergo e smaltire così il freddo e l'umidità accumulati. Eppure quella domenica era spuntato un tiepido sole e avevo colto l'occasione per fare un lungo giro a piedi, pronta a riprendere l'aereo la sera stessa, direzione Europa. Sembrava un sogno, un privilegio inaspettato, quello di poter stare qualche ora a Buenos Aires semplicemente a passeggiare. Avevo trascurato un piccolo dettaglio. La Avenida 9 de Julio, la strada che taglia in due la città, era bloccata e tutte le vie circostanti sembravano impazzite. Situazione abbastanza inedita per una domenica qualunque. Fu facile scoprire che tanto qualunque quella domenica non era affatto. Davanti all'Obelisco, infatti, era previsto il concerto gratuito della West Eastern Divan Orchestra diretta dal maestro Daniel Barenboim. Una piccola fila ordinata indicava che i posti non erano tutti occupati - come in genere avviene in queste circostanze in cui la metà dello spazio è “riservato”. Stavolta la città era la vera protagonista, così aveva voluto il maestro che tornava nella sua natia Buenos Aires a 60 anni esatti dal suo primo concerto da bambino prodigio di 7 anni.

Il concerto fu magnifico sia nella esecuzione dei tangos che in quella delle musiche di Beethoven. Ma era l'atmosfera che l'evento era riuscito a creare in città a colpirmi di più. Gli spettatori erano impazziti, inseguivano i giovani orchestrali per gridare loro “bravo”, per complimentarsi fisicamente come siamo



soliti fare noi latini, sempre caldi e affettuosi. Eravamo loro grati per aver trascorso una domenica diversa a ascoltare musica in mezzo alla Avenida più grande e trafficata del continente. Come se il tempo si fosse fermato.

Conoscevo la West Easter Orchestra e mi aveva sempre affascinato l'idea che un israeliano, Daniel Barenboim appunto, e un palestinese, Edward Said, avessero sfidato i venti di guerra del Medio Oriente immaginando un'orchestra multi-etnica in cui i giovani usassero il linguaggio della musica per parlare di pace. Di tutto questo aveva dato peraltro conto lo stesso maestro Barenboim, introducendo il concerto con parole molto significative: "Il progetto che abbiamo iniziato con Edward non è facile, ma se posso continuare a fare quello che faccio è per gli anni passati da bambino in Argentina, dove mi abituai a pensare che non c'erano problemi di identità multiple. Sono cresciuto in un Paese in cui potevi essere ebreo e argentino, musulmano e argentino, cattolico e argentino. Se c'è qualcosa da riscattare degli argentini è la tolleranza verso le minoranze". Verrebbe da dire che nessuno in Argentina, e in gran parte di quel continente, è minoranza etnica tale è il sincretismo culturale e il meticciato che i secoli hanno prodotto. E verrebbe da dirlo proprio oggi, in Italia, in Europa, dove è tanto difficile riconoscersi semplicemente come esseri umani. Forse, anche da noi, potrebbe essere l'arte o la musica a operare questo miracolo. Orchestre giovanili multi-etniche, multiculturali. Spazi e luoghi d'incontro in cui condividere il proprio vissuto quotidiano, fatto spesso di fatica e di emarginazione. D'altra parte, è proprio il tema dell'inclusione sociale a essere la cifra caratteristica delle nuove presidenze latinoamericane. Milioni di esclusi, senza dignità né diritti, assurti a cittadini. Sono questi stessi neo-cittadini che in una domenica d'inverno australe hanno ascoltato con me, assorti e in silenzio, il messaggio universale della musica.

\*Responsabile America latina e Coordinatrice del Dipartimento esteri del PD

Vi presento...

### La memoria delle migrazioni

di Rodrigo Diaz\*

Una delle tematiche che più mi sono state a cuore in questi anni è quella della memoria, e non soltanto per il fatto di vivere in Italia, paese in cui si fa spesso e volentieri a meno di essa. Certamente la mia condizione di esiliato ha contribuito a consolidare, nell'arco di molti anni, questa specie di ossessione. Nelle mie riflessioni, nelle mie conversazioni pubbliche e private, vi ho spesso fatto riferimento. E, col tempo, quella che inizialmente era stata probabilmente un'irrequietezza inconscia è diventata una specie di meccanismo di equilibrio che si è andato via via riempiendo di contenuti. Nelle iniziative che realizzo o propongo è sempre presente. Sono sorte tematiche specifiche legate ad essa che certamente non sarebbero mai emerse se non avessi dovuto lasciare il Cile in modo violento, inaspettato e a precoce - ma vitale - età.

Una delle problematiche che col tempo sono diventate parte del mio quotidiano è quella dell'emigrazione. È probabile che questa sensibilità si sia consolidata a contatto coi tanti italiani che ho incontrato nei miei viaggi in America Latina e con i quali

ho condiviso non pochi progetti, sogni, preoccupazioni. Nel confronto con quelli che trovavo distanti o indifferenti nei confronti dell'Italia, mi sono scoperto più italiano, e ho più e più volte sostenuto l'importanza di coltivare quanto meno il sentimento di appartenenza ad una comunità vitale nella storia del nostro Occidente, che chiamiamo Italia.

Tempo fa, in una delle edizioni del Festival del Cinema Latino Americano, che organizzo tutti gli anni a Trieste, invitai come giurato Luis Sepúlveda. Quando l'appassionato scrittore cileno accettò l'invito ne demmo l'annuncio nel primo comunicato stampa.

Naturalmente la sua presenza suscitò non poco interesse oltre i confini di Trieste. Una notte ricevetti una telefonata da parte del Sindaco di Salzano, una località dell'entroterra veneziano, che mi manifestò l'interesse del Comune a realizzare un dibattito con lui. Gli dissi che il programma del Festival e la distanza tra Trieste e Salzano rendevano difficile la realizzazione di tale iniziativa. Gli proposi però di realizzare un'iniziativa più duratura. Che tipo di iniziativa?, mi chiese. Gli risposi che si sarebbe potuto realizzare, per esempio, un monumento. Dall'altro lato del telefono si produsse una specie di sconcerto, di confusione, credetti perfino di sentire il Sindaco balbettare: doveva aver pensato che lo stessi prendendo in giro. Un monumento! – esclamò – a cosa?! Alla memoria, gli risposi. Immagino che in parte si fosse ripreso capendo che non si trattava di uno scherzo. Alla memoria, riprese, lasciando volutamente un silenzio nella speranza che riempissi di contenuti quanto gli stavo proponendo. Sì, gli dissi, un monumento alla memoria, alla memoria degli italiani che emigrarono e che poi dimenticarono l'Italia; o agli italiani che emigrarono e che furono dimenticati dall'Italia, o agli italiani che emigrarono e che poi furono desaparecidos in Argentina. Giuro che la proposta mi nacque spontanea nel corso della conversazione con Bruno Pigozzo, allora Sindaco di Salzano, oggi Consigliere Regionale del PD nel Veneto.

L'emozione suscitata gli dalla proposta era chiaramente percepibile, un misto di emozione e stupore per il fatto che tale proposta venisse da un cileno.

Rimanemmo d'accordo di trovarci una volta concluso il Festival. Pigozzo è un uomo di parola, e così fu. Ci incontrammo a Salzano nel novembre del 1997 (vale la pena ricordare che il Giorno della Memoria promosso dall'Unione Europea è stato celebrato per la prima volta nel 2000). Discutemmo l'idea. Volle che gli parlassi più nel dettaglio quanto gli avevo abbozzato al telefono nella fase turbolenta che precede ogni inizio di un festival. Gli spiegai che di monumenti è piena non soltanto l'Italia, ma il mondo, ma che pochi sono i monumenti che attirano la gente o che la invitano a riflettere. Nel nostro caso si trattava di una specie di provocazione.

Mi chiese se avessi un'idea di come pensavo fosse possibile raffigurare la memoria. Gli dissi che ci avevo pensato e che credevo che dovesse essere un monumento completamente diverso da tutti quelli che si trovano nelle piazze del Veneto. Poteva essere un rettangolo di non meno di 4 metri per un metro/un metro e mezzo con un vuoto nel centro che doveva raffigurare la forma di un uomo. Gli dissi anche che sarebbe stato ottimo collocarlo su di un piedistallo di almeno due metri, disposto in modo tale che la luce del giorno proiettasse l'ombra di

un emigrante e che di notte l'ombra dell'emigrante fosse mantenuta con un'illuminazione adeguata.

Dicevo che Pigozzo è un uomo di parola, di poche parole, serio e rigoroso. Poco tempo dopo mi chiamò per comunicarmi che Salzano aveva creato un gemellaggio con Mar del Plata, dove risiede una numerosa comunità di salzanesi che emigrarono dopo la guerra. Che la piazza che era stata creata di fronte alla nuova sede del Comune e si sarebbe chiamata Piazza Mar del Plata e che in quella piazza sarebbe stato posto il monumento aggiudicato per concorso pubblico dagli amministratori di Mar del Plata. Che allo stesso modo Salzano avrebbe concordato con l'Intendenza di Mar del Plata la realizzazione di un monumento ai salzanesi che oggi sono cittadini di quella città.

Oggi chi passa da Salzano potrà vedere la Piazza Mar del Plata e in essa il monumento che speriamo "parli" sempre di più agli italiani e ai veneti in particolare.

Il giorno in cui fu inaugurato, nella Tavola Rotonda organizzata per spiegare alla popolazione le ragioni dell'iniziativa, il professor Emilio Franzina, studioso della materia, chiese nel corso del suo intervento: "A chi è venuto in mente di legare la tematica dell'emigrazione con i diritti umani?". Alla risposta del Sindaco Pigozzo, replicò: "Non poteva essere altrimenti!!".

Oggi, tutti gli anni, pur non essendo più Sindaco Bruno Pigozzo, il Comune di Salzano celebra il Giorno della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani con iniziative che ricordano i diritti umani, non dimenticando i suoi emigrati.

*\*Direttore del Festival del Cinema Latinoamericano di Trieste, ex esiliato cileno in Italia*

Vi presento...

### **Air France, che cambia hostess per non perdere il Brasile**

di Roberto Da Rin\*

Sofisticata, elegantissima, con un'allure aristocratica. E poi quell'irresistibile "erre" francese... Le hostess di Air France sono testimonial dello charme d'Oltralpe, fin dagli albori della storia dell'aviazione civile.

Eppure sono anche le inconsapevoli responsabili di un buco di bilancio su tratte economicamente importanti come la Parigi-San Paolo e la Parigi-Rio de Janeiro. Depositarie di «un'antipatia naturale» che ha indotto migliaia di brasiliani a scegliere altre compagnie aeree. Viaggiare meno comodi, meno sicuri, pur di non averci a che fare. Alla fine hanno vinto loro, i brasiliani. Air France ha assunto 90 hostess brasiliane e recuperato la clientela.

I fatti: a dispetto di un numero crescente di viaggiatori brasiliani diretti in Francia per ragioni di affari o di turismo, i biglietti acquistati dai carioca calano in modo inesorabile. Un'inaccettabile contraddizione. È il 2008, ben prima del disastro aereo sul volo Air France Rio-Parigi, che avviene il 1° giugno 2009 e non ha quindi nulla a che vedere con questa vicenda.

In Francia, nel quartier generale della compagnia di bandiera, scatta una nuova strategia: si rafforza il Groupe 26, la pattuglia di hostess e steward che parla portoghese. Nessun miglioramento. I passeggeri brasiliani continuano a snobbare Air France. Il mistero si infittisce.

Puntualità alla partenza, nouvelle cuisine a bordo, intrattenimento multilingue on demand, in-between service e stazioni drink aperte per tutta la durata del volo non servono a recuperare la clientela brasiliana.

Entrano in campo i sondaggisti e persino i sociologi e alla fine individuano la spiegazione: i brasiliani percepiscono lo stile e la raffinatezza francese come un atteggiamento snob, persino villano. Un ostentato e odioso complesso di superiorità.

Un piccolo «scontro di civiltà», avrebbe scritto Samuel Huntington, questa volta a lieto fine: Air France si decide ad assumere personale brasiliano e, già nel 2010, recupera buona parte dei clienti persi per strada.

Questa è una storia divertente ma soprattutto esplicativa di come a volte le ragioni culturali possano azzerare i principi economici più elementari: la legge della domanda e dell'offerta, quella di Say (ogni offerta crea la sua domanda) e i principi neoclassici dell'utilità totale, sembrerebbero tutti falsificati.

In verità non è proprio così: basta attingere ai testi di un grande antropologo, il polacco Bronislaw Malinowski, per ricordare che «tutti gli individui sono ragionevoli, razionali e massimizzano la loro utilità». Ma ovviamente «all'interno del proprio contesto culturale». Quello brasiliano e quello francese restano lontani. È l'ultimo requiem alla globalizzazione.

*\*Giornalista de Il sole 24 ore, esperto di America latina*

Vi presento...

### **El Salvador: la lotta dei giovani per non rassegnarsi alla violenza**

di Mario Giro\*

L'America centrale è una terra più aspra del resto della regione latinoamericana. Povertà, ineguaglianze e la violenza sono più persistenti e più pervasive. La violenza qui ha il volto di giovani tra i 13 e 30 anni ed è una presenza così capillare e diffusa che permea la vita di molti. La violenza inquina i sogni di futuro dei giovani.

Durante il mio viaggio in El Salvador ho visitato una comunità di giovani impegnati nei quartieri difficili; volontari che continuano il processo di riconciliazione dopo la guerra civile. Dalle loro testimonianze mi sono reso conto di quanto sia presente la violenza nel loro immaginario al punto che oscura la memoria della guerra civile.

L'infiltrazione della criminalità generata dal narcotraffico è capillare e in grado di disarticolare lentamente un tessuto sociale apparentemente coeso, seducendo gli individui più vulnerabili o in difficoltà. È un'operazione insidiosa in grado di vanificare il lavoro fatto dopo la guerra civile. Le dinamiche e interventi avviati con quella prima grande riconciliazione sembrano non essere più efficaci a contrastare questa nuova incomprensibile violenza diffusa. Colpisce che molti salvadoregni pensino che il confronto violento tra bande abbia generato una situazione peggiore del periodo della guerra civile stessa. Secondo l'opinione pubblica, allora si conoscevano bene amici e nemici e le zone pericolose erano delimitate. Quello che oggi spaventa è non sapere chi sia e da dove arrivi la minaccia.

La violenza è diventata in Salvador quasi un'ossessione che cancella ogni riferimento ai problemi sociali, le cause che hanno per-

messo alle bande di dilagare. Non si parla tanto né di povertà né di disoccupazione né degli scarsi servizi sociali. Tutti ambiti che non sono migliorati negli ultimi dieci anni.

La percezione è che il problema della violenza sia privo di soluzioni e porti quasi a rimpiangere un passato terribile. Non possiamo accettare che per la futura generazione di queste terre la speranza e l'unico sogno realizzabile sia quello di guardare al passato, quasi un modo per sopravvivere e spiegarsi l'esistente, rassegnati a un paese destinato alla violenza.

Dobbiamo offrire una visione diversa e infondere il coraggio per una speranza più grande, sognando e lavorando per un mondo dove la violenza cessi. Ogni nuova generazione non deve mai rassegnarsi all'idea di una violenza insensata e inevitabile.

*\*Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, ed esponente della Comunità di S. Egidio*

Vi presento...

### Una bella lezione dal sindacalismo colombiano

di Giuseppe Iuliano\*

Ci siamo abituati negli ultimi anni a pensare all'America latina come alla realtà delle grandi potenzialità, dei paesi in prosperità, delle promesse mantenute di crescita e benessere, come il nuovo paradigma per il resto del mondo, il subcontinente con Brasile, Messico e Argentina nel gruppo del G20, nuovo logo che identifica le nazioni più potenti sullo scenario dell'economia e del commercio internazionale. Un'immagine insolita per la mia generazione che, cresciuta sulla spinta della "teologia della liberazione", si era innamorata del Sudamerica e si era immedesimata con le sofferenze dei latinoamericani che lottavano per uscire dalle dittature, si impegnavano per la riconquista della democrazia, con tante vittime e tanti sacrifici che segnarono quella lunga congiuntura storico-politica. Eppure c'è una realtà ancora oggi che, pur registrando straordinarie "performances" sul piano degli indicatori della crescita economica, presenta caratteristiche di dirimente contraddizione: la Colombia.

Un paese che ha tuttora una guerriglia operativa (ben due formazioni, le FARC e l'Esercito di Liberazione nazionale ELN), una guerriglia "deideologizzata", contaminata da oscure connivenze con il narcotraffico, che ha condizionato pesantemente lo sviluppo democratico del paese per sempre legato alle suggestioni di "Cento anni di solitudine" del maestro Gabriel Garcia Marquez. Un paese che ha registrato negli ultimi 20 anni oltre 3.000 vittime tra i dirigenti delle Organizzazioni dei lavoratori, una tragedia che è stata definita un vero e proprio "crimine contro l'umanità" con un "target" preciso: i sindacalisti. Ma perché? È presto spiegato.

La Guerriglia da un lato ed il Governo dall'altro (più precisamente i governi che si sono succeduti fino a quello di Alvaro Uribe, forse oggi con il Presidente Santos si sta assistendo ad una svolta positiva) hanno avuto sempre la volontà di tenere alto il livello del conflitto, con interessi incrociati ed oscuri, per cui ogni rivendicazione sociale, ogni piattaforma negoziale, espressione di una opposizione sociale trasparente, pacifica e democratica, non ha mai trovato spazio e legittimazione. Si assassinavano i sindacalisti perché erano "scomodi" e di loro si conoscevano volti, identità ed

indirizzo di casa. Li assassinavano le FARC e li assassinavano le forze paramilitari, con malcelati appoggi istituzionali (perfino il cugino dell'ex presidente Uribe, senatore ed ex Presidente del Congresso è stato riconosciuto colpevole dalla Corte di Giustizia, e con lui altri 40 deputati...).

E il numero di vittime, cresciuto esponenzialmente, ha fatto registrare una delle più grandi tragedie degli ultimi anni, forse troppo sottaciuta, perché la legge dell'informazione è spietata, morire assassinati alla spicciolata non fa notizia, non c'è lo "scoop", per cui l'opinione pubblica internazionale è stata tenuta all'oscuro rispetto a questo enorme dramma, seguito soltanto (come nel caso del sottoscritto) dagli "addetti ai lavori". Richiesta a fatica una Commissione d'inchiesta delle Nazioni Unite, ottenuto un "Osservatore speciale" del Segretario dell'ONU in loco per analizzare le ragioni della tragedia e avviate denunce internazionali per assicurare giustizia, definire livelli di protezione per i dirigenti sindacali e soprattutto mettere fine all'impunità, la Colombia con il Presidente Santos, eletto nel 2010, ha cominciato ad assistere ad una inversione di tendenza promettente.

Meno omicidi, meno minacce, la Guerriglia militarmente in ritirata costretta a negoziare la fine del conflitto a L'Avana, una atmosfera effervescente di crescita economica, insomma, una nuova primavera, contrassegnata dalla firma convulsa di grandi accordi commerciali con molte aree economiche del mondo. Ben 16 accordi, tra cui quello con gli Stati Uniti e quello "multiparte", insieme al Perù, siglato con l'Unione Europea. Proprio nel quadro dell'Accordo "multiparte" tra Perù, Colombia e UE mi sono recato lo scorso mese di agosto con una delegazione del Comitato Economico e Sociale Europeo a Bogotà, per realizzare incontri mirati al coinvolgimento della società civile organizzata (datori di lavoro, organizzazioni dei lavoratori e terzo settore) nel monitoraggio degli accordi, soprattutto rispetto alle clausole sui diritti umani, sul rispetto delle convenzioni OIL e sugli aspetti dello sviluppo "sostenibile".

Ebbene proprio nei giorni della nostra permanenza c'è stato il momento più duro di confronto sociale nel paese con uno sciopero generale indetto dal settore agrario ed appoggiato in maniera convinta da tutto il movimento sindacale, dagli studenti, da ampi settori della società colombiana. Lo sciopero è nato dal forte stato di sofferenza nel quale i contadini ed i piccoli produttori agricoli si sono ritrovati a seguito degli effetti del Trattato di libero commercio con gli Stati Uniti. Ad un anno dall'entrata in vigore degli accordi le prime ripercussioni si sono fatte sentire: l'importazione dei prodotti ed i costi di produzione interni, hanno lentamente messo in ginocchio il settore e sono cominciate le manifestazioni confluite nel grande sciopero generale del 28 agosto. Ci sono stati disordini, sono state rotte alcune vetrine e gruppi isolati si sono dati ad atti di vandalismo (fenomeno ricorrente anche nelle manifestazioni in Europa) ma a questo punto abbiamo assistito ad una risposta che ci ha fatto tornare indietro di venti anni, a un clima di paura e terrore che avevamo rimosso dalla nostra memoria. Il Presidente Santos, denunciando "infiltrazioni" della guerriglia, ha temuto di perdere il controllo della situazione ed ha disposto la "militarizzazione" del paese: 50 mila soldati hanno occupato il territorio Colombiano nei principali centri, Medellin, Cali, Barranquilla, Bucaramanga. Nella capitale Bogotà 5.000 militari in tenuta da combattimento hanno pattugliato le strade ed è stato proclamato il coprifuoco. L'atteggiamento del



Governo colombiano, avallato anche da ambienti vicini alla Delegazione dell'Unione Europea (i cui "servizi" hanno "intelletto" la situazione appoggiando l'idea che i disordini siano stati creati dalle FARC al fine di aumentare la "posta" sui tavoli del negoziato dell'Avana), ha mostrato quanto siano state dimenticate le lezioni del passato.

Ed è questa la considerazione centrale che vorrei consegnare ai lettori dell'Almanacco che ospita la nostra riflessione: come dimostrano tutte le ricerche dell'OCSE, i paesi che hanno crescita equa, che reggono alle crisi congiunturali, sono quelli dove maggiormente è sviluppata la pratica del dialogo sociale, dove esistono corretti sistemi di relazioni industriali, dove sono rispettati i diritti sindacali e gli accordi delle parti sociali. Ebbene l'atteggiamento del Governo Colombiano e di quanti lo hanno appoggiato, dimostra che, come negli scorsi decenni, si continua a spostare l'attenzione dal vero problema, ci si rifiuta di vedere le questioni che determinano reazioni e movimenti sociali e ci si ostina a non riconoscere i "veri" interlocutori per affrontare e risolvere i problemi. Non è a L'Avana che si affrontano le problematiche economiche e sociali, non sono le FARC l'interlocutore con cui si offrono risposte ai contadini, agli studenti, ai settori colpiti dalle ricadute di Accordi Commerciali che saranno anche potenzialmente straordinari ma non escludono la produzione di distorsioni, crisi, perdite, che possono e devono essere corrette affrontando i problemi in modo democratico e per quanto possibile consensuale.

Queste questioni si affrontano sui tavoli di negoziato a Bogotà, incontrando i Sindacati dei lavoratori, i datori di lavoro, ma anche tutti quei corpi intermedi, i mondi associativi, che rappresentano oggi la società civile organizzata, elemento centrale di tutte le economie complesse delle democrazie moderne. Ricordarsi la lezione del passato, aprire una nuova stagione dove tutti i rappresentanti di interessi collettivi vengano coinvolti nelle decisioni, partecipino al governo dell'economia ed allo sviluppo equo del paese, è il minimo tributo che va riconosciuto al movimento sindacale colombiano che ha pagato un prezzo altissimo in termini di vite umane, di minacce, torture, sacrifici infiniti, per tenere alta la dignità dei lavoratori nel paese più contraddittorio del mondo.

*\*Dipartimento Politiche Internazionali della CISL, Vice Presidente della Sezione di Politica Estera del CESE (Comitato Economico e Sociale dell'Unione Europea)*

Vi presento...

## Il "caso Morales": un esempio dei ritardi dell'informazione italiana

di Mario Lubetkin

En estos últimos años, los medios de comunicación italianos no han acompañado el proceso informativo de América Latina, relegando esa cobertura a hechos muy trascendentales (a veces ni esos), en esa región pero sin acompañar los ricos procesos de transformación permanente.

Estas coberturas no se comparan minimamente a la que los medios de comunicación de otros países como España -otro país particularmente sensible a las relaciones con América Latina- realizan sobre esa región.

Quizás un caso emblemático de ese vacío informativo en el últi-

mo período haya sido la cobertura de la sorprendente decisión de los países del Mercado Común del Sur (Mercosur) de retirar simultáneamente sus Embajadores de España, Francia, Italia y Portugal, llamándolos "en consulta" tras los hechos que determinaron la prohibición del espacio aéreo para el tránsito en Europa del avión del Presidente de Bolivia, Evo Morales.

Personalmente no recuerdo medida diplomática común y de tanta gravedad, que hayan aplicado en conjunto algunos países de América Latina.

Imaginaba que dicha medida, que tocaba fuertemente intereses italianos, ya que se trataba de los cuatro países con mayor emigración italiana en esa región (Argentina, Brasil, Venezuela y Uruguay) iba a determinar finalmente una importante cobertura periodística.

Grande fue mi sorpresa al verificar nuevamente que ni con este tipo de acontecimiento se rompía el silencio informativo de los medios italianos hacia América Latina ya que, salvo alguna nota aislada, ninguno de los grandes medios destacó el significado de una acción diplomática de este tipo.

Peor aun, cuando hablé con algunos de mis colegas periodistas que siguen política internacional, ellos mismos se sorprendieron ante el desconocimiento que tenían de esta información relevante!

Esto me hizo reflexionar sobre los grandes desafíos que existen aun en Italia para informar a la opinión pública de lo que acontece en una región, como América Latina, que está en profundos cambios económicos, sociales y políticos. Es inútil lamentarse de la falta de conocimiento de operadores económicos, culturales y políticos de Italia sobre la realidad en esa región, cuando existe tanto silencio en los medios de comunicación sobre Latinoamérica, que por razones históricas, culturales y económicas debería estar informativamente mucho más cerca.

Y a su vez me hizo valorar aun más esfuerzos como el que realiza nuestro amigo Donato Di Santo con su Almanacco latinoamericano, que busca afrontar de la mejor forma posible ese preocupante vacío informativo.

Por eso: felicidades por estos primeros 50 números y el deseo de muchos números más en el futuro!

*\*Direttore Generale di IPS, Inter Press Service*

Vi presento ...

## La mia America latina

di Luigi Maccotta\*

Se dovessi chiarire, spiegare quello che più mi colpisce dell'America latina, di cui mi occupo professionalmente da ormai 6 anni, direi che sono ogni volta sorpreso dal constatare quanta latino americanità vi sia nella mia formazione e nel mio bagaglio culturale, e come sia entrata in maniera fluida, surrettizia, quasi senza che ne identificassi l'origine e mi appartenesse di buon diritto. Forse la globalizzazione è anche questo sentirsi uno con il mondo, essere aperto e cosmopolita senza paura di perdere la propria identità. L'America Latina facilita il compito perché non ci è estranea anche se rimane distante e questo può provocare malintesi, come accade con lingue simili ma distinte minate dai "falsi amici" uno per tutti salir che in spagnolo vuol dire uscire e non salire.

Inizierei col dire che il paesaggio, la natura, non mi tocca. Riconosco la bellezza di alcune spiagge dalla sabbia bianca e pura, in Brasile, Venezuela, la possanza delle Ande, il fascino del Salto Angel, la maestosità delle cascate di Iguazù, la grandiosità della Foresta amazzonica, ma rimango più attratto e colpito dai paesaggi europei dove le tracce della cultura, la mano dell'uomo è più evidente e diretta. Sarà un mio limite.

Ammiro la bellezza che nasce dal meticcio e la vitalità, l'energia disordinata ma allegra delle popolazioni, dall'età media sorprendente bassa, nei cui occhi vedo più futuro che non in quelli nostrani, mi sento partecipe di un fondo comune definibile *latinidad* che ci consente una comunicazione immediata, un'empatia. Riconosco con piacere, stupore quasi, tracce di italianità nella vita quotidiana, nelle case e nelle abitudini, laddove le nostre comunità sono ampie, radicate. Mi commuove la nostalgia che serpeggia talvolta tra gli anziani, mi preoccupa l'ignoranza che hanno dell'Italia i più giovani, mi fa rabbia constatare che malgrado questa formidabile base umana non si riesca a fare di più con l'America Latina. Mi consolo pensando che rimangono scolpiti nei pantheon, le statue e le commemorazioni nomi gloriosi ed eterni come Codazzi, Cattaneo, Isnardi, Garibaldi, Pastene, Vespucci mi dispiace che Colombo sia talvolta rigettato.

Come molti della mia generazione ho divorato i racconti e i romanzi dei grandi scrittori latinoamericani: Gabo, Amado, Fuentes, Vargas Llosa, Borges, Puig, Sabato, Cortazar, ho imparato con commozione le poesie di Neruda e Paz, sto scoprendo Bolaño con "mucho gusto". Ho ascoltato con spensieratezza e fisicità, seppur goffa, i ritmi della salsa, la rumba, la samba, la bossa nova, il merengue e con rispetto Vinicius de Moraes, il tango e la milonga. "Gracias a la vida" di Violetta Parra è un inno universale entrato nelle nostre coscienze come attestano le cover di Joan Baez, Mercedes Sosa e Gabriella Ferri.

Cosa tento di dire in maniera confusa e commossa forse semplicemente che sono figlio dell'America Latina, che è stata il mio nutrimento in maniera così profonda che mi dimentico di riconoscere da dove viene questa passionalità che non ritrovo negli amici europei nordici dei quali siamo soci, partner, vicini ed abbiamo ovviamente una civiltà comune seppure nutrita da guerre e tensioni, rivalità e momenti altissimi: Michelangelo, Goethe, Descartes, Shakespeare e Cervantes.

Parafrasando il Rebbe dei Lubavitcher, Schneerson, che disse un giorno "una casa è qualcosa di più di un luogo è uno stato d'animo" direi che in fondo anche l'America Latina è qualcosa di più di un luogo geografico, di un tema lavorativo come lo è per me, sconfina nei sentimenti, è un modo di vivere la vita, meno stressato e materiale, dove la ragione non si è ancora comodamente installata sfornando risposte e dando ordini.

Non è un caso ma secondo me parte di un disegno che sia da queste terre della fine del mondo che provenga Papa Francesco, non mi stupisce che dal continente provengano tentativi a volte confusi di portare avanti modelli di sviluppo alternativi, dettati dalle persistenti disuguaglianze dirette, ma che ci invitano a riflettere malgrado sbavature ed imperfezioni.

Ecco ho tentato di descrivere l'America Latina che è in me, antica come le civiltà maya ed azteca, contemporanea come la sua storia di integrazione sempre in cammino sulle orme di San Martin e Bolivar, post moderna come le sue impressionanti metropoli, San Paolo, Città del Messico, giovane e vecchia come lo siamo noi ma, almeno oggi, più speranzosa.

Vorrei chiudere ringraziando l'Almanacco latinoamericano che mi parla mensilmente di questo Continente con tanta passione e precisione.

*\*Ministro Plenipotenziario, Direttore Centrale per l'America latina, alla DGMO del Ministero degli Esteri*

Vi presento...

## Il corralito globale

di Giorgio Malfatti di Monte Tretto\*

Desidero innanzitutto congratularmi con l'Almanacco latinoamericano per aver raggiunto il traguardo delle 50 edizioni.

Sono da sempre un appassionato lettore dell'Almanacco: un utile strumento di lavoro, che ha anche il merito di farmi compiere - ogni volta che lo sfoglio - un viaggio in un continente al quale sono profondamente legato. I miei ricordi con l'America Latina sono talmente tanti, visto anche il mio attuale incarico, che estrapolare uno e soltanto uno - come richiede il mio compito - non è impresa facile. Ma forse c'è un'esperienza dei miei soggiorni in America Latina che mi è tornata in mente, proprio ultimamente. La recente crisi finanziaria che ha colpito l'Europa e l'Italia mi ha fatto tornare indietro al mio ultimo incarico nel Cono Sud dell'America Latina. Arrivai a Montevideo nel 2002, proprio al culmine della crisi che aveva travolto l'Argentina. L'impatto emotivo fu forte e coinvolgente ed ora, per certi versi, mi sembrava di vivere un film già visto.

Alla fine del 2001 l'Argentina, per porre rimedio alla crisi economica, dovette ricorrere a misure estreme. Per esempio al "corralito", ovvero il congelamento di conti bancari per 12 mesi, autorizzando solo il prelievo di piccole somme di denaro, perché il crollo dei consumi interni, la disoccupazione che aumentava, la perdita della capacità di acquisto da parte della maggioranza delle famiglie era davvero drammatica. All'epoca tale situazione mi parve paradossale e peculiare a quell'economia, per certi versi irripetibile. Ma ricordo che scambiando un'opinione con un autorevole economista della regione mi disse: "non ti devi stupire di quello che stai vedendo, qui si sta svolgendo la prima crisi finanziaria moderna e ciò che sta accadendo qua, potrà accadere in tutto il mondo".

Oggi, con i miei continui contatti di lavoro ho avuto modo di incontrare diversi rappresentanti di Paesi che avevano subito quella crisi e tutti mi hanno rammentato che le condizioni imposte ora in Italia, sono più o meno le stesse che allora avevano dovuto adottare i loro governi.

All'epoca, anch'io come tanti in Europa e in tutto l'Occidente, non avrei mai pensato che una banca potesse chiudere, o che dall'oggi all'indomani si potesse avere una così rapida e vertiginosa ricaduta dei consumi. Invece, abbiamo addirittura assistito alla chiusura di un'importante banca americana come la Lehman Brothers. La crisi latinoamericana del 2001-2002 ci aveva fatto conoscere il volto di una nuova crisi: quella dei nostri tempi. Negli occhi increduli dei dirigenti dell'Istituto americano che affollavano Wall Street con gli scatoloni in mano, il segno di una lezione non compresa o forse presuntuosamente sottovalutata.

Quell'economista latinoamericano, forse, aveva ben letto il futuro.

*\*Ambasciatore, Segretario Generale dell'ILA, Istituto Italo Latino-Americano*

notizie dall'America Latina  
a cura di Donato Di Santo

anno V • numero 50 • agosto/settembre 2013

CeSPI | CEIAL  
Centro Studi di Politica Internazionale | Comitato Economico Italiano per l'America Latina

Vi presento...

### Alcune novità nel rapporto tra Europa e America latina.

di Luigi Marras\*

Lo stesso giorno di qualche settimana fa ho ascoltato a Roma due considerazioni, entrambe valide, solo apparentemente di segno opposto, sul rapporto fra europei e latinoamericani.

La prima, di un esponente economico italiano, indicava la perdita di attrazione del modello europeo per i latinoamericani. La costruzione europea rimane un progetto che la maggior parte di noi ritiene tuttora convintamente valido ma la crisi che attraversiamo ci impedisce di parlarne con quel vanto con cui la presentavamo fino a qualche anno fa ai nostri amici in America latina incoraggiando i loro processi di integrazione. Parallelamente si è fortemente attenuata l'attenzione con la quale i latinoamericani in genere si rivolgono all'Europa. In effetti se si guardano le ultime campagne elettorali in America latina non mi pare che il tema dei rapporti con l'Europa (o con gli Stati Uniti) sia stato granché preso in considerazione a differenza di quanto accadeva in un passato nemmeno troppo lontano.

Poche ore dopo incontravo un giovane amico italomesicano che conosce bene il nostro Paese e che ha sempre mostrato un giusto orgoglio per il Messico nel raffronto con il nostro. Con mia sorpresa mi intrattiene per spiegarmi come gli italiani nel corso dei secoli siano stati con maggiore continuità rispetto ad altri popoli europei al centro dell'evoluzione del pensiero e della storia grazie al loro spirito creativo, forse al loro individualismo etc. Ancora adesso, diceva questo mio giovane amico, l'Italia e gli italiani sono visti con rispetto, simpatia e attenzione in Messico e in America latina.

Mi sono interrogato se vi era un qualche significato nella circostanza di avere ascoltato questi due interlocutori sullo stesso tema, lo stesso giorno, per puro caso. Forse sì.

L'europeo lucidamente diceva in fondo che abbiamo troppo a lungo indugiato a osservare l'America latina attraverso il prisma della costruzione europea, dimostrando una certa pigrizia intellettuale, non di rado con atteggiamenti diciamo pure un po' "patronizing". L'analisi era corretta. Mancava però il "che fare?". Il messicano, per parte sua, non sentiva più il bisogno di evidenziare i grandi meriti del suo Paese e senza che la conversazione lo richiedesse spontaneamente rifletteva sui punti di forza a suo avviso degli italiani.

Il significato, un po' ideale forse, che mi piace scorgere in questi due commenti è che entrambi sono espressione di una stessa presa d'atto. Da parte europea si è consapevoli della difficoltà che attraversiamo e siamo più pronti di prima a cogliere opportunità guardandoci intorno. Nello scrutare i segnali che possono provenire anche (direi soprattutto) da aree lontane vediamo la nostra immagine riflessa, descrittaci da un nostro amico messicano.

\*Ministro Plenipotenziario, Direttore Generale DGMO (Mondializzazione e problemi globali), del Ministero degli Esteri

Vi presento...

### Gonne lunghe e molta politica: gli evangelici alla conquista del Brasile

di Lamia Oualalou\*

Sappiamo già dove il mondo dell'alta moda si ritroverà nel mese di ottobre: a San Paolo, per assistere alla settimana della moda, il più grande evento del settore in Brasile e America Latina. Creata nel 1996, la "Sao Paulo Fashion Week" è considerata la quinta più grande settimana di moda nel mondo, dopo Parigi, Milano, New York e Londra. A San Paolo sfilano i modelli di bikini più audaci nel mondo, ma non solo. Negli ultimi anni, si sono imposti nuovi stilisti e nuove marche, con ben altre preoccupazioni: scollature morigerate e gonne lunghe per le fedeli delle chiese evangeliche, che si moltiplicano in tutto il paese. Almeno trenta aziende specializzate si dividono un mercato in costante espansione, con negozi, sfilate, siti web e cataloghi.

Senza aspettare le modelle della Fashion Week, per scoprire le ultime tendenze di questo settore specializzato basta arrivare al Brás, un quartiere popolare di antica emigrazione italiana a due passi dal centro di San Paolo. È qui che si concentrano i principali rappresentanti del settore tessile evangelico. La marca leader si chiama Joyaly. "Tutto iniziò nel 1990. A quel tempo, le donne evangeliche sono state costrette a indossare gonne lunghe, senza forma. È quello che spinse mia madre, che è molto religiosa ma civettuola, a creare Joyaly. Oggi siamo i più grandi, ma abbiamo almeno trenta concorrenti", dice Alison Flores. A 30 anni, Alison è responsabile della gestione dell'azienda a fianco della sorella Joyce, che disegna i modelli. "Ho viaggiato in Europa per conoscere le ultime tendenze, e le ho adattate alle esigenze degli evangelici: gonne appena sotto il ginocchio, spalle coperte, nessuna trasparenza, nessuna scollatura profonda. Ma basta col grigio e il marrone delle nostre mamme", spiega Joyce, mostrando un vestito rosa fucsia.

A differenza dei cattolici, che in Brasile, come nel resto del mondo, in chiesa vanno sempre di meno, in media gli evangelici partecipano ad almeno due cerimonie religiose alla settimana. È l'occasione per socializzare, e mettere il vestito buono. Soprattutto nelle periferie, i templi evangelici sono spesso gli unici punti di aggregazione, e i culti – come sono chiamate le cerimonie – diventano eventi sociali importanti. "Gli evangelici stanno diventando sempre più sicuri di se stessi, vogliono essere eleganti, rivendicando i loro scelte spirituali in pubblico", dice Alison Flores.

Nel grande negozio Joyaly, alcuni clienti si limitano a comprare un vestito o una gonna lunga – i pastori conservatori hanno vietato l'uso di pantaloni per le donne – ma la maggior parte riempiono carrelli interi di acquisti. È il caso di Marta Costa, venuta dal quartiere Ipiranga nella zona sud di San Paolo. Suo marito ha preso un giorno di ferie per aiutarla. "Lui caricherà le spese e pagherà il conto", sorride lei con malizia. Marta ha acquistato 58 capi diversi, pezzi per un totale equivalente a 2000 euro. Ma nulla è per lei: "L'idea è vendere tutto ad amiche e vicine del mio quartiere. Lì tutti siamo evangelici, ma non ci sono negozi come questo". È con la capillarità di questi fornitori che Joyaly vende ormai 50.000 capi l'anno.

Non è solo nel settore tessile che gli affari delle aziende legate al mercato evangelico vanno di vento in poppa. Nella via Conde de Sardezas, nella Liberdade, il grande quartiere giapponese di San Paolo, la Bibbia è l'articolo più venduto, e dischi di star evangelici come Damaris sono in tutti i negozi. La maggioranza dei dischi più



venduti sono di cantanti religiosi. Pastori evangelici e ragazze castamente vestite che cantano l'amore di Gesù, ma anche preti cattolici legati alla tendenza conservatrice Rinnovamento Carismatico Cattolico, che riprendono le canzoni gospel.

Affari a parte, è nei giganteschi "eventi di Gesù", che ogni volta riuniscono più di un milione di evangelici a Sao Paulo o Rio de Janeiro, che il profondo cambiamento sociologico di parte della gioventù brasiliana è più visibile e scioccante. I fedeli-manifestanti non esitano a gridare slogan apertamente omofobici o a minacciare la presidente Dilma Rousseff di farle la guerra nelle elezioni presidenziali del prossimo anno.

Con 123 milioni di fedeli (dati dell'ultimo censimento), il Brasile è ancora il maggior paese cattolico del mondo. Ma probabilmente non per molto ancora. "Il paese sta cambiando con una velocità unica nel mondo", spiega José Eustaquio Alves, docente nella Scuola Nazionale di Scienze Statistiche. Nel 1980, 89% dei brasiliani erano cattolici; oggi si dichiarano tali solo il 65%. A beneficiare di questo declino sono gli evangelici, passati dal 6% al 22% (43 milioni di persone) in 30 anni. Le chiese che crescono sono quasi esclusivamente quelle neopentecostali e pentecostali, mentre i protestanti tradizionali (batisti, presbiteriani, ecc.) sono da anni stabili intorno al 4%.

"Di questo passo, evangelici e cattolici sono testa a testa nel 2030", assicura José Eustaquio Alves. Mentre i cattolici sono la maggioranza tra gli anziani, la maggior parte degli evangelici sono giovani e poveri. E spesso animati da grande fervore militante nella difesa dei "valori".

"Stiamo assistendo ad una recrudescenza di moralismo conservatore, alimentato dai fondamentalisti evangelici", si allarma Guacira Cesar de Oliveira, dal movimento femminista brasiliano CFEMEA. Sotto la pressione dei religiosi, per esempio, è in discussione in parlamento una legge per concedere un'indennità alle donne violentate per indurle a non abortire. Il deputato Marco Feliciano, il Presidente della Commissione per i diritti umani della Camera dei deputati, un pastore apertamente omofobico, ha anche presentato un progetto di legge per istituire un "trattamento psicologico" per curare gli omosessuali.

Associazioni gay e femministe hanno usato la presenza di Papa Francesco durante la Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi nel luglio scorso a Rio de Janeiro, per convocare diverse manifestazioni "contro l'omofobia e il fondamentalismo religioso". Se gli evangelici sono senza dubbio i più rumorosi, anche la Chiesa cattolica si adopera per bloccare ogni progresso su temi come il matrimonio gay o l'aborto. Per ora, le aperture di Papa Francesco su questi temi non hanno avuto impatti pratici. E in Parlamento, la "bancada religiosa", il gruppo parlamentare informale che riunisce evangelici e cattolici fondamentalisti, è sempre più intollerante ed influente. Il governo della presidente Dilma Rousseff è prudentissimo su tutti questi temi, facendo la sinistra interna. Ma i militanti progressisti non sono pessimisti, anche se la religione permea sempre più la politica brasiliana. "Le grandi manifestazioni di giovani del giugno scorso hanno rotto il silenzio", dice Guacira Cesar de Oliveira. "Prima, eravamo qualche decina in piazza per protestare contro l'omofobia e il maltrattamento delle donne, adesso anche i giovani vengono a aiutarci. Si tratta di una battaglia difficile, ma almeno non c'è più ipocrisia".

\*Giornalista francese, corrispondente dal Brasile di *Le Figaro*, *Le Monde Diplomatique* e *Mediapart*

Vi presento...

### La mia ricerca su "Il PCI e l'America Latina" di Onofrio Pappagallo\*

Il progetto di ricerca, che ha trovato spunto essenziale in una precedente ricerca, che si focalizzava sui rapporti tra il PCI e il governo rivoluzionario cubano tra il 1959 e il 1965, è finalizzato a ricostruire le analisi, le valutazioni che i comunisti italiani, intesi come dirigenti, organizzazioni, organi di stampa ufficiali e militanti del Partito comunista italiano, fecero del movimento comunista dell'America Latina e dei suoi sviluppi, e i rapporti diretti che essi ebbero con i "partiti fratelli" latinoamericani nei momenti che più hanno caratterizzato la storia del subcontinente americano nel corso della seconda metà del Novecento. In particolare, la ricerca affronterà tali problematiche all'interno dell'arco cronologico compreso tra la fine della seconda guerra mondiale e l'ultimo Congresso del PCI del 1991.

Il lavoro svolto nella precedente ricerca, l'ulteriore scavo negli archivi del PCI, conservati nella gran parte presso la Fondazione Istituto Gramsci di Roma, e alcuni recenti studi hanno evidenziato la propensione di questo partito italiano, ma anche di altri partiti comunisti europei, soprattutto dopo il XX Congresso del Partito comunista dell'Unione sovietica, a svolgere una «funzione egemonica nei confronti delle aspirazioni di libertà e di emancipazione dei popoli del Sud del mondo». L'America Latina, forse ancora di più degli altri due attori del cosiddetto Terzo mondo (Asia e Africa), fu il luogo dove le aspirazioni del PCI nella ricerca di questa egemonia si appalesarono con più evidenza.

La storia dei rapporti tra il PCI e l'America Latina, dal punto di vista cronologico, è segnata da alcuni eventi che finirono per segnare incontestabilmente le storie dei comunisti italiani e dei partiti e movimenti latinoamericani. Nell'arco cronologico preso in considerazione si possono isolare alcune "fasi chiave". Solo per fare alcuni esempi particolarmente rilevanti, si pensi al periodo compreso tra la metà degli anni Quaranta e la metà degli anni Cinquanta in cui mentre la politica internazionale del PCI e, in generale, del movimento comunista internazionale, fu "modellata" sulle esigenze e direttive dell'Unione sovietica e del PCUS, in America Latina lo scenario politico fu monopolizzato dai tentativi populistici e nazionalisti di Juan Domingo Perón in Argentina e Gétulio Vargas in Brasile. Altrettanto decisivo fu il decennio successivo: in America Latina si ebbero il rovesciamento del regime democratico di Jacobo Arbenz in Guatemala, con l'ingerenza, in chiave anticomunista, degli Stati Uniti, e la crisi dei missili a Cuba; nel PCI si portò a maturazione la concezione togliattiana del "poli-centrismo", ribadita nel IX e X Congresso. Questa rappresentò la fase più alta della svolta nell'elaborazione della politica internazionale, inaugurata nella riunione del Comitato centrale del novembre 1961. In particolare, tra il 1962 e il 1964 si sviluppò la fase più matura e originale della proposta togliattiana e si concretizzarono le conseguenze dei "tredici giorni cubani" con gravi ripercussioni sull'unità del movimento comunista internazionale e, parallelamente, su quello latinoamericano, oltre che sul processo di distensione fra Unione sovietica e Stati Uniti. Tra il 1964 e il 1968 si ebbe all'interno del PCI una fase caratterizzata dagli sviluppi difficili e contrastati della riorganizzazione del partito, resasi necessaria dopo la morte di Togliatti, nella difesa della

propria autonomia nella crisi delle relazioni all'interno del movimento comunista internazionale, culminata con la Conferenza di Mosca del giugno 1969. Sul versante latinoamericano, questa fu la fase del ritorno alla politica del "big stick" da parte degli Stati Uniti, inaugurata con l'invasione della repubblica di Santo Domingo. Gli anni a cavallo tra i decenni Sessanta e Settanta furono caratterizzati dalla ricaduta che sull'agenda politica ebbero gli avvenimenti latino-americani (la "sovietizzazione" del governo cubano, il consolidamento dei governi dittatoriali in Brasile, Uruguay e Argentina) e, in particolare, l'esperienza del governo di Unidad popular e il colpo di Stato di Pinochet, che ne decretò la tragica conclusione. Proprio questo avvenimento, di cui quest'anno ricorre il quarantennale, rappresentò per il PCI un punto di svolta. Il segretario Enrico Berlinguer, infatti, commentando gli avvenimenti cileni nei famosi tre articoli su "Rinascita", inaugurò una profonda riflessione sia interna al partito sia nei rapporti con le altre forze politiche italiane. Da questo momento in poi, inoltre i rapporti tra il PCI e l'America Latina non furono più incentrati sui rapporti con il governo cubano bensì con gli oppositori alla feroce dittatura di Pinochet. Numerose furono le visite di esuli cileni in Italia e più intensi furono gli aiuti offerti dal partito comunista italiano al partito "fratello" cileno. Sostegno culminato, di lì a poco, nell'organizzazione in Italia del Congresso del PCCH.

Accanto alla "questione cilena", il PCI in questi anni trattò con più attenzione le problematiche degli emigrati italiani, in particolare, in Argentina, Venezuela, Brasile e Uruguay. In questo senso, infatti, Berlinguer pose a dirigere l'Ufficio emigrazione un dirigente di primissimo livello quale Giuliano Pajetta.

Anche dal punto di vista tematico, la storia dei rapporti tra il PCI e i partiti e movimenti rivoluzionari dell'America Latina offre spunti interessanti e che s'intrecciano. Lo sviluppo di questi paesi dal punto di vista politico, culturale ed economico-sociale, posero al PCI una serie di interrogativi, ai quali i suoi dirigenti tentarono di rispondere focalizzando quattro questioni: 1) economico-sociale (urbanizzazione, espansione capitalistica, crisi/riforma agraria, presenza statunitense); 2) importanza della Chiesa cattolica e avanzata della Democrazia cristiana, soprattutto dopo il Concilio Vaticano II, e, parallelamente, sviluppo dei rapporti tra cattolici e marxisti; 3) sviluppi del movimento sindacale; 4) evoluzione del movimento comunista (tattica e strategia, posizione nel conflitto cino-sovietico, "frazionismo cinese", influenza della rivoluzione cubana, atteggiamento nei confronti del policentrismo togliattiano e della "via nazionale al socialismo").

In questa ricostruzione si è concentrata l'attenzione soprattutto su quei paesi, Argentina, Brasile, Uruguay, Venezuela, Messico e Cuba, i cui partiti comunisti ebbero indubbiamente un ruolo da protagonisti nel movimento comunista continentale e che, relativamente ai primi quattro casi, ospitavano le più consistenti colonie di emigrati italiani. Ciò non ha impedito di rivolgere attenzione a paesi quali il Guatemala, la Bolivia, la Repubblica dominicana, il Perù, protagonisti, in determinati momenti, altrettanto importanti.

*\*Ricercatore presso la Fondazione Istituto Gramsci e autore, tra l'altro, de "Il PCI e la rivoluzione cubana. La via latino-americana al socialismo tra Mosca e Pechino", Carocci editore.*

*Vi presento...*

## L'11 settembre di un parlamentare italiano (eletto in America del Sud)

di Fabio Porta\*

La cinquantesima edizione dell'Almanacco Latinoamericano coincide con il quarantesimo anniversario del "golpe" cileno: credo di tratti di una coincidenza significativa dal punto di vista simbolico oltre che politico. Nelle scorse settimane ho avuto modo di partecipare a diversi eventi commemorativi di quei fatti; l'11 settembre del 1973 i militari golpisti stroncarono nel sangue il governo democratico e socialista di "Unidad Popular" guidato da Salvador Allende; non riuscirono però ad uccidere il sogno di un popolo e di un intero continente, il sogno di costruire con le proprie mani un futuro di giustizia e libertà, liberi dal giogo dei colonizzatori e dall'oppressione delle élites economiche e politiche. Avevo tredici anni all'epoca dei fatti cileni e a casa mia risuonavano le note degli 'Inti Illimani', colonna sonora di un'Italia sensibile e solidale e di un'intera generazione ancora convinta della possibilità di dare vita anche in Europa a governi popolari e progressisti.

A Genova ho condiviso questo ricordo e queste riflessioni con Carolina Tohá, Sindaco di Santiago del Cile e figlia di un generale che pagò la sua lealtà ad Allende con la morte. Si è trattato di un'esperienza unica e per certi versi commovente: Carolina rappresenta quella generazione che in Cile (e non solo in Cile) è nata orfana di tanti eroi della lotta alla dittatura ma al tempo stesso figlia di quei valori e di quegli ideali. L'America Latina di oggi è forse l'espressione più bella e la traduzione concreta di quella battaglia nella prassi quotidiana di tante democrazie libere e popolari.

Non è necessario ripetere in questa pubblicazione l'elenco dei tanti leader progressisti che si sono succeduti negli ultimi anni alla guida di quei Paesi o enumerare le loro realizzazioni per esplicitare tale considerazione. Ho avuto l'onore di intervenire in aula a Montecitorio per commemorare l'11 settembre del 1973 e non potevo non ricordare la bella pagina scritta dalla nostra diplomazia con l'accoglienza nell'Ambasciata italiana di Santiago di centinaia di rifugiati cileni e sudamericani, molto spesso di origine italiana. Un'altra bella pagina sarà scritta dal nostro Paese a partire dal 10 ottobre prossimo, quando presso la Procura di Roma si terrà la prima udienza del processo al "Piano Condor", la strategia che collegò tra loro in un piano agghiacciante e crudele le dittature latino-americane degli anni '70. Uno dei meriti dell'Almanacco Latinoamericano è stato proprio quello di risvegliare in Italia quella grande storia di solidarietà e amicizia tra l'Italia e il continente sudamericano; una storia che affonda le proprie radici nella presenza in quel continente di decine di milioni di italiani, che attraversarono l'oceano in cerca di lavoro e di fortuna e che in quelle terre trovarono ospitalità e la speranza di un nuovo futuro. Un vincolo che i fatti del Cile risvegliarono e caratterizzarono politicamente e che oggi, a quaranta anni di distanza, vorremmo rinsaldare secondo i nuovi orizzonti di un mondo sempre più globale ma ancora poco equo e giusto.

*\*Deputato, eletto nella Ripartizione America Meridionale della Circoscrizione Estero, Presidente del Comitato sugli italiani nel mondo e la promozione del Sistema Paese*

Vi presento...

## Brasil Proximo, la cooperazione con il Brasile

di Giampiero Rasimelli\*

In dieci anni il quadro dei rapporti di cooperazione tra Italia e Brasile è del tutto cambiato, in ragione del radicale mutamento di contesto economico, sociale e di collocazione internazionale che ha interessato i due paesi.

L'insediamento del Presidente Lula al Palazzo di Planalto a Brasilia nel 2003 rappresenta uno spartiacque anche per la vicenda della cooperazione tra Italia e Brasile. Basti pensare che la stessa esperienza da sindacalista del Presidente Lula si è intrecciata spesso con progetti di cooperazione tra sindacati italiani e brasiliani e che in tanta parte del Brasile la cooperazione italiana ha avuto una presenza evidente, riconosciuta ed importante, sia quella d'ispirazione religiosa che laica.

Oggi siamo arrivati al capolinea di questa storia, la cooperazione italiana si ritira dal Brasile, sono in corso gli ultimi progetti. Il Brasile è cambiato in modo spettacolare, è diventato un player internazionale importante, la sua economia, dopo un lungo periodo di incessante crescita, nonostante la crisi internazionale, non dà segni di cedimento, se mai, richiede un salto evolutivo nella qualità di questo processo vertiginoso di crescita, sia dal punto di vista del sistema produttivo e del mercato interno che della qualità sociale. La cooperazione allo sviluppo, contro la povertà, il sottosviluppo e in difesa della democrazia a fronte della stagione della dittatura è una pagina nobile di una storia quasi totalmente trascorsa. Resta ancora un consistente squilibrio nella distribuzione della ricchezza, resta vivo il tema dell'impegno per la preservazione dell'ambiente naturale in zone cruciali per l'equilibrio planetario ancora minacciate dalla voracità degli interessi predatori. Tutte questioni che comunque oggi difficilmente possono essere affrontate con saperi e metodologie che hanno segnato un'epoca, ma che ora possono rivelarsi inadeguate o per lo meno insufficienti. Non voglio con questo ridurre l'importanza dell'impegno di tante organizzazioni e di tanti volontari ancora oggi pienamente vivo e vitale, nelle aree urbane come in quelle rurali brasiliane. Un impegno che può e deve continuare, pur confrontandosi con le esigenze nuove di un paese così tanto cambiato. Voglio solo rilevare un dato di fatto che deve farci riflettere e avanzare nuove proposte.

Anche perché nel contempo la realtà italiana è entrata (almeno dal 2008) nel tunnel della crisi europea, con conseguenze scioccanti per il nostro paese. La riduzione di spesa e di risorse disponibili della pubblica amministrazione non ha risparmiato la cooperazione, anzi la riduzione del finanziamento della cooperazione ha di gran lunga preceduto i tagli della spesa pubblica che hanno occupato la centralità dell'azione di governo negli ultimi anni. E anche la contribuzione volontaria è sempre più fiaccata dalla crisi che viviamo.

Da un lato la cooperazione deve "selezionare" robustamente le sue priorità, dall'altro, però, sarebbe un errore grave per il nostro paese azzerare lo straordinario patrimonio di relazioni umane, culturali, istituzionali, accumulate in tanti anni nell'esperienza brasiliana, in un paese dove, tra l'altro, vivono oltre 25 milioni di cittadini di origine italiana. Un patrimonio, di cui la

cooperazione è solo una parte importante, ma che ha visto già perdere alcune significative quote di presenza italiana nella società brasiliana, un percorso a ritroso spesso difficilmente comprensibile e giustificabile al di fuori della categoria dell'imperdonabile errore.

Ecco perché è necessario confrontarci su nuove strade da aprire alla presenza italiana in Brasile e in paesi come il Brasile che non possono più essere considerati paesi destinatari della cooperazione allo sviluppo. Una tra le possibili azioni da prendere in esame è, ad esempio, quella di valorizzare la presenza delle Regioni e Città italiane che hanno accompagnato la crescita democratica e lo sviluppo di tante realtà territoriali del Brasile.

Superando una dose inevitabile di spontaneismo e di confusione propria di ogni sperimentazione, questa presenza si propone come una "buona pratica" da migliorare e mettere a frutto. Il partenariato territoriale regionale può essere una leva importante del rilancio della presenza italiana all'estero e in particolare, ma non solo, in paesi come il Brasile. Lo ha scritto il Ministro degli Esteri Emma Bonino al suo collega delle Politiche per la Coesione Territoriale Trigilia discutendo della programmazione delle risorse comunitarie 2014/20. Ora si tratta di rendere concreti questi indirizzi sia da parte del Governo che delle Regioni. Il partenariato territoriale delle Regioni non deve sostituirsi pedissequamente alla cooperazione, né deve sostituire specifiche politiche di sostegno alla internazionalizzazione delle imprese. Deve invece individuare ampi spazi di collaborazione istituzionale a livello locale, l'utile e necessaria cornice di garanzia istituzionale che può facilitare l'interscambio tra imprese anche di piccole e medie dimensioni, l'impulso da dare all'interscambio tra istituzioni formative culturali e di ricerca a livello locale. Tutto questo abbisogna di una più matura capacità di iniziativa a livello regionale e interregionale e di una flessibile azione di coordinamento ministeriale con un intelligente flusso di risorse capace di accompagnare e indirizzare il processo. Io penso che questa spinta che viene all'iniziativa regionale, se ben interpretata e indirizzata sia una componente essenziale (anche se non l'unica!) per costruire una cultura diffusa, un'opportunità concreta e una sperimentazione reale di un'azione di sistema paese che, altrimenti, resta quasi un desiderio irraggiungibile.

Le Regioni Umbria (come capofila), Marche, Toscana, Emilia Romagna e Liguria stanno da 3 anni realizzando in Brasile un Programma di cooperazione decentrata cofinanziato dal MAE di dimensioni importanti e preceduto da 5 anni di collaborazione istituzionale finanziata in proprio da queste Regioni con il partenariato del Governo Brasiliano e di tante realtà locali. L'esperienza che stiamo conducendo ci induce a dare prospettiva a quello che facciamo e a riflettere, quindi, sul modo di continuare e di capitalizzare il lavoro che abbiamo svolto a cavallo di un cambiamento storico così consistente. L'Italia delle Regioni non può lasciare il Brasile della cooperazione, il Brasile delle comunità italiane, il Brasile che ha conquistato democrazia e maggiore prosperità proprio nel momento in cui, sia pure con difficoltà, si stanno affacciando con crescente intensità le nostre medie imprese con il loro carico di problemi e con le loro straordinarie qualità.

Dobbiamo fare delle scelte importanti e rigorose. Bene. Io



credo che per l'Italia il Brasile e l'America Latina (come la Cina e il Mediterraneo) siano scelte importanti e che l'azione di sistema delle Regioni, i partenariati territoriali cui può dare luogo, sia una scelta importante per la presenza italiana all'estero. Uno strumento disponibile da migliorare e ottimizzare, un'opportunità per i nostri territori e per le imprese.

Dobbiamo essere tutti più consapevoli che l'internazionalizzazione di ogni dimensione della nostra vita e della vita delle nostre comunità non è un lusso, ma l'aria che dobbiamo imparare a respirare nel nostro tempo ... se vogliamo tornare a crescere !

\*Coordinatore Generale Brasil Proximo

Vi presento...

### **Gli attori emergenti dello sviluppo latinoamericano: le aree metropolitane**

di José Luis Rhi-Sausi\*

Nella ricerca di una nuova articolazione degli Stati nazionali e delle relazioni internazionali per il superamento della crisi e la ripresa dello sviluppo, le città metropolitane stanno giocando un ruolo fondamentale. Negli Stati Uniti addirittura hanno chiamato questo fenomeno: *The Metropolitan Revolution* (1). I grandi agglomerati urbani sono passati così dal rappresentare l'incubo più ricorrente del futuro umano, ad esprimere una delle grandi speranze per un futuro sostenibile.

Diversi fattori hanno concorso a modificare la cupa prospettiva di uno scenario alla *Blade Runner*. In particolare, la tanto temuta crescita incontrollata dello spazio urbano non si è verificata. Le megalopoli, sia in conseguenza di processi spontanei di sopravvivenza che di politiche di pianificazione e ordinamento territoriale, hanno trovato un limite alla crescita demografica. D'altro canto, le nuove tecnologie sono arrivate in soccorso delle città permettendo la parziale smaterializzazione dell'economia urbana.

Le grandi città latinoamericane, per anni, sono state utilizzate come l'esempio più evidente delle città incontrollate. Si credeva che il futuro delle città in America latina fossero le sue megalopoli: Città del Messico, São Paulo, Bogotá. In realtà, come ha mostrato il Prof. Balbo dell'Università di Venezia in un importante studio della CEPAL di alcuni anni fa, l'urbanizzazione latinoamericana non riduceva, ma potenziava lo sviluppo delle medie città. I modelli erano Rosario, Porto Alegre, Cuenca, Curitiba. Le stesse megalopoli fermarono la loro crescita e in alcuni casi si è assistito ad una decrescita. Come ha scritto ironicamente il messicano Carlos Monsivais, le megalopoli latinoamericane sono diventate città post-apocalittiche.

Nella rinascita internazionale delle città metropolitane come portatrici di nuove forme di sviluppo e nuove forme di convivenza, le grandi città latinoamericane hanno partecipato attivamente. Bogotá, Medellín, Quito, Lima, Città del Messico e tante altre hanno cominciato a cambiare volto. Una serie di buone amministrazioni, movimenti cittadini e bravi architetti hanno contribuito sensibilmente ad aumentare la coesione sociale. Siamo però ancora molto lontani dalla rivoluzione metropolitana americana. Il volume che vi propongo affronta, nel conte-

sto brasiliano, le principali problematiche delle aree metropolitane latinoamericane.

Bernardo Alves Furtado, Cleandro Krause, Karla Christina Batista de França, *Território Metropolitano, políticas municipais. Por soluções conjuntas de problemas urbanos no âmbito metropolitano*, Secretaria de Assuntos Estratégicos da Presidência da República – Instituto de Pesquisa Econômica Aplicada (Ipea), Brasília, 2013

[http://www.ipea.gov.br/portal/images/stories/PDFs/livros/livros/livro\\_territoriometropolitano.pdf](http://www.ipea.gov.br/portal/images/stories/PDFs/livros/livros/livro_territoriometropolitano.pdf)

\*Segretario Socioeconomico, Istituto Italo-Latino Americano, IILA

(1) Bruce Katz and Jenifer Bradley, *The Metropolitan Revolution. How Cities and Metros Are Fixing Our Broken Politics and Fragile Economy*, Brookings Institution Press, Washington D.C., 2013.

Vi presento...

### **In Messico, nella prospettiva della sopravvivenza umana**

di Romolo Santoni\*

La tradizione americanistica italiana si è sempre caratterizzata per essere molto attenta ai problemi sociali delle popolazioni interessate dalla propria attività di studio. Non sembra strano che a late-re della attività di ricerca antropologica, archeologica, ecc. sul mondo americano siano nate realtà che hanno fatto dell'appoggio alle popolazioni native la loro ragione d'essere.

Il Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano" Onlus, sorto in questo contesto, ha raccolto questa tradizione e sin da subito e lungo tutto l'arco della sua esistenza ha fatto dello studio uno strumento di promozione e riscatto delle popolazioni del continente americano.

È così che nella sua azione hanno potuto coabitare ricerche archeologiche e progetti di cooperazione (questi ultimi realizzati significativamente secondo la filosofia "la valorizzazione del patrimonio culturale, materiale e immateriale, ai fini dello sviluppo integrale delle popolazioni").

Il Convegno Internazionale di Americanistica, che annualmente si svolge a Perugia, con prosecuzioni seminariali nelle università di Padova, Roma e Salerno e, periodicamente, anche in paesi delle Americhe, è un preciso riflesso di questa impostazione, presentando ogni volta sessioni che spaziano dalla archeologia sociale ai diritti indigeni, dalla letteratura impegnata alla antropologia medica, dalla storia dell'arte agli studi sulla territorialità.

È sembrato dunque logico l'incontro fra questa attività e quella dell'Istituto de Ciencias de Gobierno y Desarrollo Estratégico (ICGDE) della Benemerita Universidad Autónoma de Puebla (BUAP), che attraverso il Centro de Estudios para el Desarrollo Estratégico (CEDEST) e insieme al "Circolo Amerindiano", hanno proposto una serie di giornate di studio (seminari e simposi) sul tema "Modelli di strategie" nel mondo contemporaneo nella prospettiva della sopravvivenza del genere umano.

Apparentemente molto ambizioso, ed in parte lo è, il progetto è partito da una semplice constatazione e cioè che "Nelle circostanze attuali di crescente complessità, di cambiamento accelerato, scarsità di risorse, deterioramento dell'ambiente e interrelazione globale, un modello strategico dovrebbe implicare, per una parte la costruzione di mete e obiettivi che prendano in considerazione

ne l'ambiente sociale, culturale e naturale, di tal maniera che le finalità perseguite non implicino alterazioni negative a questi ambienti, e che, in tutti i casi, a monte, qualsiasi progetto o iniziativa strategica, oltre a sostenersi in criteri etici, deve essere orientata allo sviluppo, miglioramento o rafforzamento di un territorio, un aggregato sociale, una organizzazione o la persona; così come prevedere scenari e situazioni che possano influire sulla sostenibilità sociale".

Per affrontare un simile discorso era necessaria la presenza di più punti di vista disciplinari.

Da questo è nata l'idea di far incontrare diverse linee di osservazione ed intervento (antropologi, economisti, ambientalisti, politologi, esperti militari, ecc.), e, attraverso il confronto di diversificate esperienze, riflettere su possibili proposte per il futuro.

Il primo incontro, svoltosi presso la Benemérita Universidad de Puebla, è stata una esperienza che ha sollevato notevole interesse nei partecipanti. Oserei dire, se non fosse fuori luogo per il tema grave trattato, che è stata una esperienza entusiasmante.

Hanno partecipato antropologi, biologi, economisti, sociologi, studiosi del diritto, ecc. italiani, messicani e di altri paesi latinoamericani.

Le diverse linee hanno portato sul tavolo esperienze e punti di vista che, separati da necessità metodologiche, ma anche, spesso, da interessi di pura difesa del proprio ambito disciplinare, professionale o accademico, si sono trovate a confrontarsi, aprendosi a sguardi d'insieme, multidisciplinari, sulla realtà contemporanea e le sue prospettive future.

Così è stato per gli antropologi, portati a tenere conto delle necessità ambientali e contemporaneamente dei grandi mercati; così è stato per gli ambientalisti, che hanno dovuto tenere in conto sia i diritti e le aspirazioni dei piccoli come dei grandi gruppi umani; così è stato per gli economisti, sottratti al puro interesse per le meccaniche macroeconomiche e indotti a tenere conto della variabile culturale ed ambientale. E il punto di vista politologico e filosofico a fare da poli estremi del dibattito.

Difatti, una delle considerazioni che formano la base teorica è che "la politica e le strategie devono assumersi i problemi globali e fondamentali come esigenza di responsabilità. Se la politica include tutto e nulla resta fuori del suo raggio, allora 'deve essere a sua volta inclusa da tutto quello che include' (Morin 2002) e in questo senso il politico e lo strategico debbono contenere gli interessi vitali dell'essere umano. La scienza e la tecnica trasformano in maniera radicale parte della realtà, però continua a rimanere in ritardo lo sviluppo mentale e materiale di vaste aree di persone. L'umano trasforma la realtà, però rimane imprigionato in schemi mentali e strutture istituzionali che ostacolano il suo sviluppo limitandolo o congelandolo, o peggio lo impoveriscono soggettivamente e materialmente".

Quest'ultima frase è una delle chiavi di lettura di tutto il progetto e dove l'attenzione deve concentrarsi di più.

Ora si sta preparando un nuovo incontro, che si terrà ancora alla Benemérita Universidad Autónoma de Puebla, il 21 e 22 novembre 2013.

Anche per questo nuovo incontro sono previsti sia studiosi italiani, che messicani e di altre parti dell'America Latina e proprio per questo l'incontro assume un rilievo particolare anche per le Conferenze che biennialmente vedono l'Italia incontrarsi con i rappresentanti dei Paesi dell'America Latina.

Gli incontri di Puebla, infatti, per il loro carattere sia di collaborazione italo-latinoamericano sia di ricerca di nuovi spazi e nuovi percorsi, si inseriscono perfettamente e in maniera ugualmente scientifica e pratica nel dibattito e nel confronto delle Conferenze.

*\*Presidente del Centro Studi Americanistici "Circolo Amerindiano"*

Vi presento...

**Tina Modotti**

di Felice Scauso\*

Nel mese di marzo di quest'anno ho avuto occasione di visitare una mostra fotografica dedicata a Tina Modotti tenutasi nel Parco della Musica di Roma.

Rivedere le belle foto realizzate da Tina e quelle su di lei scattate da altri, in particolare da Edward Weston, mi hanno riportato indietro nel tempo, agli anni trascorsi in Messico come Ambasciatore d'Italia in quel Paese dove ebbi modo di approfondire la conoscenza di questo straordinario personaggio femminile che vi visse la maggior parte della sua vita con passione ed impegno non comuni. La sua memoria è fortunatamente tenuta viva dal Comitato Tina Modotti di Udine ed al ricco archivio fotografico e documentale in suo possesso che in gran parte anima le mostre che si tengono su di lei in tutto il mondo.

Per quei lettori che non conoscessero Tina Modotti cercherò di fornire alcuni sintetici elementi della sua biografia.

Assunta Adelaide Luigia Modotti, detta Tina, nasce a Udine il 17 agosto del 1896 da Giuseppe, meccanico e carpentiere di convinzioni socialiste, e da Assunta Mondini, cucitrice.

Dopo un breve periodo trascorso in Austria in cerca di lavoro la famiglia Modotti torna a Udine dove Tina frequenta la scuola elementare e, a 12 anni, inizia a lavorare in una filanda come operaia. Nel contempo apprende alcuni rudimenti di fotografia nello studio dello zio Pietro Modotti.

Nel 1913 Tina raggiunge il padre, nel frattempo emigrato a San Francisco, viene assunta in una fabbrica tessile, si interessa di arte e recita nelle filodrammatiche della locale comunità italiana.

Nel 1917 sposa il pittore Roubaix de l'Abrie Richey, detto Robo, con cui condivide l'amore per l'arte e la poesia e, dopo breve tempo, i due si trasferiscono a Los Angeles per cercare fortuna nel mondo del cinema.

Tina viene notata per la sua bellezza, sensuale e malinconica, e nel 1920 intraprende a Hollywood la carriera cinematografica interpretando tre film. L'esperienza però la delude trovandola troppo commerciale, inducendola a rinunciare ad un promettente futuro come attrice cinematografica. Nello stesso periodo viene ritratta da molti fotografi attratti dal suo fascino e dalla sua intensa espressività tra i quali, in particolare, Edward Weston con il quale nascerà in seguito un legame sentimentale.

Nel 1922 Robo, recatosi in Messico, muore di vaiolo e Tina giunge in tempo solo per il funerale. Durante il breve soggiorno rimane colpita da quel paese pieno di contrasti e fermenti culturali e politici.

Nel 1923 vi si stabilisce con Weston ed i due partecipano alla vivace vita della capitale, entrando in contatto con i grandi muralisti messicani, Siqueiros, Orozco e Rivera.

Accanto a Weston Tina sviluppa la sua conoscenza della fotografia manifestando fin dall'inizio una notevole personalità espressiva. Nel 1924 le sue opere vengono esposte insieme a quelle del compagno in una mostra visitata dal Capo dello Stato messicano. Negli anni seguenti Tina viaggia tra San Francisco ed il Messico ma nel 1924 termina il legame affettivo con Weston che torna definitivamente in California.

Tina si guadagna da vivere con la fotografia e si unisce a Xavier Guerrero, pittore ed esponente del Partito Comunista, al quale lei aderisce iniziando a svolgere una intensa attività politica.

La sua produzione fotografica subisce un profondo cambiamento impregnandosi del suo impegno politico e di una forte carica di denuncia sociale. Le sue foto si caratterizzano ideologicamente: i soggetti sono gli operai, i contadini, le manifestazioni politiche e sindacali, esprimendo sempre livelli artistici di grande qualità e guadagnandosi la pubblicazione nelle più prestigiose riviste fotografiche mondiali. Tina conosce e frequenta personaggi della letteratura e dell'arte quali John Dos Passos, Dolores Del Rio e Frida Kahlo.

Nel 1928 si unisce a Julio Antonio Mella, giovane rivoluzionario cubano, con cui vive una profonda storia d'amore durata però pochi mesi. Mella viene infatti ucciso nel gennaio del 1929 da sicari del dittatore cubano Machado mentre si trovava con Tina nel centralissimo Paseo de la Reforma di Città del Messico.

Tina rimane profondamente colpita dalla morte di Mella ma intensifica la sua attività di fotografa e militante politica; una sua mostra presentata presso l'Università Autonoma di Città del Messico si caratterizza come evento rivoluzionario per la potenza espressiva e l'alto contenuto evocativo delle opere, sottolineati con forza dal pittore Siqueiros nella sua presentazione.

Il clima politico in Messico è però cambiato. Le organizzazioni comuniste sono messe fuori legge, Tina subisce un processo e nel 1930 viene espulsa dal Messico. Con Vittorio Vidali, comunista triestino nonché esponente del Komintern, conosciuto qualche anno prima in occasione di una manifestazione a favore di Sacco e Vanzetti, si reca dapprima a Berlino dove espone le sue opere nello studio della fotografa Lotte Jacobi e successivamente a Mosca dove allestisce la sua ultima esposizione, lasciando definitivamente la fotografia per svolgere attività politica, diventando membro del partito e militare nel Soccorso Rosso Internazionale. Nel 1936, allo scoppio della guerra civile spagnola si reca a Madrid con Vidali, ormai suo compagno anche nella vita, e nei tre anni successivi svolge un'intensa attività di assistenza ospedaliera e culturale, scrivendo articoli sul giornale del Soccorso Rosso, Ayuda, e frequentando intellettuali antifascisti quali Hemingway, Rafael Alberti, Antonio Machado, André Malraux, Norman Bethune, Dolores Ibarruri ed altri presenti nelle Brigate internazionali.

Dopo la vittoria del franchismo Tina tenta senza successo di entrare in Italia malgrado sia ricercata dalla polizia fascista e, finalmente, insieme a Vidali fa rientro in Messico a seguito dell'annullamento del suo decreto di espulsione da parte del nuovo Presidente Lazaro Cardenas. Tina fa una vita ritirata frequentando pochi amici e per sopravvivere fa traduzioni.

Nella notte del 5 gennaio del 1942, dopo una cena in casa di amici Tina muore in un taxi che la porta a casa. Le circostanze del decesso, attribuito ad un infarto, per molti non sono apparse del tutto chiare alimentando a tutt'oggi una serie di supposizioni ed interpretazioni che, seppur non suffragate da elementi concreti,

continuano a gettare un alone di mistero sulla sua scomparsa. Dopo la sua morte il poeta cileno Pablo Neruda le dedicò una poesia i cui primi versi, che trascrivo di seguito, sono incisi sulla lapide della sua tomba situata nel Cimitero Pantheon de Dolores di Città del Messico.

*"Tina Modotti, hermana, no duermas, no, no duermas  
tal vez tu corazon oye crecer la rosa  
de ayer, la última rosa de ayer, la nueva rosa.  
Descansa dulcemente, hermana"*.

Anche se parziali, gli episodi che ho tratteggiato sulla vita di Tina Modotti mi sembrano sufficienti per far comprendere il suo straordinario spessore umano, che l'ha portata a vivere la vita con eccezionale intensità e, da povera emigrante friulana, a partecipare attivamente ai grandi fermenti della sua epoca, trascurando opportunità di successo che le si erano presentate soprattutto nella fotografia, dove pure ha eccelso, ma che ha poi abbandonato in nome di quella che è stata la sua vera passione: l'impegno politico e la militanza a favore dei più deboli cui ha dedicato tutta la sua vita.

L'ultimo squarcio della sua esistenza, caratterizzato da una sorta di "ripiegamento" o raccoglimento su se stessa e da un qualche allontanamento da Vidali (di quest'ultimo si ipotizzò da alcuni un ruolo nella preparazione dell'assassinio di Trotsky, avvenuto nel 1940 a Città del Messico), denotano forse - ma è una mia personale interpretazione - una certa delusione, non certo per gli ideali nei quali si era identificata e per i quali aveva combattuto, ma per le tante vittime che aveva visto cadere intorno a sé e per i risultati, non scevri da dubbi ed errori, delle tante battaglie alle quali aveva partecipato.

Desidero concludere questo scritto con una notazione personale. Quando avevo da poco iniziato la mia missione a Città del Messico venni a conoscenza dell'intenzione del Comitato Tina Modotti di restaurare la sua tomba ormai in cattive condizioni, per la quale si chiedeva la collaborazione dell'Ambasciata. Erano già stati avviati dei contatti e da parte del mio predecessore e del Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura era stata avanzata la proposta di spostare la tomba di Tina in una sezione italiana del Cimitero maggiormente protetta e la cui manutenzione era garantita dalla locale Associazione Italiana di Assistenza. Io stesso scrissi una lettera al Presidente del Comitato esprimendo parere favorevole alla rimozione della tomba tenuto conto del degrado che si verificava per varie ragioni nelle aree non sufficientemente tutelate del Cimitero. Con una gentile lettera il Presidente mi rispose che i componenti del Comitato, pur comprendendo le ragioni della proposta, ritenevano che Tina, perseguitata dall'Italia fascista avrebbe probabilmente preferito rimanere dove si trovava a fianco di umili tombe di gente comune.

Naturalmente abbiamo rispettato la decisione e l'Ambasciata, attraverso l'Istituto Italiano di Cultura, ha collaborato al restauro al termine del quale si è svolta una semplice ma toccante cerimonia cui hanno partecipato rappresentanti del Comitato Tina Modotti ed esponenti del Consiglio Provinciale di Udine. In serata si è tenuto un evento presso l'Istituto di Cultura nel quale è stato proiettato l'unico dei tre film girati da Tina ancora disponibile unitamente ad alcune fotografie. Successivamente si sono esibiti alcuni "attori da strada" ed infine una scrittrice messicana, Elena Poniatowska, autrice di una monumentale biografia di Tina Modotti dal titolo "Tinísima" ha svolto una conferenza e risposto



alle domande del numeroso pubblico presente. Ricordo quell'evento come uno dei più significativi tra quelli a cui ho avuto l'occasione di partecipare durante il mio soggiorno in Messico. Per chi volesse sapere di più mi permetto di suggerire la lettura di un'altra biografia, molto bella e ricca anche di fotografie, edita da Feltrinelli e scritta da un italiano profondo conoscitore del Messico, Pino Cacucci. Il libro, oltre a fornire un'adeguata conoscenza di Tina illustra molto bene il clima politico e culturale del Messico di quegli anni.

*\*Diplomatico in pensione, con molti trascorsi in America latina -dove è stato Ambasciatore in Colombia e Messico-, attualmente collabora con l'ILIA.*

Vi presento...

### Il 32%: la politica latinoamericana che crede nel futuro

di Alfredo Somoza\*

Poche volte nella storia latinoamericana una percentuale, 32%, ha offerto così tanti spunti per raccontare storie positive. Si tratta della percentuale di poveri e poverissimi del subcontinente, un terzo in meno rispetto al 1990. La democratizzazione partecipativa in America Latina, impossibile nel precedente equilibrio dettato dalla Guerra Fredda, ha permesso grandi cambiamenti sul piano economico e sociale, in totale discontinuità rispetto all'eredità degli anni '80 e '90 del Novecento.

Uno dei settori prioritari nella lotta alla povertà dei governi dell'area genericamente definiti "progressisti" è stato quello dell'educazione. La totalità dei bambini uruguayani in età scolastica, per esempio, ha avuto un notebook *low cost* collegato a Internet con il quale sono diventati alfabetizzatori informatici delle proprie famiglie. Anche in Venezuela è stato estirpato l'analfabetismo, in questo caso quello tradizionale, grazie al collaudato metodo cubano. In Brasile, nel cuore del Nordest, la zona più povera del Paese che vanta il triste record mondiale negativo nella distribuzione del reddito, è arrivata la corrente elettrica e ora gli studenti possono studiare a casa, mentre nel cuore dell'Amazzonia i bambini indigeni assistono alle classi virtuali via satellite da Manaus. Nell'Argentina del dopo *default* il governo ha istituito un assegno di sostegno per le madri, a condizione che i loro bambini frequentino la scuola invece di lavorare. In Ecuador e in Bolivia, in base al nuovo assetto costituzionale di Paesi plurinazionali e multiculturali, i programmi di educazione bilingue oggi raggiungono comunità indigene da sempre escluse dal sistema scolastico.

L'educazione, considerata dai neoliberalisti "un ramo secco da tagliare", è tornata prepotentemente al centro delle politiche sociali latinoamericane. Educazione vista come strumento di inclusione e prevenzione del disagio sociale. Una piccola rivoluzione in controtendenza, che illustra meglio di mille discorsi che l'America Latina ha cominciato nuovamente a sognare il futuro, partendo dalla rimozione degli incubi del passato.

Nel Cile che quest'anno ricorda i tragici eventi del 1973, la candidata alla Presidenza Michelle Bachelet ha inserito nel suo programma il ritorno all'Università gratuita. Questo fu uno dei punti di forza del governo di Unidad Popular che assegnò all'educazione, nel 1971, la cifra record del 20% del bilancio dello stato. Per Salvador Allende, l'emancipazione dei minatori, degli operai, dei

contadini passava dalla scuola pubblica aperta ai ceti popolari. Molti decenni sono trascorsi e ora si riparte da qui, dalla scuola come centro primordiale di costruzione di cittadinanza e di inclusione sociale. Una piccola grande buona notizia.

*\*Presidente dell'ICEI, giornalista, scrittore, autore -tra l'altro- di "Oltre la Crisi, appunti sugli scenari globali futuri", Edizione CentoAutori, 2013.*

Vi presento...

### Carolina Tohá a Genova

di Roberto Speciale\*

Ho conosciuto recentemente Carolina Tohá, Sindaco di Santiago del Cile. È venuta a Genova, a Fondazione Casa America, ad inaugurare la mostra su Allende e il Cile 40 anni dopo l'11 settembre del 1973 e poi ha preso parte ad un incontro pubblico alla Festa del Partito democratico.

È una donna gentile e determinata: qualità che servono, credo, al Cile di oggi ma che sarebbero utili anche in Italia.

È proiettata verso il futuro ma è intrecciata profondamente con il passato. È così: nessun Paese può guardare avanti se non fa i conti con il passato e, nel caso del Cile, un passato così pesante come quello della dittatura militare di Pinochet.

Il padre di Carolina era ministro e collaboratore di Allende ed è stato ucciso, come tanti altri purtroppo; lei e la sua famiglia hanno subito la repressione e l'esilio. Il senso della giustizia non può che essere connotato in lei come in molti altri cileni.

È il momento per il Cile di uscire da una sorta di sospensione nella quale ha vissuto a lungo, traumatizzato e impaurito.

Il Cile oggi è un Paese moderno, con un tasso di sviluppo importante: può essere sempre più un protagonista dell'America latina e del mondo e lo sarà con tutta probabilità. Non deve però dimenticare; anzi la memoria e l'accertamento delle responsabilità politiche, morali e penali, lo renderà ancora più forte.

Sono stato nel '91 in Cile con una delegazione del Parlamento europeo. Pinochet era già stato vinto ma comandava ancora. Nessuno ci volle accompagnare a rendere omaggio alla tomba di famiglia di Allende. Il presidente della Corte costituzionale rispondeva imbarazzato ai nostri rilievi sulla ovvia imprescrittibilità dei crimini contro l'umanità e sulla necessità di non garantire alcuna impunità. Ho visto, comprensibilmente, un Paese ingessato e triste. Mai più, spero.

Mi sembra che Carolina Tohá abbia le idee chiare: l'attuale Costituzione, voluta da Pinochet, blocca in parte il Paese, la legge sull'amnistia mette al riparo gran parte dei responsabili delle gravi violazioni dei diritti umani, le teorie ultraliberiste di Friedman condizionano ancora il Paese, impedendo allo Stato e al pubblico di esercitare pienamente un suo ruolo. La fretta e l'impazienza non sono buone consigliere. Non si può fare tutto e subito ma è necessario imboccare un percorso chiaro e per questo ci vuole determinazione, consenso e capacità di manovra.

Mi auguro sinceramente che questo si possa realizzare intanto perché noi ci sentiamo parte in causa avendo vissuto intensamente la tragedia cilena di 40 anni fa.

Mi piacerebbe che quell'impegno e quella solidarietà di tanti allora (ed anche oggi) si trasformasse in stabilità democratica e in giustizia ottenuta.

Mi piacerebbe anche perché il Cile può occupare in America latina un posto importante e può contribuire anche alla riflessione e allo sviluppo dell'Italia e della vecchia Europa.

\*Presidente della Fondazione Casa America di Genova

Vi presento...

### Memorias de La Moneda

di Maria Rosaria Stabili\*

Per il mestiere che faccio visito spesso l'America Latina e sempre mi capita di vivere esperienze intense e di fare incontri con personalità note e affascinanti.

Non c'è dubbio, però, che quello che soprattutto mi interessa e mi dà grande gioia è incontrare gli studenti universitari, cercare di capire i loro vissuti, le loro ansie, discutere con loro della storia e del futuro dei loro rispettivi paesi e confrontare tutto questo con i vissuti e le ansie degli studenti italiani. Tra le tante esperienze recenti ne ricordo qui una soltanto.

Bella ed emozionante è stata la mia partecipazione alla presentazione del libro di Maria Chiara Bianchini, *Chile, Memorias de la Moneda. La (re)construcción de un símbolo político* che si è tenuta, nell'aprile 2013, a Santiago del Cile.

Maria Chiara Bianchini, italiana, ha conseguito il titolo di Dottore di ricerca in Storia Contemporanea e Studi Americani all'Università Autonoma di Madrid. Il suo libro è il prodotto delle ricerche condotte in Cile, per la preparazione della sua tesi di dottorato, sui temi della memoria e della storia di quel paese. Io ho avuto il piacere di seguirla nelle sue ricerche come sua tutor. Il rapporto intenso stabilitosi tra noi durante i due anni di preparazione della tesi è stata per me un'esperienza importante, fatta di scambi e prestiti di idee e di emozioni, di incontri tra Santiago, Madrid e Roma.

Il libro racconta i processi della memoria, successivi alle grandi catastrofi della contemporaneità, che si materializzano nella trama delle città: edifici, strade, piazze conservano i segni dei "passati difficili" e mostrano la gestione pubblica delle loro eredità e dei significati cambianti che la società, in continua rielaborazione della sua identità, attribuisce loro.

Il palazzo *La Moneda* è uno di questi "luoghi" della memoria. Nella lunga storia dell'edificio più rappresentativo del potere dello Stato si inserisce la frattura che domina la storia del Novecento cileno: il colpo di stato militare del 1973 e la dittatura militare del generale A. Pinochet. La Moneda bombardata è il simbolo di un evento che chiama a raccolta memorie locali, nazionali e internazionali, memorie individuali e collettive. È il punto di partenza di un processo, contraddittorio e conflittuale, di "amministrazione del passato"; un processo di memoria che è consustanziale alla trasformazione della società cilena, al suo passaggio dalla dittatura alla transizione democratica. Attraverso gli occhi di chi lo ha trasformato, osservato, abitato, il palazzo presidenziale prende vita come rappresentazione culturale: non è soltanto un edificio ma un simbolo politico nel crocevia dei miti dell'identità nazionale, della frattura storica del passato recente, della nuova codificazione autoritaria e della difficile ricostruzione di uno spazio civico condiviso. La presenza di moltissimi giovani alla presentazione di questo libro, organizzata proprio nell'anno del 40° anniversario del golpe

militare è stata impressionante. Molti di questi giovani erano parte del movimento studentesco che ha infiammato le piazze e le strade di Santiago in questi ultimi due anni. Emozionanti sono state le domande poste a chi aveva il compito di presentare il libro perché esprimevano la voglia di capire il senso profondo di un evento drammatico, verificatosi quando quei giovani non erano ancora nati ma che aveva segnato la vita dei loro padri. La loro consapevolezza concreta che senza memoria del passato non ci può essere futuro, individuale e collettivo, in un periodo in cui la maggior parte dei giovani, schiacciata com'è nella immediatezza del presente, ha perso la sensazione della profondità temporale degli avvenimenti, è stata consolante per una che, come me, si guadagna la vita ricostruendo il passato. In quella circostanza, forte è stata la sensazione di essere riuscita, almeno un poco, a consegnare il mio bagaglio di conoscenze ed esperienze a una generazione molto più giovane della mia, padrona del futuro. Ho raccontato questa piccola esperienza, forse per molti dei lettori insignificante, perché ha consolidato in me l'idea che l'America Latina, per noi italiani, oltre ad essere importante terreno d'investimenti economici è un bacino ricco di energie culturali giovani, creative, capaci di trasmettere speranza.

\*Professore Ordinario di Storia dell'America Latina Università degli Studi Roma Tre

Vi presento...

### I Ninja, guerriglieri dell'informazione in Brasile di Giancarlo Summa\*

Le imponenti manifestazioni che hanno riempito le strade e le piazze del Brasile negli scorsi mesi di giugno e di luglio hanno rappresentato la scoperta dell'impegno politico e della partecipazione per centinaia di migliaia di giovani, soprattutto di classe media – studenti, impiegati, precari – che non avevano mai avuto l'occasione di partecipare a movimenti di massa, pressoché scomparsi dalla scena politica dopo le mobilitazioni contro l'allora presidente Fernando Collor nell'ormai lontano 1992. Ma le manifestazioni sono state, anche, il vero battesimo del fuoco per i Ninja, un gruppo di agguerriti e spesso giovanissimi giornalisti alternativi che, in poche settimane, hanno cambiato definitivamente le regole del gioco dell'informazione brasiliana, rompendo il monopolio di quelli che chiamano, con certo disprezzo i vecchi mass-media: le televisioni (a partire dall'odiata Rede Globo) ai giornali tradizionali (Folha de S. Paulo, Estado de S. Paulo, O Globo), da tempo in caduta libera di tiratura e credibilità.

Il nome Ninja evoca, intenzionalmente, i guerrieri medievali giapponesi – scaltri, rapidi, misteriosi – ma è una sigla che in portoghese sta per "Narrative Independenti, giornalismo e azione". Utilizzando al meglio smartphones, videocamere, cellulari e computer, i Ninja hanno trasmesso in diretta quasi tutte le manifestazioni, con un'opera certosina d'informazione e controinformazione, che ha spiazzato le autorità e i mass-media tradizionali. Le immagini dei Ninja, trasmesse su internet senza tagli né edizioni, oltre a foto e testi pubblicati in tempo reale su Facebook, sono stati cruciali per denunciare gli abusi e le provocazioni della polizia – che come d'abitudine ha risposto alle prime manifestazioni con violenza eccessiva e gratuita – ma anche per unificare le

notizie dall'America Latina  
a cura di Donato Di Santo

anno V • numero 50 • agosto/settembre 2013

CeSPI | CEIAL  
Centro Studi di Politica Internazionale | Comitato Economico Italiano  
PER L'AMERICA LATINA

parole d'ordine del movimento, creando vincoli di solidarietà e mobilitazione in città assai distanti tra loro. "Noi facciamo una copertura cruda, diretta, senza edizione delle immagini, senza riprese dagli elicotteri come quelle dei grandi network. Quello che vedete voi sullo schermo del computer è quello che vediamo noi in strada", spiega Felipe, un Ninja di Rio de Janeiro. "Il nostro slogan è: bassa risoluzione e alta fedeltà".

Le manifestazioni hanno imposto una correzione di rotta alle politiche di governo, tanto a livello locale come nazionale, riportando al centro delle attenzioni i necessari investimenti e miglioramenti nelle politiche pubbliche per educazione, sanità, trasporti. E la mobilitazione continua: da luglio in poi, non ci sono più state grandi manifestazioni di massa, ma ogni giorno si contano decine e decine di proteste, sit-in, occupazioni di edifici pubblici legate a questioni specifiche. E chi non partecipa direttamente, continua a seguire gli avvenimenti e ad appoggiare le mobilitazioni dal proprio computer o smartphone. Il Brasile è uno dei paesi più on-line del mondo. L'uso di internet e dei social network è intenso e capillare, malgrado la scarsa qualità e gli alti costi delle connessioni. Il futuro della politica brasiliana, a cominciare dalle elezioni del 2014 (presidenziali e governi locali) passa oggi molto più dalla rete che dai mass media tradizionali, televisione inclusa. I Ninja preparano i loro telefonini.

\*Direttore del Centro di Informazione delle Nazioni Unite per il Brasile. Giornalista italiano, negli anni '90 fu corrispondente de l'Unità e de La Stampa dal Brasile

Vi presento...

### La cooperazione internazionale allo sviluppo nel dialogo euro-latinoamericano

di Carlo Tassara\*



In questi tempi di crisi delle vecchie economie industrializzate del Nord e di protagonismo dei nuovi paesi emergenti del Sud del pianeta, ci sono molte domande che non hanno risposte univoche.

Come sono cambiate e come potrebbero evolversi le relazioni politiche e di cooperazione tra Europa e America Latina? Qual è stato il contributo della cooperazione europea allo sviluppo dell'America Latina e al conseguimen-

to degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio? Quali sono le sfide che deve affrontare l'America Latina per consolidare il suo sviluppo, aumentare l'inclusione sociale e diminuire la povertà? Fino a che punto le politiche pubbliche di coesione sociale possono contribuire a questo fine?

Il mio ultimo libro *Cooperación para el desarrollo, relaciones internacionales y políticas públicas. Teorías y prácticas del diálogo euro-latinoamericano*, pubblicato da Ediciones UNAULA, affronta tra l'altro questi temi.

Nella Prefazione, José Antonio Sanahuja, della *Universidad Complutense* di Madrid, scrive che il libro è "un contributo impor-



tante e necessario per la ricerca comune di un dialogo e una cooperazione bi-regionale rinnovate tra Europa e America Latina", che propone una riflessione "sui rapporti che esistono tra la cooperazione, le relazioni internazionali, le politiche pubbliche d'inclusione sociale, e la cooperazione Sud-Sud promossa tra i paesi dell'America Latina", e si fonda su un'analisi scientifica supportata "da conoscenze che derivano dalla prassi e dalla sistematizzazione di (...) esperienze realizzate e validate con l'implementazione di programmi e progetti di cooperazione".

A sua volta, il Prologo di Jairo Agudelo, Direttore della *Escuela Latinoamericana de Cooperación y Desarrollo* (ELACID) di Cartagena, segnala che il libro "offre un'analisi articolata dei possibili scenari della cooperazione allo sviluppo dopo il 2015 ed è un punto di riferimento importante per coloro che studiano la cooperazione e le relazioni euro-latinoamericane".

Questi e altri temi sono stati discussi durante la presentazione del libro, che è stata promossa dalla Facoltà di Scienze Economiche e Amministrative della *Pontificia Universidad Javeriana* (PUJ) e dalla Delegazione dell'Unione Europea in Colombia, e si è svolta il 24 settembre 2013 a Bogotá.

Mi hanno onorato della loro presenza Francisco De Roux (Provinciale dei Gesuiti in Colombia), Gustavo Tobón (Presidente della menzionata Facoltà della PUJ), Asier Santillán (Delegazione dell'Unione Europea in Colombia), Jorge Prieto (Direttore di Offerta della *Agencia Presidencial de Cooperación Internacional de Colombia - APC Colombia*), e Benjamín Herrera Chaves (Professore della Facoltà di Scienze politiche e Relazioni internazionali della PUJ).

Il libro è disponibile nella seguente pagina web <http://www.librosyeditores.com/tiendamoine/3183-cooperacion-desarrollo-relaciones-internacionales-politicas-publicas.html>

\*Professore dell'Università di Roma Sapienza ed esperto di politiche pubbliche per la coesione sociale

Vi presento ...

### K. di Bernardo Kucinski

di Roberto Vecchi\*

Numero I luglio 2009: è iniziato così l'Almanacco Latinoamericano giungendo, con tenacia e piena riconoscibilità, all'attuale n. 50. Quattro anni intensi, dove tanto è accaduto nel Paese di cui mi occupo, il Brasile, anche se di quel tanto un repertorio resta proprio nelle pagine sintetiche e intelligenti dell'AL. In questo arco di tempo, il Brasile è cambiato sostanzialmente, confermando quella accelerazione del tempo storico che è sempre stato, almeno per me, uno dei motivi princi-



pali di interesse verso un Paese, un popolo, una cultura vivi e palpitanti, che sembrano sempre sfuggire ai tentativi di classificazione o definizione. Premetto che è impossibile individuare un oggetto in grado di rappresentare tutto questo tempo, dalla successione di Lula a Dilma, dai dati della crescita economica ai movimenti sociali di giugno, che attestano come una giovane democrazia trovi ancora la sua prorompente forza anche fuori dalle istituzioni (che si consolidano con tempi diversi e più prolungati) e quanto sia viva, dopo la lunga notte buia della dittatura militare (1964-1985), la idea di partecipazione diretta alla vita democratica del Paese, nel tentativo di superare quelle che sono ancora i suoi limiti di rappresentazione politica dinanzi al pesante conto ancora aperto con le eredità e debiti del passato. L'oggetto che scelgo per rendere omaggio al n.50 dell'Almanacco, pur se parziale, contiene tuttavia molti frammenti dei Brasili che ci sono stati raccontati in questi 4 anni o quelli che abbiamo potuto incrociare e toccare con mano. È un libro, che probabilmente rimarrà confinato nel consumo di nicchia (pubblicato da una piccola casa editrice di São Paulo, la Expressão Popular, nell'ottobre del 2011). Si tratta di K. di Bernardo Kucinski. Il libro precede e quasi coincide con la emanazione della Presidenta Dilma della legge 12528 del novembre 2011 che istituisce la Comissão Nacional da Verdade chiamata finalmente a fare luce sulle violazioni dei diritti umani commesse tra il 1946 e il 1988, periodo in larga parte occupato dagli anni plumbei di autoritarismo militare. So anzi che Dilma ha letto il romanzo in manoscritto e per questo mi piace pensare quanto anche un libro periferico, dal punto di vista editoriale e mediatico, possa incidere di contro sulla storia. Il libro è il primo grande romanzo sulla *desaparição* politica. Intendiamoci, il tema era già apparso in altre opere. Ne ricordo tra le tante una, di un grandissimo scrittore, Antônio Callado, *Sempreviva* (1981) che, prendendo il nome da un fiore che non marcisce (la *saudade-perpétua*) narra il ritorno di un esiliato politico la cui compagna è scomparsa nelle maglie repressive della dittatura: la restituzione della perdita, anche eliminando i gruppi paramilitari che avevano compiuto quei crimini imprescrittibili, risulta impossibile, come è impossibile completare il lavoro del lutto quando il corpo della compagna è stato distrutto. Bernardo Kucinski, grande giornalista e professore di comunicazione alla USP, è il fratello di Ana Rosa Kucinski, militante nella resistenza armata al regime militare, *desaparecida*, col marito, anche lui militante, nel 1974. Kucinski non parla del proprio lutto che rimane indicibile, a quarant'anni dalla scomparsa della sorella. Ma tutto il tempo e il dolore trascorsi gli permettono di dare vita ad una straordinaria operazione letteraria (ma di enorme impatto politico) che si riassume nella prima frase della lettera al lettore che inaugura la narrativa: "Tutto in questo libro è inventato, ma quasi tutto è accaduto". L'autore allora inventa la figura di un padre, K. (su cui si proietta l'ombra kafkiana) ebreo polacco, militante della resistenza in Europa prima di emigrare in Brasile, scrittore yiddish, che perde la figlia (e il genero) nella repressione politica degli anni '70. Ha inizio così, in una trentina di frammenti che anche sul piano della forma danno conto di una unità che non si potrà mai più ripristinare, la ricerca devastante della figlia, mai nominata, docente di Chimica presso la Università di São Paulo, inghiottita dagli ingranaggi della violenza di stato. È un tuffo nella memoria che porta alla luce

resti di un rapporto difficile, ma allo stesso tempo permette al padre finalmente di conoscere, sia pure nella assenza, la figlia perduta. L'esercizio terapeutico permette di svelare anche i meccanismi più invisibili e nascosti assemblati dalla macchina repressiva: i torturatori prendono forma e voce (antologici sono i frammenti dedicati alla figura, questa sì storica, di Sérgio Paranhos Fleury, il famigerato e sadico capo delle operazioni di tortura e eliminazione degli avversari politici a São Paulo), la violenza del sistema che risulta disseminata in tutti gli ambiti (tanto da essere ancora, nel Brasile di oggi, ancora potenzialmente attiva) con una fitta rete di interessi di depistaggio che non riguardano solo le sfere dell'esercito, ma in senso più ampio la società brasiliana nel suo complesso. K. non troverà mai più la figlia (il cui corpo, a detta dei ricercatori, è stato probabilmente smembrato ed incenerito in una fabbrica della periferia della metropoli) ma, nel vuoto incolmabile della perdita, riconoscerà il volto vero e sorprendente della figlia, rinnova il suo amore di padre. Tale dolorosa iniziazione avverrà attraverso diverse lacerazioni: l'abbandono della letteratura (che non riesce a trovare parole autentiche per esprimere la indicibilità del male e del dolore), lo strappo con molti gruppi ed esperienze che prima di questo trauma identificavano K. (dalla comunità ebraica che, col corpo assente, rifiuta una *matzeivá* simbolica, al tipografo che si rifiuta di pubblicare un libro in memoria della scomparsa perché ritenuto per i tempi sovversivo, ad una intera società, come quella brasiliana, in larga parte insensibile agli orrori della violenza di stato negli anni di piombo e anzi, in alcuni suoi strati, complice, anche nelle opere di monumentalizzazione della memoria che sembrano privilegiare, per paradosso, i responsabili delle torture e della violenza e non le vittime). L'autore rimane assente dai frammenti, pur essendo il testimone -lui sì- di quel trauma sepolto a 40 anni di profondità. Ma è il libro, K., che, attraverso la letteratura, trova una forma stabile -quasi fosse un epitaffio che dà nome a un corpo perduto nel turbine della storia- a un lutto lancinante condannato alla eterna ripetizione. Allora sì, una delle epigrafi del libro, quella tratta dallo scrittore mozambicano Mia Couto, trova pienamente senso dando conto anche della profondità politica dell'atto di autore che crea la narrazione, lungi da ogni feticistica e impossibile rielaborazione di un passato ancora pesantemente presente: "Accendo la storia, mi spengo in me. Alla fine di queste parole, sarò di nuovo un'ombra senza voce".

\*Professore di letteratura brasiliana e portoghese all'Università Alma Mater di Bologna

Vi presento...

### La dieta andina-mediterranea

di Juan Velasquez Quispe\*

No pasaron ni dos semanas de haber dejado Italia en el 2011, cuando comenzamos a extrañar los aspectos positivos de su gastronomía. Iniciamos a realizar ese penoso acto de comparar y comentar lo bueno que habíamos dejado y lo poco con lo que teníamos que conformarnos. Procuramos no extrovertir nuestros comentarios positivos y constantes, para no herir sus-



ceptibilidades, acerca de la calidad de la alimentación mediterránea que habíamos dejado definitivamente, durante nuestro proceso de retorno a Sudamérica.

Fue así que incluimos en nuestra mesa herencias remanentes de nuestras costumbres en Italia, con aceites de olivo extra virgen local, pasta pero sólo de grano duro, quesos de calidad o similares, ensaladas frescas mixtas que nos impusimos cultivar en nuestro propio huerto uruguayo, junto a buenos tomates de estación y jugosas berenjenas. Casi de forma instintiva nuestro paladar nos exigía comer “a la italiana” por lo que de una u otra forma contagiarnos a nuestros vecinos quienes empezaron a probar lo cotidiano de la cultura gastronómica del *bel paese*. Pero no todo quedó allí, todo esta gran nostalgia del “*buon mangiare*” traspasó nuestro pasado reciente y se fue más atrás, cuando en mi infancia mis padres me daban sabrosos refrescos de quinua o guisos con hierbas y condimentos autóctonos del Perú. Cuando de niños hacíamos casi jugando nuestros jugos de frutas surtidas o nuestra tendencia a consumir de mil formas el pescado que nos hacía agua la boca. Era el tiempo en que el actual boom de la gastronomía peruana era difícil de imaginar. De pronto mi esposa me dijo, “¿por qué no experimentamos con lo mejor y lo volcamos a nuestra dieta?”, entonces utilizamos nuestros recuerdos y experiencias para mezclar alimentos y ofrecernos panes “a la italiana” con harina de quinua, desayunos de avena enriquecida con productos andinos como la maca y la kiwicha, o el uso de la cañihua en nuestras “frittate”. Esta riqueza que nos ha dado ser una familia transnacional, con mucha influencia italiana, peruana y uruguayo, nos viene llevando por caminos innovadores. Incluso para poveernos de una

inspiración culinaria que puede proponer un mejoramiento de la calidad de la alimentación en nuestro entorno.

Entendiendo todo esto, y con el apoyo de nuestra asociación FAMISUR, nos encontramos hoy en plena difusión de un grano andino maravilloso como es la quinua, cuyo año internacional estamos viviendo este 2013, declarado por la FAO y por la Asamblea de las Naciones Unidas. Este humilde grano, casi olvidado por centurias y conservado clandestinamente por las poblaciones andinas, es hoy reconocido como una alternativa concreta para la alimentación saludable mundial y es señalado por los especialistas en nutrición como el alimento más cercano al ideal para el ser humano. Pero hay que enseñar a cocinarlo y eso nos proponemos hacer este año y el próximo, en un tentativo por ir mejorando las alternativas gastronómicas del país donde vivimos y donde crecen nuestros hijos, es decir el Uruguay.

Mientras esto nos sucede, imaginamos lo que vienen viviendo miles de inmigrantes que regresan también a sus tierras de origen, llevando consigo una gama rica de experiencias, con una cultura enriquecida y listas para ser difundidas y aprovechadas en un contexto cada vez más global, pero donde lo local resulta el único espacio fundamental para desencadenar lo mejor que trae esta nueva estapa que recién inicia a vivir la Humanidad.

*\*Responsabile cooperazione internazionale dell'Associazione FAMISUR (Asociación de Familiares de Inmigrantes y Retornados del Mercosur), con sede a Montevideo. Dal 1997 al 2011 ha vissuto e lavorato in Italia, è esperto di cooperazione internazionale, con Dottorato alla Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e Master alla Università di Roma Tre*

Nel caso non l'avesse ancora fatto:

se l'Almanacco latinoamericano è di suo gradimento e vuole continuare a riceverlo la preghiamo di mandare una mail a [almanacco.latinoamericano@cespi.it](mailto:almanacco.latinoamericano@cespi.it) per segnalare esplicitamente la sua volontà: non vogliamo essere invadenti, per questo chiediamo una sua conferma.

Inoltre se ritiene di segnalarci persone, con relative e-mail, a cui mandare l'Almanacco latinoamericano, saremo lieti di farlo.

Chiuso in redazione l'8 ottobre 2013